

GUIDA ALLE CHIESE “CHIUSE” DI NAPOLI

LUIGI RUGGIERO



Mimesis

GUIDA ALLE CHIESE “CHIUSE”
DI NAPOLI

LUIGI RUGGIERO

✱ ✱
S
Y
L
V
A



GUIDA ALLE CHIESE “CHIUSE” DI NAPOLI
di Luigi Ruggiero

La guida conduce un viaggio all'interno delle chiese chiuse del centro antico di Napoli: si scopre una velata geografia di luoghi nascosti, frammenti di un patrimonio secolare dimenticato che aspira a ritrovare nuovi riti nella città contemporanea. Il volume è una rielaborazione della tesi di laurea magistrale “Svelare lo spazio monumentale latente. Indagine sui luoghi di culto abbandonati del centro antico di Napoli”, in Architettura e Culture del progetto, discussa all'Università luav di Venezia nel 2022, con relatrice la Professoressa Sara Marini e correlatrice Elisa Monaci.

EDITORE
Mimesis Edizioni
Piazza Don Enrico Mapelli, 75
20099 Sesto San Giovanni
Milano – Italia
www.mimesisedizioni.it

PRIMA EDIZIONE
Settembre 2024

ISBN
9791222314754

DOI
10.7413/1234-1234033

STAMPA
Finito di stampare nel mese di settembre 2024
da Digital Team – Fano (PU)

CARATTERI TIPOGRAFICI
Union, Radim Peško, 2006
JJannon, François Rappo, 2019

LAYOUT GRAFICO
bruno, Venezia

IMPAGINAZIONE
Giacomo Spanio

© 2024 Mimesis Edizioni
Immagini, elaborazioni grafiche e testi
© Gli autori

Il presente volume è stato realizzato con
Fondi Mur-Prin 2017 (D.D. 3728/2017).
Il libro è disponibile anche in accesso aperto.

Ogni volume della collana è sottoposto alla
revisione di referees scelti tra i componenti del
Comitato scientifico.

I diritti di traduzione, di memorizzazione
elettronica, di riproduzione e di adattamento
anche parziale, compresi i diritti di utilizzazione
delle immagini, con qualsiasi mezzo, sono
riservati per tutti i Paesi.

Le fotografie nel volume sono state scattate
dall'autore, mentre i due inserti sono di Federica
Pone (pp. 6-11) e di Leandro Esposito (pp. 158-169).



COLLANA SYLVA
Progetto dell'Unità di ricerca dell'Università
luav di Venezia nell'ambito del PRIN «SYLVA.
Ripensare la “selva”. Verso una nuova alleanza
tra biologico e artefatto, natura e società,
selvatichezza e umanità». Call 2017, SH2. Unità
di ricerca: Università degli Studi di Roma Tre
(coordinamento), Università luav di Venezia,
Università degli Studi di Genova, Università
degli Studi di Padova.

DIRETTA DA
Sara Marini
Università luav di Venezia

COMITATO SCIENTIFICO
Piotr Barbarewicz
Università degli Studi di Udine
Alberto Bertagna
Università degli Studi di Genova
Malvina Borgherini
Università luav di Venezia
Marco Brocca
Università del Salento
Fulvio Cortese
Università degli Studi di Trento
Esther Giani
Università luav di Venezia
Massimiliano Giberti
Università degli Studi di Genova
Stamatina Kousidi
Politecnico di Milano
Luigi Latini
Università luav di Venezia
Jacopo Leveratto
Politecnico di Milano
Valerio Paolo Mosco
Università luav di Venezia
Giuseppe Piperata
Università luav di Venezia
Alessandro Rocca
Politecnico di Milano
Eduardo Roig
Universidad Politécnica de Madrid
Micol Roversi Monaco
Università luav di Venezia
Gabriele Torelli
Università luav di Venezia
Laura Zampieri
Università luav di Venezia
Leonardo Zanetti
Alma Mater Studiorum Università di Bologna

GUIDA ALLE CHIESE “CHIUSE” DI NAPOLI

Σ
Y
L
V
Δ

I
--
U
--
A
--
V

12 — 16 PRELUDIO

SVELARE LO SPAZIO MONUMENTALE LATENTE

18 — 33 SILVA SACER

34 — 53 HOMNIA TEMPUS HABENT

54 — 71 AMOR FATI

ATLANTE DEI LUOGHI DI CULTO DEL CENTRO
ANTICO DI NAPOLI

74 — 103 COSTELLAZIONI DELLO SPAZIO
SACRO

104 — 155 RASSEGNA DEGLI ACCESSI

156 — 169 UNO SGUARDO FOTOGRAFICO NELLO
SPAZIO BUIO

171 — 174 BIBLIOGRAFIA





LAVANDERIA

2€

VIA GIRARDI



RIPARAZIONI
ELETTRODOMESTICI
320.6879245
Paolo 081.557814

TECNORETE
ESTIMATO
Via Toledo n°37
081.98.04.177
VALUTAZIONI
GRATUITE
UNA CONSULENZA PER CONOSCERE
IL REALE VALORE DELLA TUA CASA
GIACOMO
WWW.TECNORETE.IT

TECNORETE
3VANT
VIA PASQUALE SCURA
CENTRALISSIMO 70 MQ
DOPPIA ESPOSIZIONE
TECNORETE VIA TOLEDO 37
TEL. 081.9804177

ITALIA
ZAFI

In un paesaggio costellato di macerie e rovine, spazi della città dimenticati e territori dello scarto, le recenti ricerche[¶] in campo di progettazione architettonica hanno sempre più orientato il loro sguardo sulla pratica del riciclo dell'esistente e del recupero del patrimonio dismesso. All'interno di questo tracciato teorico, il riuso delle chiese chiuse rappresenta ancora oggi un punto di criticità su più fronti e motivo di recenti dibattiti[§]: è un tema complesso per il numero di questioni che entrano in gioco sul piano normativo, storico, politico, economico e religioso. Il fenomeno di abbandono delle chiese in tutta Europa non sembra arrestare la sua curva: il processo di laicizzazione che sta investendo il mondo occidentale ha portato ad una progressiva contrazione del numero di fedeli e, di conseguenza, una quantità sempre maggiore di spazi sacri chiusi, abbandonati e soggetti a lento deperimento^{||}. Oggi questi edifici appaiono come maestose e fragili creature in un paesaggio urbano che le ha dimenticate. Resta da capire se si tratta ancora giuridicamente di chiese, in quanto alcune non sono attive da molti anni. La parola *chiesa*, infatti, oltre a identificare l'edificio nel quale si celebra il culto, si definisce come la comunità di credenti che ne partecipa: senza questo presupposto lo stesso lemma si sgretola. In Italia il fenomeno di abbandono degli edifici di culto viene guardato con maggiore preoccupazione dato l'enorme patrimonio religioso sparso sulla penisola. Secondo le stime disponibili[^], il censimento prevede circa 95.000 chiese esistenti in Italia, e di queste 85.000 costituiscono beni culturali^l. Il censimento dei beni culturali ecclesiastici è ancora in fase di aggiornamento e ci si aspetta che questi numeri salgano ulteriormente. Si stima[£], inoltre, che circa il 70% dei beni culturali in Italia sia espressione di cultura ecclesiastica o comunque di proprietà di enti ecclesiastici. Dunque, un dialogo con la



Chiesa è necessario se si vuole parlare di tutela e recupero del patrimonio. All'interno della sfida del mondo contemporaneo, sempre più attento a trovare nuove interpretazioni della realtà esistente, le chiese chiuse possono rappresentare non solo una modalità di riciclo di edifici e brani di città oggi caduti nell'oblio, ma anche la riscoperta di documenti di arte e architettura, tracce preziose e custodi di valori inestimabili, storie passate che possono ancora indicare direzioni nel nostro presente. Da un punto di vista progettuale, il riuso delle chiese resta un'operazione complessa e lo spazio di manovra del progetto è ridotto al minimo: i muri delle chiese sono ricchi di sostanza e l'architettura invade ogni possibile rilettura. Gli edifici qui si pongono in un ruolo contraddittorio: pieni di significato eppure vuoti di una forma d'uso. Sono monumenti sovversivi rispetto al contemporaneo perché inaccessibili a qualsiasi nuovo senso, ribelli rispetto alle logiche di mercato, orgogliosamente anacronistici nei loro principi e nella loro struttura. Si guarda al caso di Napoli per consegnare una nuova *guida alle chiese chiuse**, un nuovo testo critico che offre differenti scorci e può essere letto come un tassello in relazione a un mosaico più grande, o come un corpo autonomo capace orientare il lettore nel tessuto storico partenopeo. Il centro antico della città napoletana si pone tra i primi esempi in Italia per il numero significativo di luoghi di culto abbandonati. La concentrazione e la vicinanza delle chiese chiuse lascia immaginare una linea di progettazione urbana sistemica in cui questi luoghi ritornino ad essere usati come stanze diffuse all'interno della città. Se da un lato Napoli è un luogo paradigmatico, dall'altro però sottende, come tutte le città, a casi studio specifici, a situazioni che nascono da una precisa l'idea di *topos*, conformazioni urbane proprie che contaminano le strategie di progetto.



Si fa riferimento al Progetto di Ricerca di Interesse Nazionale (PRIN) "Recycle Italy. Nuovi cicli di vita per architetture e infrastrutture della città e del paesaggio" progetto al quale hanno lavorato dal 2013 al 2016, undici unità di ricerca di undici Atenei italiani: Università IUAV di Venezia (unità di coordinamento del progetto), Università degli Studi di Genova, Sapienza Università di Roma, Università Federico II di Napoli, Università degli Studi di Palermo, Università Mediterranea di Reggio Calabria, Università degli Studi "G. D'Annunzio" di Chieti-Pescara e l'università di Camerino.



Numerosi sono i dibattiti e i convegni istituiti a causa della diffusione delle linee guida del 2018 "La dismissione e il riuso ecclesiale" a seguito del convegno internazionale "Dio non abita più qui?" tenutosi a Roma il 29-30 novembre presso la pontificia università Gregoriana e promosso dal Pontificio Consiglio della Cultura (Dipartimento dei beni culturale della chiesa), dalla Conferenza Episcopale Italiana (Ufficio Nazionale dei beni culturali ecclesiastici e l'edilizia di culto) e dalla pontificia università Gregoriana (Facoltà di Storia e Beni Culturali della chiesa).



"In un contesto di calo demografico, spopolamento delle zone rurali a vantaggio delle città, diminuzione e invecchiamento del clero e contrazione del numero dei fedeli, il tema del riuso degli edifici di culto sovrabbondanti sarà sempre più all'ordine del giorno, e necessita pertanto di una attenta riflessione scientifica e dottrina, allo scopo di prendere coscienza del problema e cercare di avanzare delle soluzioni. Non per altro perché questi edifici, nella stragrande maggioranza dei casi sono veri e proprio oggetti d'arte che rappresentano la storia del nostro paese." D. Dimodugno, *Il riuso degli edifici di culto: profili problematici tra diritto canonico, civile e amministrativo*, in "Stato, chiese e pluralismo confessionale", StatoeChiese.it, 23, 2017.



P. Colombo, G. Santi, *I beni culturali ecclesiastici in Italia*, in "Aggiornamenti sociali", 9-10, 1990, pp. 647-662.



Ai sensi del combinato disposto degli artt. 2, 10 e 12 del codice dei beni culturali e del paesaggio, d.lgs. del 22 gennaio del 2004, 42, in quanto "cose di interesse storico, artistico, archeologico, etnoantropologico", "individuate dalla legge o in base alla legge quali testimonianze aventi valore di civiltà" e in relazione alle cose immobili, che "siano di autore non più vivente" e "la cui esecuzione risalga ad oltre settanta anni".



N. Assini, G. Cordini, *I beni culturali e paesaggistici: diritto interno, comunitario, comparato e internazionale*, Cedam, Padova 2006, p. 79.



Cfr. S. Marini, M. Roversi Monaco, E. Monaci, *Guida alle chiese "chiuse" di Venezia*, Libria, Melfi 2020.

SVELARE LO SPAZIO MONUMENTALE LATENTE

I

Il disegno della selva rappresenta una sfida per il progetto. Convenzionalmente già nelle modalità con le quali si rappresenta un luogo si imposta il mondo con il quale sarà ipoteticamente o concretamente trasformato. La selva è un groviglio di tensioni, di moti sempre esistenti, diventa evidente proprio in base a densità e intensità di quelle energie e presenze che connotano un ambiente che solitamente il progetto cerca di sedare, controllare, mitigare, espellere¹⁹.

Napoli è strutturalmente costruita nell'immagine della *selva*: è una moltitudine di cose e persone molto fitta²⁰, in cui al suo interno si sovrappongono molteplici labirinti, percorsi intricati tra mura storiche, che traslano aprendo varchi nascosti, e che confondono l'ignaro sguardo di chi tenta di attraversarli²¹. Ad ogni apparente soluzione si trova uno strato più profondo, altri gradi di complessità che mutano la definizione del suo tessuto. Come un dado a sei facce che non ci permette di guardare contemporaneamente tutti i suoi lati, nel momento in cui la faccia nascosta viene svelata ci si confronta con una realtà inattesa e straniente che rimette tutto in discussione. “Guarda Napoli e poi muori” recita il proverbio; forse non solo a causa di un potere pervasivo e seducente della città, ma anche, e più probabilmente, per l'incapacità di comprenderne con lo sguardo le sue infinite forme. La selva va attraversata per essere decifrata: a causa della sua natura fitta e contorta, la *città di vetro*²² va percorsa nelle sue zone d'ombra inviolate, con perizia da indagine poliziesca. L'immersione è l'unica strada possibile per far luce nei suoi luoghi inaccessibili e per sbrogliare il filo della matassa.

All'interno di questa sua indole forestale, si osserva un ulteriore processo di inselvatichimento, che attiene ad un'altra definizione di *selva*, ovvero nella sua accezione di spazio *incontaminato* dalla presenza umana²³. Questo processo è conseguenza del primo, ed è destrutturante rispetto all'idea stessa di città. Questa nuova selva, infatti, si genera nei luoghi della dimenticanza: grandi aree industriali inutilizzate, edifici incompiuti, territori sospesi, paesaggi dello scarto, parchi trasformati in foreste, chiese abbandonate. Qui la selva non è più di natura formale, ma sostanziale. La pionieristica espansione della città del XX secolo ha condotto ad una progressiva rottura della dualità urbano-suburbano: la conquista del vuoto esterno ha rappresentato un movimento centrifugo verso le campagne che ha fondato nuove urbanità periferiche, ma ha alimentato al contempo un vuoto interno²⁴. Una nuova selva si è sviluppata negli interstizi della città fuoriuscendo dalle sue crepe, non solo attraverso una spontanea incontrollata vegetazione da *manifesto del terzo paesag-*

gio✠, ma soprattutto attraverso “silenzi, abbandoni progressivi e luci che si spengono”¶. La selva diviene formalmente la presenza di ciò che non è stato preso in considerazione, di ciò che è stato messo momentaneamente da parte, ovvero di ciò che ha perso valore d'uso. È dagli oscuri luoghi dell'assenza che si prova a proiettare lo sguardo per scorgere la città nella sua luce, per trovare nuove significazioni e nuovi usi possibili.

Inoltre, la *selva* riconduce a un terzo significato che fa riferimento a un mondo di *alterità*. La selva ha rappresentato per secoli ciò che era “altro” dalla civitas, ciò che era oscuro, non normato, incontrollabile, misterioso, relegato: è il luogo in cui tutti i codici del vivere collettivo perdono di significato; qui la città sbiadisce. L'idea di selva, intesa come “altro” affonda le proprie radici nel significato di *sacro*, quella sostanziale entità che fa da sfondo ad ogni cosa e da cui tutto ha origine. Napoli è *terra sacra* in quanto portatrice di un'alterità intrinseca nascosta nelle sue pieghe. Il percorso di narrazione della città orbita intorno all'idea di “altro”, “fuori di sé”, “separato”, ovvero intorno all'itinerario del *sacro*, mediante un movimento di avvicinamento che disegna una spirale di cui è impossibile raggiungere il centro nevralgico, ma che, proprio nella sua infinita e ricorsiva ricerca, ritrova quei luoghi fondativi della città che ne rappresentano la matrice spaziale. “Fin quasi a tutta l'età moderna la città era concepita come l'ideale espansione dello spazio sacro”⌞ e le chiese rappresentavano il cuore pulsante da cui si generava un diramarsi di simboli, usanze, riti, che hanno abbracciato e invaso Napoli, di cui oggi ne scorgiamo solo i frammenti. Le chiese sono i luoghi della partecipata vita sociale del popolo, di autorappresentazione del potere, e per questo progettati come memoria monumentale: sono la materializzazione in forma architettonica, di come la città è essenzialmente fondata sul contatto con la sua origine.

HOMO SACER

La città prende la forma di un giardino alchemico, un labirinto ermeneutico di illusioni in cui è essenziale smarrirsi per riuscire a trovare la strada✠¶. Se la vita degli alberi si legge attraverso la somma degli anelli concentrici nella sezione dei loro fusti, l'architettura napoletana racconta la propria storia attraverso la stratificazione dei simboli sacri. In entrambi i casi bisogna compiere un'azione invasiva per conoscere un dato nascosto. Il percorso che consente di fare luce sul fenomeno di abbandono delle chiese ricalca le *orme del sacro*✠✠. L'etimologia di “sacro” è da ricondursi alla parola latina *sacer*, che vuol dire “separato”.

Il sacro, come la selva, fa riferimento ad un mondo di alterità, abitato da potenze superiori che gli uomini avvertono come temibili ma di cui, al contempo, ne sono attratti. Poiché la potenza sacra è temuta dall'uomo, essa viene circoscritta in luoghi separati (chiese, moschee, templi, sacelli): la sua architettura è un sigillo, un confine all'interno del quale ogni codice razionale si dissolve. Varcata la soglia di un tempio si abbandona il *corpo politico*✠⌘ e si diviene *homo sacer*. L'umanità, fin dalle sue origini, ha dovuto compiere enormi sforzi per uscire dalla follia incontrollata del sacro✠⌞. È attraverso un'azione progettuale (un gesto di separazione spaziale) che l'*homo faber* traccia un segno nella natura vergine per disegnare la città e dividerla dalla selva: l'uomo, attraverso la ragione✠⌘, diviene artefice della nascita di un paesaggio primordiale in cui afferma la propria presenza. La relegazione della *res sacer* all'interno del tempio ha permesso all'uomo di uscire dall'angoscia dell'imprevedibile e di costruire una società, roccaforte di valori comuni da cui poter intraprendere il proprio destino. Ma nonostante l'uomo cerchi costantemente di formulare nuovi riti di separazione dalla dimensione sacra, essa risulta inscindibile dalla natura umana: è quello spazio immaginario e oscuro in cui si smarriscono i poeti e i folli✠⌞. Dante all'inizio della *Commedia* attraversa la selva, scende nel sacro per effettuare un'immersione nella dimensione poetica. La poesia lascia zone d'ombra di significato che sfumano e si compenetrano, disegnando architetture indefinite, mutevoli e sospese. Il sacro abita l'architettura temporanea dei sogni in cui ogni rapporto logico crolla (causa-effetto, spazio-tempo, identità): nel sogno lo spazio assume connotati sbiaditi e surreali, scambiando la *miniatura* con l'*immensità intima*✠⌞. Se la città è lo spazio della ragione dove l'uomo divide, determina e classifica, il tempio, al contrario, prende le distanze (si separa da essa) e diviene luogo della divinità, dove il sacro mescola le differenze, confonde i confini e si avvale del *simbolo* come unione tra le parti (*syn-ballein* vuol dire “mettere insieme”). Rispetto alla dichiarata inaccessibilità dell'architettura del tempio greco (solo i sacerdoti avevano accesso allo spazio divino), con l'avvento del cristianesimo si assiste ad un sostanziale cambio del paesaggio: la chiesa nasce con l'idea di una partecipazione al culto da parte di una collettività. L'originario utilizzo delle basiliche romane è, infatti, quello di luogo di assemblea (*ekklēsia*). La *frammentazione del sacro*✠✠ trova la sua rappresentazione nella città cristiana: come Dio si fa corpo e si mescola agli uomini per diffondere la parola, allo stesso modo le chiese si distribuiscono nello spazio della città. In questo avvicinamento spaziale tra Dio e l'uomo avviene la crisi del sacro che nega la sua essenziale e costitutiva



separazione. Napoli è una città emblematica per il suo potente contatto con la dimensione sacra: sono più di quattrocento le chiese che la città conta all'interno dei suoi confini all'inizio del Seicento, e questo numero resta invariato anche nel secolo successivo¹. Ma la Napoli sacra non limita la sua definizione al solo spazio delle chiese, piuttosto la espande a tutto il paesaggio urbano: il sacro qui ha spezzato il suo sigillo, esonda in ogni angolo diffondendosi attraverso le pareti come un rampicante fuori controllo. La cultura popolare trasforma e rimaneggia le sacre scritture attraverso le proprie credenze, alimentando leggende e miti. Il culto della cura delle anime segna un legame indissolubile tra la città dei vivi e quella dei morti. Gesti, oggetti, segni apotropaici riempiono il dizionario della scaramanzia; nella città si riversano altarini, edicole votive, presepi di terracotta. Così come accade nel *Le Baccanti* di Euripide quando sciaguratamente Dioniso scende tra gli uomini, disseminando il caos nella società, allo stesso modo qui lo spazio sacro diviene lo spazio urbano, sovrapponendo i contrari e mescolando ogni definizione. La dissennatezza del mondo sacro risiede nella sua capacità di rendere ogni significato polivalente: all'interno dello scenario divino avviene la confusione di tutti i codici razionali, la contaminazione del bene con il male, del giusto con l'ingiusto, del vero con il falso². La porosità che Benjamin identifica come principale caratteristica della città, non concerne esclusivamente la roccia o l'architettura napoletana, ma, più propriamente, si riferisce alle caratteristiche spugnose di assorbimento degli opposti: un'ottica dialettica di mutua compenetrazione delle parti che vede interagire continuamente lo "straordinario con l'ordinario, l'enigma con il quotidiano"³. Le chiese di Napoli abitano lo spazio urbano, ne sono profondamente assorbite al punto che non è più facile distinguerle. L'architettura diviene la configurazione spaziale della matrice sacra della città che, come Giano bifronte, assorbe una dimensione duplice, *complessa e contraddittoria*⁴, frutto di un barocco straniante che predilige elementi ibridi piuttosto che puri, oscuri piuttosto che chiari, ambigui piuttosto che articolati, compromessi piuttosto che puliti. La natura porosa della città costituisce l'idea mediante cui Napoli si manifesta in tutte le sue mai isolate componenti, compenetrando in un'unica immagine le sue differenze, tracimando ogni confine e permeandosi. La polivalenza dei significati del sacro fa oscillare continuamente le immagini, e così come i santi scendono dalle loro nicchie per mescolarsi con i comuni mortali, allo stesso modo gli esseri umani si innalzano a figure divine. In questo ritmato e vorticoso scambio di figure e di senso, il sacro confonde ogni definizione: Maradona è

anche santo, il suo graffito è anche icona e lo spazio della strada diviene anche tempio ☩ ☩. Ma a questa fervida diffusione di simboli cristiani, oggi corrisponde una progressiva perdita di vocazione religiosa. Mentre la Chiesa cattolica si è occupata della risoluzione di “cose umane” ☩ ☩ nel frattempo le istituzioni terrene hanno imparato a “divinizzarsi” dando garanzie concrete. Così anche lo spazio sacro napoletano risente di un processo di secolarizzazione globale che ha trasformato le chiese in vestigia di un mondo che si è intensamente consumato. Oggi l’abbandono di questi monumenti genera forti contraddizioni all’interno del centro antico, definendo un territorio recluso e inaccessibile. La chiusura delle chiese rappresenta una perdita per la città contemporanea che va oltre la semplice rinuncia dei suoi metri quadri pubblici: si assiste alla concreta eclissi di un patrimonio denso di storia, arte, e valore collettivo. “Che altro sono ancora queste chiese, se non le tombe e i sepolcri di Dio?” ☩ ☩ si interroga Nietzsche, tentando di indagare la morte dell’onnipotente. Questi luoghi oggi si distribuiscono sul territorio ponendo nuovi interrogativi, sono spazi che gridano aiuto attraverso il silenzio, rappresentano l’avanzata di una profonda frattura all’interno dello spazio urbano: esse sono una “presenza che rivendica un’assenza” ☩ ☩, un paesaggio dello scarto su cui è indispensabile capire come investire rinnovate energie.

ALIQUID MEMORIAE TRADERE

Un racconto delle chiese napoletane ci viene fornito nella seconda metà dell’Ottocento attraverso l’opera ☩ ☩ erudita del Galante: il censimento prende la forma dell’itinerario e consente al lettore di percorrere la città, la sua storia e la sua arte. Qui si individuano trecentoquarantré edifici religiosi, numero già notevolmente sfoltito rispetto a quello del secolo precedente. Circa un secolo più tardi, nel 1986, la soprintendenza dichiara che di queste ne restano aperte solo ottantadue ☩ ☩. Ultima pubblicazione che attiene al censimento dei luoghi di culto del centro antico di Napoli è un’opera ☩ ☩ del 1992, che contiene mappe, fotografie e brevi descrizioni delle chiese esistenti e scomparse. Oggi il centro antico conta un totale di duecent’otto luoghi di culto; di questi, centoventotto non vengono più utilizzati per attività religiose ☩ ☩. L’inattività di molte chiese alimenta una contraddizione di fondo sulla costruzione dello spazio: elementi fondamentali del sistema urbano ora vengono negati e le storie che raccontano rischiano di essere cancellate. Di alcune chiese non c’è più alcuna traccia, sono diventate fantasmi che



vagano nella memoria di qualche affezionato residente, ormai anziano. Molte sono in piedi come fragili carcasse destinate a diventare polvere. Altre sono state trasformate fisicamente mediante protesi sottrazioni o innesti e adattate ad altri usi. La maggior parte sono semplicemente chiuse: oggi se ne contano sessanta nel centro antico della città. Le porte sbarrate, talvolta murate, altre volte nascoste dietro pezzi di lamiera, sembrano svolgere un'azione in contrasto con la monumentalità delle loro facciate: l'architettura annuncia spazialità memorabili attraverso le sue forme, ma l'accesso è interdetto da fitti cancelli e spesse catene che serrano l'entrata e tentano di proteggerne i tesori. A questi si aggiungono ulteriori labirinti burocratici, incomprensioni, appuntamenti mancati, proprietari assenti, cartelli di cantieri interminabili. L'unico modo di guardare lo spazio resta quello di sbirciare attraverso una serratura, un taglio sulla tela che restituisce la tridimensionalità di ciò che c'è dietro ¶: il foro, anche se così piccolo, può aprire scorci su vuoti immensi. Un'installazione ¶, realizzata per la chiesa sconsacrata di Sant'Andrea de Scaphis a Roma, ci restituisce l'immagine di come lo spazio sacro si possa trasformare in una pittoresca e straniante giungla selvatica. Qui le piante si arrampicano cercando vita in un ambiente repulsivo che fa girare la testa, attivando una riflessione, prima culturale e poi progettuale: la selva addomesticata coabita per un momento insieme all'uomo e lo spazio sacro ritrova la sua definizione originaria, incomprensibile e surreale. La scena ricorda quella di molte chiese del centro di Napoli, ma qui il paesaggio dello scarto non è frutto di una raffinata finzione, bensì di un lento processo di deperimento e abbandono. In alcune chiese ¶ è ancora possibile leggere cornici, simboli e immagini che dialogano con patine biologiche, macchie e fessurazioni, attivando un contrasto potente tra i valori eterni proposti e la finitudine umana di quei valori. Il percorso di ricerca delle chiese si articola attraverso cavità oscure, fatte di diverse sfumature di luce, confini sbiaditi e imprevedibili chimere. Bisogna muoversi lentamente in questi spazi, talvolta accedendo attraverso passaggi nascosti o entrate secondarie: elementi di arredo e materiali disposti in modo casuale sono coperti da teli impolverati e definiscono ostacoli da aggirare; parti di balaustre lignee, superfici di marmo e modanature di pietra sono solo alcuni dei frammenti che aspettano di ricongiungersi ai rispettivi corpi di appartenenza. Lo sguardo fotografico dentro la penombra risulta parziale, talvolta impossibile, non si riesce quasi mai trovare una messa a fuoco ottimale per restituire l'immagine di ciò che si vede. Alle forme arcaiche delle chiese si sovrappongono nuove presenze che ormai abitano lo

spazio: una flora spontanea si nutre dell'umidità, nidi di uccelli trovano un rifugio sicuro, uno sciame di polvere riempie l'aria. Il ruolo di queste architetture chiuse resta quindi sospeso; il ritrovamento delle loro forme svuotate rischia di condurre ad uno sguardo meramente contemplativo. Un monumento ha una natura etica ed estetica, ma nel momento in cui questo rapporto viene scisso, la parte estetica si cristallizza come pure memoria ¶¶. Gli spazi delle chiese sono anzitutto dei documenti di arte e storie secolari, ma il passato deve avere un ruolo nel presente, altrimenti diviene mera nostalgia stagnante: un rischio sarebbe quello di inserirle in una teca da museo. L'espansione della nozione di *patrimonio* a sempre più cose materiali e immateriali ha alimentato un sostanziale vuoto, determinando una progressiva perdita del valore d'uso. Oggi il patrimonio "abbraccia materiali digitali, saperi e tecniche costruttive, edifici e spazi, paesaggi e risorse, monumenti e capitale sociale, annullando distanze certe tra autoriale e collettivo, tra politico e partecipato, tra storico e contemporaneo" ¶. Come Mida che, acquisendo il potere di trasformare tutto in oro, piange la scomparsa di ciò che gli è più caro, allo stesso modo l'UNESCO, promuovendo nella città storica il regime della conservazione ¶, rischia di trasformare il patrimonio in statue, la cui unica fruizione possibile è la pura *visibilità*. Oltre al corpo fisico delle sue architetture, la città, infatti, trasferisce un patrimonio invisibile che definisce le modalità di gestione dello spazio e l'uso che se ne fa. Anche Koolhaas richiama l'attenzione a un momento storico paradossale in cui la *preservation* sta prendendo il sopravvento sul resto ¶. Sulla scia di queste riflessioni lo stesso autore, nella mostra "Cronocaos", afferma che il 12% della superficie mondiale è *off-limits*, sottoposta a regimi che non conosciamo, o non abbiamo pensato a fondo ¶. All'idea di patrimonio, che etimologicamente lega al padre, e pertanto alla sua conservazione, si può accostare un'idea di eredità (*hereditas*, dal latino *hir*, che significa "mano") che indirizza verso un significato di disponibilità alla trasformazione e alla *manomissione* ¶. L'eredità rivendica, quindi, un'appartenenza ad un'azione manipolativa che riconfiguri l'oggetto attraverso una metamorfosi interpretativa: se la decodifica dell'antico parte sempre da uno sguardo contemporaneo ¶, allora il mutare continuo di questa posizione conduce ad un'analoga trasformazione dei testi architettonici e alla necessaria produzione di nuovi "strati di senso". Anche Napoli, infatti, vive nel paradosso della nave di Teseo ¶: la città ha bisogno di trasformazione per restare sé stessa. La sfida resta quella di trovare nuove soluzioni capaci di far convergere il patrimonio esistente nei meccanismi abitativi odierni ¶; le chiese, per essere conservate, necessitano di trovare un

nuovo statuto che le renda nuovamente attive e fruibili¹². L'operazione di riciclo del patrimonio pone la città in continuità con la sua "tradizione" costruttiva, facendo riferimento al suo significato *proiettivo*: "tradizione" deriva dal verbo latino *tradere* e significa "consegnare". Ogni *tradizione* richiede una *traduzione* delle sue parti¹³: il progetto è uno spostamento del punto di vista, una nuova necessità, una metamorfosi immaginaria secondo cui l'opera non è più sé stessa, ma cambia attraverso la voce di chi la legge. Per cui progettare con l'esistente diviene un atto di *appropriazione del paesaggio*, cioè, un processo secondo cui l'individuo si fa vettore di un *trasferimento*: lo sguardo di chi osserva la realtà contemporanea è già di per sé critico, fa parte di una precisa scelta, seleziona alcuni elementi, e sente il bisogno di modificarne una parte. Questo sguardo è oggi rivolto soprattutto ai nuclei storici e i suoi edifici carichi di storia, così fragili ma al contempo ricchi di risorse e potenzialità, di spazi riciclabili che possono avere ancora un ruolo nel presente e che risultano un'alternativa concreta alla continua richiesta di consumo di suolo. Le chiese fanno parte di questo paesaggio. L'esistente racconta la sua storia, ma lascia un finale aperto, incerto, sbiadito, sovrascrivibile, al quale è possibile agganciarsi per consegnare una nuova opera incompiuta.





S. Marini, *Sopra un bosco di chioidi. Il disegno della selva e la sua ombra veneziana*, in S. Marini (a cura di), *Sopra un bosco di chioidi*, Mimesis, Milano 2023, p. 14.



La definizione di *selva* è reperibile in <http://www.treccani.it/vocabolario/selva/>, ultimo accesso 18 settembre 2022.



La città si presenta come l'immagine dell'archetipo labirinto borghesiano, un libro che cambia storia ogni volta che lo si legge, una visione duplice, e quindi caotica, in cui il possibile e il reale si mescolano. "Quasi immediatamente compresi; il giardino dei sentieri che si biforcano era il romanzo caotico; le parole ai diversi futuri (non a tutti) mi suggerirono l'immagine della biforcazione nel tempo, non nello spazio. Una nuova lettura di tutta l'opera mi confermò in quest'idea. In tutte le opere narrative, ogni volta che s'è di fronte a diverse alternative ci si decide per una e si eliminano le altre; in quella del quasi inestricabile Ts'ui Pên, ci si decide – simultaneamente – per tutte. Si creano, così diversi futuri, diversi tempi, che a loro volta proliferano e si biforcano. Di qui le contraddizioni del romanzo." J. L. Borges, *Il giardino dei sentieri che si biforcano*, in Domenico Porzio (a cura di), *Borges. Tutte le opere*, vol. I, Mondadori, Milano 1984.



La città di vetro di Paul Auster è uno dei tre racconti de *La trilogia di New York*, un grande classico americano, in cui le storie si intrecciano in una città intricata e paranoica. Il protagonista è costretto ad immergersi in un'atmosfera surreale e allucinata per ricercare qualcosa che è andato perso e le strade diventano un complesso enigma poliziesco.



La definizione di *selvatico* è reperibile in <http://www.treccani.it/vocabolario/selvatico/>, ultimo accesso 18 settembre 2022.



"Esiste una forma importante di abbandono nel vecchio continente che sta condizionando la vita e l'economia delle città. Si tratta di un abbandono che non è tanto determinato dal calo demografico urbano, quanto dagli spostamenti interni, dalle migrazioni dei centri di produzione, dall'eccesso di costruzione, dalla condizione di marginalità dell'agricoltura e dal blocco del mercato edilizio. Tutti questi fattori incidono profondamente sui comportamenti e sui desideri degli abitanti stessi. Si tratta in definitiva dell'abbandono del nuovo. È l'abbandono di un'idea di sviluppo della città, prima che dei suoi spazi fisici." M. Ricci, *Nuovi paradigmi: ridurre, riarsare, riciclare la città (e i paesaggi)*, in P. Ciorra, S. Marini (a cura di), *Re-cycle. Strategia per l'architettura, la città e il pianeta*, Electa, Milano 2012, p. 65.



"Uno spazio privo di terzo paesaggio sarebbe come uno spirito privo di inconscio. Una simile situazione perfetta, senza demoni, non esiste in alcuna cultura conosciuta." G. Clement, *Manifesto del terzo paesaggio*, Quodlibet, Macerata 2005, p. 58.



S. Marini, *Il ritorno della selva*, in S. Marini (a cura di), *Silva. Città, nature, avamposti*, Mimesis, Milano 2021, p. 22.



M. Caputi, *Napoli rivelata. Gli spazi sacri del centro storico*, M. D'Auria, Napoli 1994, p. 7.



"Non sapersi orientare non significa molto. Ci vuole invece una certa pratica per smarrirsi in essa come ci si smarrisce in una foresta" Walter Benjamin, *Tiergarten*, in *Berliner Kindheit um neunzehnhundert. Fassung letzter Hand* (1938), tr. it. *Infanzia berlinese intorno al millenovecento. Ultima redazione*, Einaudi, Torino 2001, p. 16.



Tutto il ragionamento sull'origine del sacro e sulla sua *desacralizzazione* proviene dalle teorie del professor Galimberti in U. Galimberti, *Orme del Sacro. Il cristianesimo e la desacralizzazione del sacro*, Feltrinelli, Milano 2000.



"Colui che il popolo ha giudicato per un delitto; e non è lecito sacrificarlo, ma chi lo uccide, non sarà condannato per omicidio." G. Agamben, *Homo Sacer. Il potere sovrano e la nuda vita*, Einaudi, Torino 2005.



"Dalla *hybris* arcaica fino al razionalismo moderno l'umanità ha cercato di sottrarsi all'ineluttabilità del fato, al dettato di una volontà superiore. Ora il sospetto, l'angoscia di non aver fatto altro che ricalcare, negli schemi lucidi dei suoi progetti, l'oscuro disegno del fato: come chi fugga un nemico e quando non sente più il suo passo alle spalle, e s'illude di essere in salvo, se lo ritrovi davanti a un passaggio obbligato e non possa più evitarlo." G. C. Argan, *Progetto e destino*, Il Saggiatore, Milano 1965.



La ragione infatti divide, distingue e, allo stesso modo, la costruzione del linguaggio avviene attraverso un processo di suddivisione che determina gli enti per differenze in un sistema di codici condiviso. Ma la ragione, sicuramente indispensabile all'essere umano, è un punto di vista convenzionale e nemico di ogni grandezza: dalla ragione nulla viene creato. L'univocità secondo cui la ragione afferma il principio di non contraddizione (una cosa è sé stessa e non altro) è una convenzione utile ma non dice il vero, perché ogni ente può assorbire polivalenti significati, molteplici letture e sguardi obliqui, dipende da come lo si guarda. All'interno della dimensione del sacro, invece, ogni cosa è sé stessa e anche altro. "La ragione è nemica di ogni grandezza; la ragione è nemica della natura; la natura è grande, la ragione è piccola. Voglio dire che un uomo tanto meno o tanto più difficilmente sarà grande, quanto più sarà dominato dalla ragione; ché pochi possono esser grandi; e nelle arti e nella poesia forse nessuno, se non sono dominati dalle illusioni." G. Leopardi, *Pensieri di varia filosofia e di bella letteratura*, in G. Carducci (a cura di), Successori Le Monnier, Firenze 1898, vol. I, p. 93.



"La follia è una condizione umana. In noi la follia esiste ed è presente come lo è la ragione. Il problema è che la società, per darsi civile, dovrebbe accettare tanto la ragione quanto la follia, invece incarica una scienza, la psichiatria, di tradurre la follia in malattia allo scopo di eliminarla. Il manicomio ha qui la sua ragion d'essere." F. Basaglia, *Che cos'è la Psichiatria*, Baldini Castoldi, Milano 1967.



G. Bachelard, *La poetica dello spazio*, Edizioni Dedalo, Bari 1975.



Da un punto di vista antropologico, la cultura cristiana è artefice della *desacralizzazione del sacro* attraverso una semplice quanto potente azione razionale: la scissione tra bene (Dio) e male (Satana). Sebbene il Dio biblico ordini anche devastazione e morte, il cristianesimo attribuisce a Dio una figura paterna e amorevole. Questo sensibile passaggio dichiara la negazione dell'onnipotenza di Dio: nella dimensione sacrale originale Dio tutto può, in quanto onnipotente, anche il male; il Dio cristiano assume solo connotati positivi, è padre giusto e misericordioso, mentre Satana diviene incubatore di ogni male. In altre parole, viene negata l'ambivalenza dei significati della dimensione sacra; questa apparente frammentazione del sacro ha segnato profondamente la cultura occidentale cristiana, generando una nuova idea di Dio che diviene subordinato ai principi della morale, un coefficiente di valori che attiene alla dimensione umana. Il Dio cristiano si mescola alle ragioni umane, fonda il suo tribunale e i suoi comandamenti trasformando la chiesa in un'agenzia etica che detta regole ben precise. Cfr. U. Galimberti, *Orme del Sacro. Il cristianesimo e la desacralizzazione del sacro*, Feltrinelli, Milano 2000.



Secondo le stime recenti, Napoli è, ancora oggi, la città più densamente popolata di chiese della penisola: all'interno dell'area comunale se ne contano trecentoventisette. I comuni con maggior numero di chiese sono: Milano, Napoli, Palermo, Perugia, Roma, Spoleto. Napoli risulta al secondo posto solo rispetto a Roma, ma su una superficie territoriale esaminata molto ridotta rispetto alla capitale. L'area di pertinenza del comune di Roma è infatti pari a 1285 km² mentre quella del comune di Napoli è di 117 km². La superficie del territorio del comune napoletano risulta dunque essere circa dieci volte inferiore a quello romano, facendo risultare Napoli al primo posto per densità di chiese aperte al culto sul territorio italiano. I numeri sono stati reperiti su www.chieseitaliane.chiesacattolica.it



Nell'idea eraclitea, Dio è indifferenziazione degli opposti: giorno e notte, inverno ed estate, pace e guerra. "L'uomo ritiene giusta una cosa, ingiusta l'altra, mentre per il dio tutto è buono, bello e giusto". Eraclito, fr. B 102 in Diels-Kranz, *Die Fragmente der Vorsokratiker* (1966); tr. it. *I presocratici. Testimonianze e frammenti*, Laterza, Roma-Bari 1983.



E. Cicchini, *Postfazione*, in W. Benjamin, A. Lasis, *Napoli Porosa*, Libreria Dante e Descartes, Napoli 2020, p. 64.



R. Venturi, *Complexity and Contradiction in Architecture*, Museum of Modern Art, New York 1966; tr. it. *Complessità e contraddizioni nell'architettura*, Edizioni Dedalo, Bari 2002.



Ci si riferisce allo spazio recentemente battezzato largo Maradona che sorge in via Emanuele de Deo, nei Quartieri Spagnoli di Napoli. Lo spazio è diventato a tutti gli effetti un tempio pagano in cui fiumi di persone si sono

ritrovate durante le feste per lo scudetto del Napoli del 2022-2023.



Il cristianesimo sdoppia la sua natura in chiesa dell'amore e chiesa del potere: la prima si occupa di dettare le regole etiche, di stabilire i confini e amministrare i beni, mentre la seconda professa la *pietas*, si occupa di carità per i poveri, di assistenza sociale. La chiesa del potere è oggi sempre più decentralizzata dal vivere collettivo e non ha più un ruolo sociale, mentre la chiesa dell'amore non ha mai avuto bisogno dell'architettura come forma di autorappresentazione.



F. Nietzsche, *Die fröhliche Wissenschaft* (1882), tr. it. *La gaia scienza, in Opere complete. Vol. 5/2: Idilli di Messina-La gaia scienza-Frammenti postumi* (1881-82), Adelphi, Milano 1991, p. 152.



"La traccia è la presenza di un'assenza, una presenza non più nella sua pienezza metafisica e neppure un'assenza in opposizione dialettica alla presenza, ma invece qualcosa che va oltre la dialettica." P. Eisenmann, *Contropiede*, Skira, Milano 2005, p. 40.



G. A. Galante, *Guida sacra della città di Napoli*, Stamperia del Fibreno, Napoli 1872.



"Delle 343 chiese indicate allora dal Galante oggi solo 82 risultano infatti aperte al culto: delle rimanenti un gran numero fu demolito in occasione degli interventi di "risanamento" della fine del secolo scorso e di epoca fascista; alcune sono adibite ad usi impropri o addirittura illeciti; altre ancora già prima del sisma del 23 novembre del 1980 e poi anche dopo, sono diventate sedi permanenti di cantieri di restauro di cui non si riesce quasi mai a vedere il completamento. Sicché pur con alcune importanti eccezioni, quel patrimonio risulta nella gran parte in condizione di avanzato degrado o di esteso abbandono, costantemente sottoposto, per incuria e disinteresse, a ogni forma di distruzione, di manomissione, di spoliazione e di irrimediabile dispersione." AA.VV., *Napoli sacra: realtà e proposte per il centro storico*, Electa, Napoli 1986.



M. Caputi, *Napoli rivelata. Gli spazi sacri del centro storico*, M. D'Auria Editore, Napoli 1994.



Bisogna tenere conto che, ancor più in questa città, i numeri e i suoi bordi sono sbiaditi e possono mutare in base a come li si guarda. La definizione del centro antico è rappresentata nelle mappe aggiornate che ricalcano la delimitazione fornita da Maria Caputi in *Napoli Rivelata* (1992). Il censimento (aggiornato a marzo 2022) è contenuto nelle mappe presenti all'interno del testo e considera chiese, cappelle, oratori di culto del centro antico, anche facenti parte di atri, corti o chiostri interni a lotti edificati, spazi che hanno accesso indipendente e che occupano una posizione di confine tra interno e esterno. Invece, non vengono considerate tutti quegli spazi come cappelle, oratori facenti interne a complessi monumentali più ampi (cappelle all'interno di palazzi o edifici di interesse istituzionale come Ospedali, Università, Tribunali); si escludono inoltre tutte le cappelle non autonome ospitate all'interno delle chiese napoletane qui censite.

Sono escluse al censimento le edicole votive in quanto non definiscono un involucro edilizio.

✚ Si fa qui riferimento alla restituzione del *conetto spaziale*, titolo che Lucio Fontana ha dato ai suoi lavori artistici. Il taglio della tela è una pratica non convenzionale che permetta di far penetrare lo sguardo dando una nuova dimensione all'opera.

✚ L'allestimento *The sun eats her children* dell'artista Precious Okoyomon, sito nella chiesa di Sant'Andrea a Scaphis a Roma, è stato aperto al pubblico da giugno a settembre 2023.

✚ È stato possibile entrare solo in tre chiese (la chiesa di San Pietro in Vinculis, la Cappella del Monte dei Poveri e la chiesa di Sant'Eligio ai Chiaiettieri) grazie alla disponibilità dell'ufficio delle arciconfraternite commissariate.

✚ "Il monumento solitamente detiene un ruolo estetico-etico; se questi due termini però vengono scissi, certo può restare l'estetica a "riempirla" ma l'assenza della sua missione etica lo cristallizza come vuoto tangibile, effettivo." S. Marini, *Guida alle chiese "chiuse" di Venezia*, in S. Marini, M. Roversi Monaco, E. Monaci, *Guida alle chiese "chiuse" di Venezia*, Libria, Melfi 2020, p. 62.

✚ S. Marini, *Patrimoni. L'uso come forma di progetto*, in S. Marini e M. Roversi Monaco (a cura di), *Patrimoni. Il futuro della memoria*, Mimesis, Venezia 2016, p. 18.

✚ Già dal 2007 il comune, con l'aiuto dei fondi Fesr, ha stanziato cento milioni da destinare all'intervento di riqualificazione del nucleo antico della città. Il *Grande Progetto* del "centro storico di Napoli, valorizzazione del sito UNESCO" propone di predisporre degli interventi tesi al recupero del patrimonio monumentale, in alcuni casi attraverso una rifunzionalizzazione per scopi sociali, culturali o del terzo settore, oltre che una riqualificazione degli spazi urbani pubblici e interventi che mirano a rispondere ad esigenze territoriali e urbanistiche della città. Il piano è finalizzato al rilancio turistico e mira soprattutto alle aree urbane strategiche e di maggior passaggio, prestando maggiore attenzione alle porte della città e l'ambito dei decumani della Napoli greco-romana. Il progetto si compone di 27 interventi che possono essere così suddivisi: interventi sull'accessibilità alle aree archeologiche, interventi sulla murazione aragonese e Castel Capuano, interventi sui complessi monastici, interventi sulla riqualificazione degli spazi urbani e interventi sulle chiese. Questi ultimi sono i più numerosi, data la grande quantità di luoghi di culto da recuperare, e sono tesi maggiormente al restauro conservativo del patrimonio artistico. Cfr. www.porfesr.regione.campania.it.

✚ Cfr. R. Koolhaas, J. Otero-Pailos, *Preservation is overtaking us*, GSAPP Transcripts, Columbia University 2014.

✚ La mostra "Cronocao" è stata allestita nella 12a Mostra internazionale di architettura di

Venezia tenutasi nel 2010, e nel sito dello studio è scritto: "OMA and AMO has been obsessed, from the beginning, with the past. Our initial idea for this exhibition was to focus on 26 projects that have not been presented before as a body of work concerned with time and history. In this room, we show the documentary debris of these efforts. But 2010 is the perfect intersection of two tendencies that will have so far untheorised implications for architecture: the ambition of the global taskforce of 'preservation' to rescue larger and larger territories of the planet, and the – corresponding? – global rage to eliminate the evidence of the postwar period of architecture as a social project. In the second room, we show the wrenching simultaneity of preservation and destruction that is destroying any sense of a linear evolution of time. The two rooms together document our period of acute CRONOCOAOS. Embedded in huge waves of development, which seem to transform the planet at an ever-accelerating speed, there is another kind of transformation at work: the area of the world declared immutable through various regimes of preservation is growing exponentially. A huge section of our world (about 12%) is now off-limits, submitted to regimes we don't know, have not thought through, cannot influence. At its moment of surreptitious apotheosis, preservation does not quite know what to do with its new empire. As the scale and importance of preservation escalates each year, the absence of a theory and the lack of interest invested in this seemingly remote domain becomes dangerous. After thinkers like Ruskin and Viollet-Le-Duc, the arrogance of the modernists made the preservationist look like a futile, irrelevant figure. Postmodernism, in spite of its lip service to the past, did no better. The current moment has almost no idea how to negotiate the coexistence of radical change and radical stasis that is our future." Reperibile in <https://www.oma.com/projects/venice-biennale-2010-cronocao>.

✚ Patrimonio nella radice latina *pater*, presuppone un passaggio tutto al maschile da padre a figlio, simbolo dell'idea di società patriarcale romana. Oltre all'eredità il figlio acquisisce un passaggio di potere attraverso la *patria potestas*. Attraverso questa, infatti, il padre può disporre della vita del figlio. Oltre a questa matrice patrimonio si lega alla parola *munus*, che significa dovere, dono che obbliga e quindi debito. Così che il patrimonio assume un'accezione di dono che vincola, lega al padre, e che deve pertanto essere conservato, tutelato, perché rimanda idealmente al tempo passato, a chi ne aveva il possesso. La prima accezione di "eredità" nasce dal significato tecnico-giuridico di trasmissione di un dato patrimonio attraverso una successione, il che sottolinea un rapporto di continuità tra due soggetti. Nel mondo romano l'eredità non presuppone alcuna reciprocità, e si delinea attraverso un rapporto asimmetrico e si determina nella venuta a mancare di uno dei due membri. Il termine italiano eredità deriva dal latino *hereditas* la cui etimologia lascia spazio ad interpretazioni. La prima ipotesi è che derivi dalla radice indoeuropea GHAR che significa "tenere, prendere" e che riconduce all'idea di proprietà, possesso. Altra ipotesi è che derivi dal termine latino *hir*,

che significa "mano". La mano è ciò che afferra, prende, quindi si denota una certa somiglianza di significato con la precedente ipotesi, ma la mano può anche aprire le porte all'idea di manomissione e lasciare intendere l'eredità come materia disponibile alla trasformazione e modifica. In latino antico, infatti, *hir* viene dal greco *cheir*, che è alla radice del termine eredità *kléras*.

Quest'ultimo termine significa anche sorte: quindi ci si immagina l'eredità come qualcosa che ci è capitato, e che scinde il rapporto vincolante con chi ce l'ha lasciata. Ancora in quest'accezione la disponibilità alla modifica lascia aperti maggiori scenari. Non si deve dar conto al padre defunto ma agli altri membri della comunità. Si precisa inoltre che secondo alcuni studiosi *kléras* rimanda a *cheras* che vuol dire vuoto, in questo caso inteso come assente di proprietario. Ancora una volta nel mondo greco si afferma la disponibilità ad un uso collettivo. Ultimo rimando semantico del significato di hereditas è quello che si riferisce al termine *chora*, il cui significato è "spazio, luogo, posto, regione". Platone nel *Timeo*, aggiunge a *chora* il senso di "madre": la natura della madre, secondo il filosofo, è quella di prendere tutte le forme non discriminandone alcuna. Dunque, eredità è spazio vuoto, è disponibilità, è manomissione, è tutte le forme, è ciò che la sorte ci ha destinato. Cfr. D. Gentili, *Eredità*, in S. Marini e G. Corbellini (a cura di), *Recycled Theory. Dizionario illustrato / illustrated Dictionary*, Quodlibet, Macerata 2016.

✚ "Vorrei ancora una volta insistere sul fatto che si può decodificare l'antico solo attraverso uno sguardo contemporaneo. Uno sguardo che comporta una serie di interventi anche sostanziali sui testi architettonici storici, sui quali non si può più agire considerandoli solo documenti, di cui tutelare una loro presunta intangibilità. Al contrario questi testi storici devono sviluppare ulteriori strati di senso capaci di produrre rispetto alla loro condizione attuale una serie di differenze" F. Purini, *Nel rapporto tra antico e nuovo senza dubbio vince il nuovo*, in "luav il giornale dell'università", 120, a cura di Esther Giani, Venezia 2012.

✚ Il paradosso della nave di Teseo affronta il tema dell'identità e della sua persistenza nel tempo. La nave di legno usata dall'eroe greco per essere conservata necessita della continua sostituzione di alcune parti soggette a deterioramento. Dopo molto tempo si giunge al paradosso per cui tutte le parti della nave sono sostituite: la nave modificata nella sostanza ma non nella forma, è rimasta sé stessa oppure le somiglia soltanto?

✚ "Non è necessario dimostrare che esistono monumenti laici ed ecclesiastici ancora oggi idonei a un utilizzo pratico, ed effettivamente usati. Se venissero sottratti all'uso nella maggior parte dei casi si renderebbe necessaria la loro sostituzione. [...] Aspiriamo a considerare e godere unicamente in base al valore dell'antico e indipendentemente dal valore d'uso soltanto le opere inutilizzabili, mentre restiamo più o meno contrariati e turbati se quelle in uso vengono private di un valore contemporaneo peculiare. [...] Se dunque l'utilizzazione pratica e continua di un monumento possiede anche per il valore

dell'antico un significato importante e spesso indispensabile, la possibilità di un conflitto tra di esso e il valore d'uso, che sin qui appariva inevitabile, si riduce. [...] Il culto del valore dell'antico, dal canto suo, concederà facilmente a tali monumenti quella della manutenzione che dovrebbe peraltro garantir loro l'idoneità alla circolazione e alla fruizione umana, auspicata anche dal suddetto valore." A. Riegl, *Der moderne Denkmalkultus* (1903), tr. it. *Il culto moderno dei monumenti*, Abscondita, Milano 2018, pp. 50-53.

✚ Secondo il codice dei beni culturali il principale obiettivo della tutela del patrimonio è la fruizione pubblica. "La tutela consiste nell'esercizio delle funzioni e nella disciplina delle attività dirette, sulla base di un'adeguata attività conoscitiva, ad individuare i beni costituenti il patrimonio culturale ed a garantirne la protezione e la conservazione per fini di pubblica fruizione." Art. 3 comma 1 del decreto Legislativo 22 gennaio 2004, n. 42 Codice dei beni culturali e del paesaggio, ai sensi dell'articolo 10 Legge 6 luglio 2002, 137.

✚ "La tradizione seleziona delle cose [tra le tante possibili] e le porta da un tempo a un altro tempo. E mentre lo fa le [le cose scelte, le cose amate] fa proprie, le trasfigura, le corrompe. Come un rapsòdo porto a altri una storia [diverse storie] che ho amato e lo faccio con le mie parole e provo piacere a ascoltare la mia voce che le riproduce. La tradizione riscrive testi, porta da una lingua a un'altra, consegna a altri [a altri corpi]. Tradizione, traduzione e tradimento hanno una sola radice e un solo sentiero." B. Servino, *La forma finita è temporanea. Trattato in 160 capitoli sull'aspetto dell'architettura, della città e del paesaggio. Solo testi, senza figure*, LetteraVentidue, Siracusa 2021, p. 32.

OMNIA TEMPUS HABENT

Ma Napoli non è solo ciò che si vede, in gloria o in degrado. Si sente quasi, sotto i piedi, il respiro di un mondo invisibile o difficilmente visibile che da molti secoli costruisce la città attuale. Un'enorme e frammentata fondazione di molti strati, materiali tante volte sovrapposti, collocati da gente di differenti regioni e religioni. Così emergono magnifici monumenti, che talvolta gli uomini scoprono scavando. Tale materia accumulata condiziona e orienta quanto si costruisce oggi. [...] Non manca chi cita Napoli come esempio di caos. [...] Secondo me tale presunto caos è l'essenza dell'ambiente di questa città senza incidenti – anche quando non sono rispettati i semafori, oggetti strani ed eccessivi, resi qui inutili dalla forza della convivenza e dalla tolleranza, ovvero dalla civiltà. ¶

NUC STANS

Il paesaggio urbano di Napoli condensa nella sua forma (estremamente informale) una spontanea vitalità trasformativa ad una nostalgica accumulazione di *frammenti* del passato ¶. La città storica è sempre stata al centro di un braccio di ferro dato dall'opposizione di due forze contrarie: una che trattiene, conserva, ricorda, l'altra che muta, accende, anima. Elementi passati e presenti entrano in contaminazione reciproca, generando una dimensione sospesa, data da un'incapacità di separazione tra cosa tenere e cosa lasciare indietro: come il regno dei morti presidia quello dei vivi, anche l'architettura passata qui ha un suo ruolo determinante. Ciò che resta, però, non diviene scarto, inteso come prodotto consumato, ma assorbe un nuovo statuto in un meccanismo di riuso che proietta la città nella dimensione di un tempo ciclico: lo scarto diviene elemento di un paesaggio temporaneo pronto ad essere riconfigurato, riposizionato, riutilizzato ¶. Il trasferimento di molti conventi nel centro della città, la crescita demografica e l'impossibilità di costruire fuori dalle mura cittadine, costringe alcuni lotti residenziali, in assenza di spazio, a svilupparsi sulle fondazioni di edifici civili, a riutilizzare i materiali da costruzione di vecchie mura difensive o, ancora, a sopraelevare i piani di alcuni manufatti esistenti. È il caso, per esempio, del teatro romano di *Neapolis*, che è stato totalmente inglobato all'interno di un lotto residenziale al centro del nucleo antico, oppure delle case costruite sulle mura che affiancano porta Capuana sul versante orientale della città: la storia dimostra che, anche quando le strutture sono inequivocabili nel loro utilizzo, è possibile trovare una nuova significazione secondo le necessità contemporanee ¶. Napoli si è costruita su



sé stessa in modo additivo, attraverso un meccanismo ecologico di riuso e mediante una serie di scritture sovrapposte e processi di sopraelevazione, fino a schiacciare lo spazio pubblico in una dimensione claustrofobica. Talvolta i passaggi stretti costringono i soggetti a toccarsi, a interagire, a varcare *soglie umane* ^L.

La densità della città nasce da un principio di accumulazione incessante in cui anche i *rifiuti* sembrano avere un ruolo strutturale: Eisenmann, a seguito di una visita alla città, evidenzia in uno scritto ^E come elementi residuali, non trovando una collocazione, un ordine, si riversino nelle strade napoletane, partecipando all'immagine del paesaggio. Questa forma di scarto è però diversa dalla precedente: oggetti reduci di un'iperproduzione industriale e congegni diventati presto obsoleti oggi rappresentano simulacri esanime, dispositivi sparsi nella città come reperti di una ingenua fiducia nel progresso tecnocratico ^{*}. La città storica assorbe tutto, anche il frenetico *junkspace*, che fagocita una moltitudine di spazialità senza sosta e senza alcun *distiguo* ^{||}. Il paesaggio così diviene sincronico, immobilizzato in una diapositiva in cui ogni tempo converge, un'immagine schiacciata e bidimensionale in cui manca un criterio gerarchico che ordini gli elementi [^]. L'assenza di controllo si trasforma in *onnipotenza divina*: antenne, impianti elettrici, tubature del gas, graffiti, unità moto-condensanti, dissuasori del traffico, semafori, e mozziconi di sigaretta, coabitano lo spazio di cornici, modanature, edicole votive, bugne, affreschi, portali e iscrizioni. La somma di elementi conduce ad una compenetrazione di materiali che incredibilmente attivano dialoghi senza controllo, intrecciando scale e significati diversi, attraverso un confronto incessante al limite di una grottesca confusione dei codici. Talvolta è incomprensibile il confine tra un'architettura e il suo stratificarsi, tanto che lo strato (manomissione, alterazione, aggiunta) diviene parte della curiosa identità del costruito: l'intricata selva conduce a continui smarrimenti, errori di valutazione in cui si azzera la distanza tra autentico e contraffatto, tra realtà e finzione, e l'atto manipolativo viene assorbito nel campo dell'architettura stessa ^{††}.

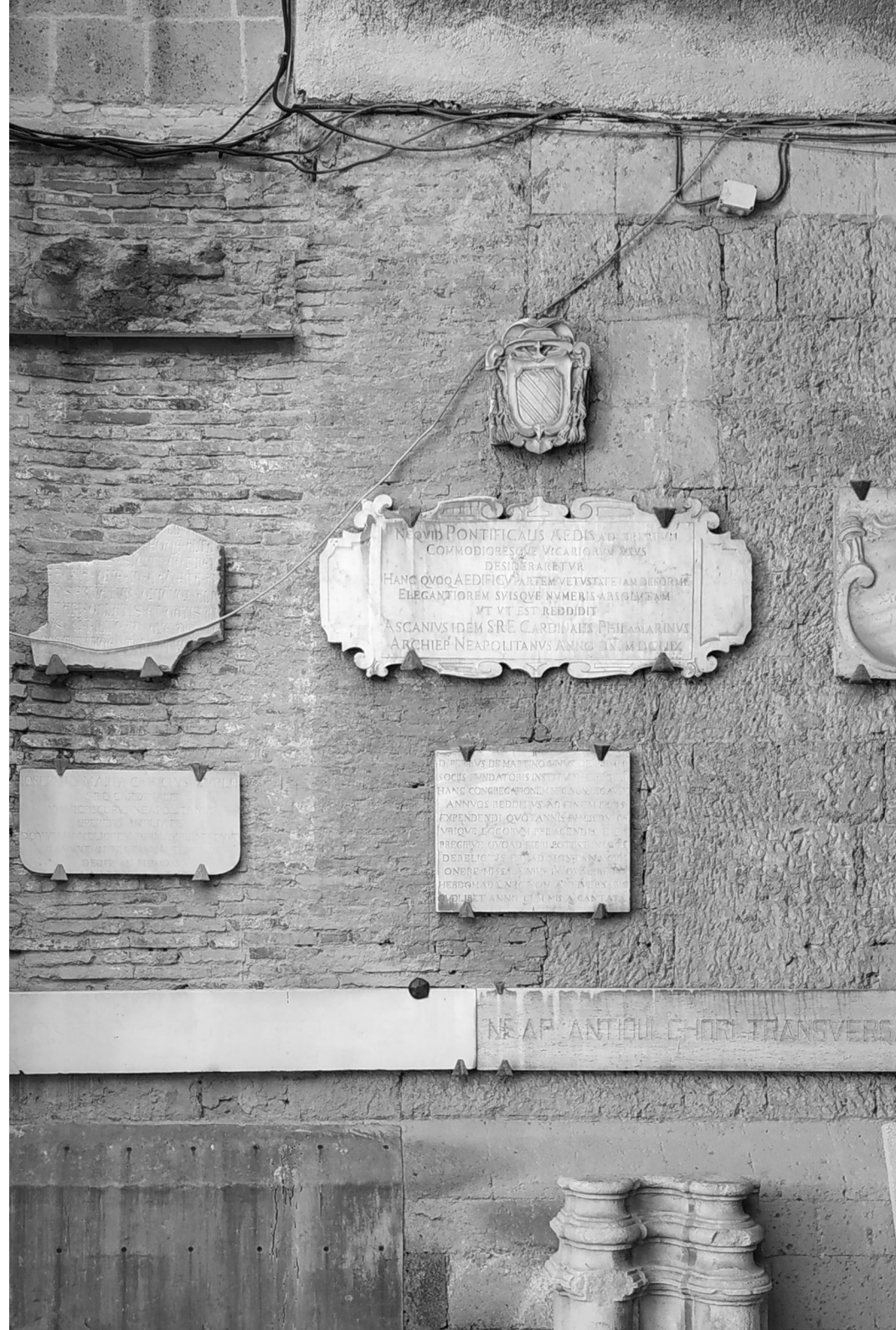
Nulla, a Napoli, si costruisce per l'eternità, tutto è invece soggetto a una metamorfosi perenne, che conferisce alla storia dell'architettura partenopea l'aspetto di un processo di incessanti disgregazioni e successive trasformazioni, lungo il quale una volontà unitaria ha saputo a stento conservare quel che è stato e nel quale è mancata una coscienza storica che sapesse integrare il passato ^{††}.

Le chiese di Napoli assumono conformazioni uniche e dissacranti, lontane dalle regole auree del tempio, adattive rispet-

to ai mutevoli umori della città, rifiutando ogni classificazione stilistica univoca e facendo della loro natura promiscua la loro riconoscibilità: in alcune fabbriche religiose è possibile leggere i diversi periodi della storia in un unico abbraccio indistinto ¶ 2. Si può pensare che a questo accatastamento di segni corrisponda un caos privo di senso, ma in realtà si tratta di un ordine più complesso e difficilmente decifrabile (per questo divino?). E nell'apparente disordine della città che va cercato il suo insito patto col mondo: il suo valore nascosto richiede uno sforzo maggiore per andare più in profondità, per rintracciare un accordo sconosciuto, una nuova lettura che espliciti significati che altrimenti andrebbero perduti ¶ 3.

Il nuovo si fa spazio tra lo scheletro di ciò che resta e l'immagine di ciò che cambia; l'unica strada possibile per il progetto è la sospensione del giudizio, un'operazione che consente di introitare al suo interno un'archeologia fatta di accumuli, deroghe, variazioni, abusi, disgiunzioni e storie differenti ¶ 4. In questo paesaggio urbano, il riuso è un processo di selezione e riattivazione dei vuoti della città che ha da sempre caratterizzato il sistema di montaggio dello spazio. La città storica sembra ripudiare tutti i principi della modernità: l'ossessiva ricerca del nuovo inteso come prodotto consumabile, gli ideali di efficienza tecnica delle infrastrutture, la ripartizione degli spazi della città in funzioni univoche. Napoli, attraverso le sue chiese, ci ricorda come la *compresenza* possa sconfessare la dittatura del presente e la luce abbagliante della novità, e come l'esistente possa avere ancora un valore proiettato su un tempo ciclico.

In Europa il tema del riuso del patrimonio è oggi uno dei principali argomenti di riflessione progettuale, di ricerca teorica e di nuove sperimentazioni in campo architettonico. Le nuove politiche sul territorio incentivano sempre più programmi di recupero dei centri storici, per evitare pratiche di dispersione urbana e per ritornare a *costruire nel costruito* ¶ 5. In un importante convegno Renzo Piano nel 2011 riflette ¶ 6 sull'importanza di fare *dietrofront*, di muoversi per implosione per andare a rioccupare "quei buchi neri all'interno della città" e risignificare spazi dismessi. Dal punto di vista della composizione architettonica, nello scorso secolo l'Italia ha collezionato diversi interventi di recupero paradigmatici che risultano ancora operazioni tecniche colme di ingegno e sensibilità culturale, formative per lo sviluppo del pensiero critico di tutti gli addetti ai lavori: a cavallo degli anni Sessanta, l'intervento di "riordino" Castello Sforzesco di Milano ad opera dei BBPR non intende solo lenire le ferite di guerra delle mura storiche, ma introduce una nuova lettura dello spazio mescolando policromie e "policronie" attra-



verso immagini differenti e sovrapposte; Giancarlo de Carlo ad Urbino riesce a sovrascrivere magistralmente il contemporaneo sugli strati della città storica facendo coabitare nuovi dispositivi e spazialità remote; Carlo Scarpa nel museo di Castelvecchio a Verona disegna nuovi percorsi e raffinati espositori che offrono alla vista oggetti di varie epoche passate, attivando *suggerimenti critici* allo spettatore in un percorso fatto di più tempi. Eppure, oggi questi interventi risulterebbero anacronistici “per limiti normativi, economici e culturali”✱✱, o quantomeno gioielli difficilmente replicabili su larga scala. Oggi interventi di recupero dell'esistente sono sempre più numerosi e devono tenere conto di budget ridotti, tempi rapidi, flessibilità ed esigenze provvisorie. Nel 2003 la manifestazione Parasite Paradise✱✱ getta una luce sul rapporto tra la città consolidata e gli odierni dispositivi temporanei: nuove architetture effimere consentono di tenere in vita nuclei urbani in bilico, elementi autonomi (eppure dipendenti) si collegano a vecchi edifici riuscendo a stabilire nuovi cicli di vita. Nella mostra “Re-cycle. Strategie per l'architettura, la città e il pianeta”, si affronta un'indagine sul riuso dell'esistente, collegando attraverso un *fil rouge* temi come ecologia, smaltimento dei rifiuti, consumo di suolo e i processi che coinvolgono le trasformazioni urbane✱✱. Si pone l'accento sullo scarto della produzione dello scorso secolo, indicando come edifici abbandonati possano essere riattivati in un rinnovato rapporto tra progetto e presistenza. Le tecniche di riuso si esprimono attraverso l'uso di *collage, mash-up, remix, found footage*: i testi vengono reinterpretati come materiali di lavoro guardando il passato senza presunte ideologie o volontà narrative✱✱. Anche Cedric Prince codifica sei strategie diverse per riciclare un edificio esistente (riduzione, addizione, inserzione, connessione, demolizione e espansione), operazioni che si pongono in continuità o in difformità con il contesto, ne espandono il senso o lo ribaltano✱✱. L'atteggiamento del riuso si basa su processi di rammendo, per innescare azioni (e reazioni) che riattivino spazi dimenticati, attraverso *dispositivi reversibili* intenti a de-monumentalizzare l'austerità dei corpi storici, azioni ironiche che smascherano fragilità latenti di edifici instabili.

Oggi, la palese ingovernabilità del tessuto storico napoletano, richiede nuove immissioni, una creatività che prende vita da una rinnovata *densificazione*: in un sistema caotico intricato la soluzione non è quella di imporre un ordine semplificato, ma adattarsi ad un sistema complesso per ricercarne un'armonia insita, introdurre nuove aggiunte che si pongano in continuità con un paesaggio disomogeneo e che esige nuove interpretazioni. All'interno di una città fatta di compresenze come Napoli,

i meccanismi di riciclo sono già collaudati: la trasformazione urbana della città ci insegna che le pratiche di riuso possono riattivare una luce sul presente che faccia da *trait union* tra diverse temporalità, negando sguardi retrospettivi assoluti o proiezioni futuristiche utopiche. Le chiese sono forme vacue già disponibili nella città, un territorio contaminato di tempi diversi che attende di essere nuovamente corrotto dalla presenza umana: esse richiedono una nuova occupazione per essere reimmesse nel processo metabolico urbano di cui hanno sempre fatto parte.

ALIUD EST CELARE, ALIUD TACERE

La diffusione delle chiese nel tessuto della città storica connota gli spazi sacri come un essenziale centro nevralgico di relazioni, corpi che non vivono in modo isolato ma già insediati all'interno di un contesto vivo e attivo. Le condizioni che interessano le chiese, infatti, influenzano tutti i luoghi che gli gravitano intorno, configurando un *sistema arcipelago*✱✱ che può accendere o spegnere luci, interessi e usi secondo un processo di risonanza urbana. Nel 1748 il Nolli redige una planimetria di Roma in cui si nota come, contrapponendo una campitura piena e una vuota, lo spazio pubblico delle strade possa diventare un *continuum* con le chiese, stanze urbane disponibili al fruire collettivo. La connessione tra la chiesa e la strada avviene, infatti, attraverso uno spazio di soglia che si pone come anello di congiunzione tra pubblico e privato, tra interno ed esterno, consentendo di far permeare la città all'interno dell'architettura.

Ma a Napoli le chiese sono un doppio *terreno di scambio* e si agganciano ad un ulteriore *layer*: oltre ad essere interconnesse alla città, esse si relazionano a sottili spazi ipogei, cripte, caverne che disegnano un'infrastruttura urbana silenziosa, percorsi sotterranei che mettono in collegamento le *insulae* conventuali✱✱. La città si sdoppia: c'è un'altra Napoli oscura, un vuoto che non si manifesta, ma esiste: le chiese napoletane diventano i nuclei di una relazione tra la città visibile e quella *invisibile*. Lo sfondo è l'altra faccia, quella erosa. All'interno dei percorsi scavati nel sottosuolo è possibile perdersi e anche la tecnologia satellitare non può essere d'aiuto; per attraversarli è necessario affidarsi all'intuito oppure a una guida che faccia da “Virgilio”. Ulteriori vuoti profondi risiedono nelle stesse murature delle chiese, le quali possono raggiungere spessori tali da essere anch'esse *contenitori di luoghi*✱✱, generando un sorprendente sistema di segrete scatole cinesi, passaggi celati, una geometria frattale fatta di spazi occulti.

Proprio a causa della sua natura nascosta, Napoli è stata



43 GUIDA ALLE CHIESE “CHIUSE” DI NAPOLI
più volte descritta attraverso la metafora dello svelamento: nella città c'è sempre un riferimento, più o meno diretto, all'azione di togliere il velo, grattare oltre la patina, scavare nel tentativo di ricercare un significato nascosto, una bellezza carica di mistero. Questo nascondimento funge da ostacolo e costringe lo spettatore a uno sforzo che lo rende attivo, un movimento acuto di ricerca, un *viaggio immersivo* che ha come meta una terra promessa di cui non si sa molto, probabilmente frutto di una sapiente illusione o di una magistrale menzogna. L'impresa ricorda le teorie heideggeriane sulla ricerca del *lichtung*, il tentativo del viandante di trovare una luminosità improvvisa nel fitto bosco, uno svelamento necessario affinché l'opera si manifesti: le chiese appaiono come una radura, un “farsi spazio” nella congestione urbana.

Dentro al paesaggio denso lo spazio sacro si nasconde attraverso un'azione *mimetica*. La nota Cappella Sansevero di giorno è visibile grazie ai numerosi cartelli *handmade* disposti nella città e alle orde di turisti che si concentrano di fronte al suo portale. La notte invece, quando solo la luce della luna intinge di azzurro la pietra lavica delle strade, la cappella ritorna ad essere magicamente invisibile: è uno scrigno esoterico che trattiene gelosamente i suoi tesori. Il nascondimento delle chiese avviene a causa di un principio di *mescolamento* con l'edificato della città: la continuità fisica, cromatica, materica, non definisce mai corpi isolati, staccati rispetto al resto, e le chiese e le cappelle appaiono spesso come dei prolungamenti naturali del costruito che le circonda. Gli edifici intorno crescono in altezza, o si dilatano, circondando le chiese e lasciando loro spazi sempre più stretti. Walter Benjamin nel 1924 scrive a tal proposito:

la tipica chiesa Napoletana non svetta su una grande piazza, con transetto, abside e cupola ben visibili da lontano. Tende invece ad essere nascosta, incastonata in mezzo ad alti edifici, e pochissimi punti (e solo in determinate circostanze) consentono la vista delle cupole più alte.

I meccanismi di nascondimento nel paesaggio delle chiese possono essere diversi e talvolta si intersecano tra di loro. Una prima forma di occultamento si ritrova nelle *condizioni urbane* che orbitano intorno al manufatto: una chiesa può avere una natura nascosta sin dall'origine, oppure, ad occultarla, possono essere stati i processi di trasformazioni che ne hanno modificato le condizioni esterne. In entrambi i casi si ha a che fare con un'inaccessibilità prettamente *visiva*, a causa della collocazione dell'edificio, di un punto di vista non privilegiato dal quale scorgerlo o delle configurazioni dello stesso manufatto rispetto

alla relazione con l'intorno. *L'esclusione dello sguardo* genera visioni parziali, in cui emergono contrasti di luci e ombre, scorci ridotti che disegnano paesaggi sublimi²¹. Talvolta gli oggetti e le situazioni che ne ostacolano la vista possono fare da semplice *repaissoir*, altre volte le chiese risultano totalmente schermate. L'accesso di alcuni luoghi di culto è nascosto nelle corti interne dell'edificato circostante e il prospetto risulta invisibile dalla strada: è il curioso caso, ad esempio, della monumentale chiesa di San Domenico, che mostra l'abside come quinta sull'omonima piazza e nasconde la sua facciata dal lato opposto. Altre chiese sono poste più in basso della quota della città e si vedono solo in parte: la chiesa dell'Incoronata, ad esempio, abita all'interno di una voragine situata notevolmente più in basso rispetto al piano stradale di via Medina. Il portale di San Pietro in Vinculis, invece, si vede per metà, anch'esso ribassato rispetto alla quota del marciapiede. Ci sono, poi, alcuni luoghi di culto così piccoli da essere introvabili: solitamente sono cappelle oppure chiese di arciconfraternite. Napoli è disseminata di questi piccoli spazi, molti dei quali abbandonati. Si può citare ad esempio Santa Maria Presentata al Tempio, una piccolissima chiesa di settantacinque metri quadri, di un'arciconfraternita omonima la cui lapide segna la data di fondazione nel 1594; oppure la piccola cappella della Beata Vergine dell'Assunta fondata nel 1767 di cui è visibile solo una porta, una finestra e un timido timpano sbucciato dall'erosione. Anche chiese di grandi dimensioni, talvolta, possono incredibilmente camuffarsi: lo sguardo distratto del passante spesso non mette a fuoco questi edifici perché schiacciato nei vicoli angusti che impongono passaggi serrati, rapidi e molto ravvicinati ai manufatti²². Alcune chiese, invece, vengono dimenticate perché abitano vicoli costretti, poco frequentati o poco illuminati, come la chiesa di San Felice in Pincis, il cui prospetto è oggi totalmente oscurato da un alto edificio residenziale.

Una seconda modalità di nascondimento avviene attraverso *metamorfosi* congeniate e atti di feroci riappropriazioni dello spazio: queste chiese sono preda di una magica mutazione frutto di un incontrollato dinamismo urbano e di un "incrocio pluridimensionale di accadimenti"²³. In questo caso l'inaccessibilità al documento storico è dovuta dall'alterazione della forma che in casi estremi può raggiungere l'irriconeoscibilità del manufatto: molte chiese o cappelle sono state talmente trasformate da aver assorbito totalmente un altro aspetto, e si camuffano nella città come fossero negozi, officine, abitazioni. La chiesa di Santa Maria delle Grazie all'Orto del Conte, ad esempio, è diventata un supermercato

attraverso l'apposizione di una maschera di ferro in facciata; la chiesa dei Santi Filippo e Giacomo, invece, è ora un negozio di detersivi. Non sempre in questi edifici è possibile ritrovare le tracce delle decorazioni che ne identificano il precedente utilizzo religioso: rimossi tutti i simboli, gli stucchi i materiali preziosi, questi piccoli spazi ritornano ad essere delle semplici stanze a cui si accede attraverso una porta sulla strada. Ad esempio, la cappella di Santa Maria della Moneta sulle rampe di San Marcellino è introvabile, assorbita totalmente come fosse un'abitazione; così vale per Sant'Arcangelo agli Arcamoni che invece è diventata un'officina. In questi casi, siccome il nuovo uso insediato comporta un accesso privato, l'inaccessibilità diviene totale esclusione al pubblico a favore dei proprietari (reali o illegittimi). Alcune chiese invece sono state manomesse solo parzialmente, come la chiesa di Sant'Arcangelo a Baiano che ha ancora l'aspetto di un luogo di culto, ma i balconi delle case poste sopra il suo prospetto si sono allungati fino a invadere la facciata. La chiesa dell'Immacolata a Forcella, invece, è ora un negozio di scarpe, e al posto del portone ha un espositore che si apre di giorno per vendere i prodotti e si chiude la sera. Spesso questi processi di trasformazione utilizzano mezzi illeciti e pratiche di sovrascrittura violenta, insensibili di fronte al dato storico del luogo. Al netto dell'enorme perdita storica, le chiese sono state reinserite nella vita urbana: si è riacquisito lo spazio sacrificandone la memoria.

Infine, un'ulteriore modalità di nascondimento delle chiese avviene attraverso la loro *chiusura*. La chiusura comporta l'inaccessibilità effettiva allo spazio interno, e quindi un nascondimento dell'architettura nel suo costitutivo senso²⁴. A questo si aggiunge un ulteriore processo di eclissi progressiva: a causa della loro chiusura, gli edifici sviluppano degradi che li conducono a decadimenti naturali e gradualmente dissoluzioni. La chiesa di Santa Maria a Piazza a Forcella, ad esempio, è abbandonata da decenni e ridotta ormai a un rudere inagibile: oggi le sue paraste sono fusti che sostengono una chioma di vegetazione infestante posta sui suoi marcapiani. La chiesa di San Nicola dei Caserti, invece, appare come un tempio consumato; il suo portale è parzialmente murato. Quando poi si vuole porre rimedio ai danni, le chiese chiuse vengono ulteriormente velate da reti anticaduta e impalcature di ferro per consentire restauri lentissimi. Sant'Agostino alla Zecca, ad esempio, è un edificio colossale il cui prospetto è stato a lungo schermato da teli da cantiere e tubi Innocenti; oppure si cita il caso della Cappella della Scorziata, ingabbiata per anni in una maglia di acciaio per assicurarne la stabilità: la sua volta è crollata e oggi lo spazio



è ricovero di erbe selvatiche e piccoli animali. Il degrado strutturale e l'abbandono degli edifici si scambiano spesso il ruolo di causa ed effetto, rendendo difficile comprendere colpe e responsabilità. Le chiese chiuse definiscono spazi incontaminati dalla presenza umana, foreste urbane a piccola scala, un *terrain vague* sospeso caratterizzato da una profonda *assenza*. I vuoti nascosti nella città possono accogliere nuovi flussi potenziali capaci di rimettere in circolazione possibili visioni attraverso movimenti obliqui e intuizioni impreviste. Le chiese chiuse sono deposito di grandi energie creative: attraverso operazioni di re-invenzione che superano la semplice ricucitura del tessuto, questi spazi possono ritrovare nuovi cicli di vita e ritornare attivi all'interno della città proponendo svelamenti temporanei.

Corboz definisce il patrimonio esistente come una risorsa unica, un *palinsesto* di stratigrafie a cui il progetto può aggrapparsi attraverso un doppio movimento: un'immersione per ritrovare ciò che si era perso, e un'immissione per apporre un nuovo strato di senso. La prima azione, dunque, diviene la ricerca: lo scavo conferisce una nuova profondità allo spazio e nuovo valore al tempo, riportando alla luce materiali di cui oggi è indispensabile essere depositari critici. Le indagini planimetriche forniscono un primo strumento di controllo, consentono di mettere a sistema i dati di ogni edificio per comprendere la posizione sul territorio oltre che le relative criticità e potenzialità. Ma se da un lato le chiese sembrano costruire delle costellazioni che prefigurano degli scenari sistemici (attraverso una linea è possibile collegare i punti sulla mappa), dall'altra si comprende come ogni spazio abbia peculiarità tipologiche e artistiche totalmente diverse, proprietari differenti e situazioni specifiche. Uno sguardo dall'alto può stabilire un censimento che classifichi gli spazi e ne indagheri il fenomeno di abbandono, ma al contempo le strategie di intervento devono tenere conto di indagini immersive *ad hoc* che azzerino le distanze per confrontarsi con la straordinaria unicità di questi luoghi. Un parametro fondamentale, e piuttosto oscuro, risiede nella fruizione degli edifici: l'uso delle chiese è un paesaggio fatto di luci intermittenti e presenze sbiadite, e per questo necessita di un monitoraggio costante. Solo attraverso una classificazione dell'uso delle chiese è possibile predisporre un quadro tassonomico utile ad indicare dove attuare le linee di intervento. E poi il recupero richiede una nuova immissione: per rioccupare il vuoto delle chiese bisogna insediare nuovi corpi, fatti di intenzioni minime e suggerimenti fugaci; talvolta quei corpi non sono nuovi dispositivi ma semplicemente persone che disegnano un nuovo *paesaggio umano* e che restituiscono l'uso ad un involucro già predisposto ad ospitarlo. Non esiste

una metodologia univoca che definisce come intervenire sull'esistente, piuttosto lo sviluppo di un pensiero critico che sia capace di decodificare il contesto e di svolgere azioni consapevoli sul/nel costruito. Sicuramente un intervento all'interno di una chiesa, per quanto rispettoso, finisce per desacralizzarne lo spazio (non solo da un punto di vista giuridico): l'introduzione di un nuovo uso inverte il significato del precedente spazio liturgico attraverso una contraddizione irriverente, svela un nuovo punto di vista, smaschera una logica imprevedibile. In una chiesa ogni nuovo gesto si pone come un affronto formale, un atto difforme ed eretico che desta sconcerto, azioni profane si evidenziano per contrasto indicando nuove sconvolgenti cerimonie contemporanee: se ogni processo di riciclo sviluppa delle contraddizioni insite, allora nelle chiese l'antinomia raggiunge il suo livello estremo. Le chiese chiuse sono sospese in un limbo in cui vige una tensione dialettica tra *significante* e *significato*, ovvero tra involucro e sostanza; esse rappresentano un'architettura di cristallo solida e inamovibile, eppure fragile e incerta, uno spazio eremitico che richiede un rinnovato legame col mondo. Il progetto di riuso si colloca al centro di queste complesse dialettiche facendo da *liason* per enfatizzarne le distanze e, al contempo, per mediarne i possibili scontri.



✦ A. Siza, *Lectio* (trad. Guido Giangregori), in M. Santangelo (a cura di), *Alvaro Siza e Napoli. Affinità di Gabriele Basilico e Mimmo Jodice*, Electa, Napoli 2004, pp. 23-24.

✧ Un esempio paradigmatico può essere considerato il campanile della Pietrasanta, ma sono numerosi gli edifici di culto napoletani di epoca medioevale che riutilizzano i materiali di spoglio dei templi pagani per conferire solidità, ornamento e significato ai paramenti murari di nuova costruzione. “Il napoletano Campanile della Pietrasanta (XI-XII secolo) che sorge su via dei Tribunali nel cuore del centro antico – unico elemento superstite della basilica eretta da Pomponio vescovo di Napoli tra il 514 ed il 532 d.c. sulle cui rovine è sorta la chiesa fanzaghiana di Santa Maria Maggiore (1653-57) – presenta cornici, colonne, e architravi di età romana reimpiagati nel palinsesto murario in laterizio. Gli elementi marmorei che si stagliano in netto contrasto sulle superfici in mattoni, maggiormente resistenti dal punto di vista statico rispetto a queste ultime, vengono concentrati nel basamento, nei cantonali e ai lati del fornice a tutto sesto: nei punti angolari le colonne, con fusti scanalati e lisci; nell’attacco a terra, le cornici modanate, disposte in modo capovolto rispetto al loro corretto posizionamento.” R. Picone, *Reimpiego, riuso, memoria dell’antico nel medioevo*, in S. Casiello (a cura di), *Verso una storia del restauro. Dall’età classica al primo Ottocento*, Alinea, Firenze 2008.

⬇ “In architettura come in scultura il modello antico viene a volte recepito nella sua forma e nel suo significato; in altri casi è replicato nella forma e però tradotto in una nuova interpretazione cristiana, intesa come riassorbimento dell’antico oggetto in un nuovo ambito i valori. [...] Così come i templi romani sorgono spesso su precedenti manufatti di età greca, molte basiliche paleocristiane nascono dalla trasformazione di templi romani.” *ibid*

⬆ “L’anfiteatro ha una forma precisa e inequivocabile è anche la sua funzione; esso non è pensato per come un contenitore indifferente, al contrario è estremamente precisato nelle sue strutture, nella sua architettura nella sua forma. Ma una vicenda esterna, uno dei momenti più drammatici della storia dell’umanità, ne capovolge la funzione, un teatro diventa una città. Questo teatro-città è altresì una fortezza; racchiude e difende tutta la città” A. Rossi, *L’architettura della città*, Clup, Milano 1978 (ed. or. 1966), p. 110.

⌋ Si fa riferimento a *Imponderabilia*, la performance di Marina Abramović e Ulay realizzata nella Galleria Comunale d’Arte Moderna di Bologna il 2 giugno 1977.

⌋ “My guidebook says, “See Naples and die.” I have my own sense of what that might mean. Something here exerts a force - like hunger and its opposite, a simultaneous constriction and engorgement. A struggle is taking place. I feel as if my blood has changed into something thicker and darker, a pushing through the narrowness of my veins, looking for a way out. Cigarette butts

and condoms fit so neatly into the spaces between the cobblestones, as if they were always meant to be there. Space is relentlessly filled up. Cobblestones packed with garbage, streets stuffed with scaffolding and laundry. This density puts the body under pressure. Veins and muscles are in compression. Breath is forced out of lungs. Just before it strangles, the street erupts, gasping, into the delirious space of the piazza. Mark said, “The garbage in Naples has a job to do. In Florence, the garbage has no job. In Rome, the garbage is ornamental, that’s its job. In Naples, the garbage is structural. It holds things up, it coheres, it becomes rigid, it expands to fill every joint, it reinforces every crack, it exerts a force. The walls would fall down if they removed the garbage.” P. Eisenman, *Diagram Work*, Cynthia C. Davidson, New York 1998.

✦ La società dei consumi mette in luce la tecnica come soluzione a problemi che l’uomo moderno non sapeva di avere. Anche Cedric Prince invita a ragionare sul tema in una sua lezione nel 1966 dove pone l’interrogativo “Technology is the answer, but what was the question?”

⌋ “Il junkspace inventa storie da ogni parte i suoi contenuti sono dinamici e tuttavia stagnanti, riciclati e moltiplicati come in una clonazione: forme in cerca di funzione come paguri in cerca di un guscio vuoto...” R. Koolhaas, *Junkspace*, Quodlibet, Macerata 2006, p. 60.

⌋ “La città si manifesta [è percepita] in due dimensioni. Schiacciata sotto un piano. Sincronica. Le parti della città sono contemporanee tra di loro e contemporanee a me che a loro [alle parti della città e alla città intera] do vita attraverso la mia percezione. La città, percepita bidimensionale, si offre iconicamente, come immagine, come insieme di immagini, tutte con lo stesso peso specifico. La città bidimensionale annulla la profondità diacronica e rende disponibili all’uso [strumentalmente, come degli strumenti] le sue parti [indifferentemente]. La città si costruisce con la quarta dimensione [lungo la quarta dimensione] e si manifesta [e si usa] in due dimensioni sulle rovine [di fianco alle rovine, sotto le rovine, ...] si possono appoggiare [sistemare, scavare] nuovi [altri] strati. O lasciarle lì, così come sono.” B. Servino, *La forma finita è temporanea. Trattato in 160 capitoli sull’aspetto dell’architettura, della città e del paesaggio. Solo testi, senza figure*, LetteraVentidue, Siracusa 2021, p. 149.

✦ “Il tema dell’“architettura della manipolazione” in realtà quasi non esiste perché finisce per coincidere con il campo dell’architettura stessa: ogni architettura manipola e altera uno strato precedente, variamente tectonico o naturale a seconda dei casi.” G. Borella, *Il lavoro di aggiunta*, in “Lotus International”, n. 133, 2008, p. 52.

✦ “Con queste considerazioni piuttosto scettiche, che caratterizzano l’eredità storica napoletana come un *continuum* fondato sulla provvisorietà e l’improvvisazione tanto congeniali agli abitanti della città, Christof Thoenes ha riassunto la sua intensa ricerca sull’architettura

della metropoli campana. Ed è sicuramente anche per questo che Napoli – la cui immagine, a differenza di Firenze, Venezia o Roma, non è stata durevolmente o esclusivamente improntata da nessuna singola epoca dell’arte, tanto da porgersi come un panorama saturo di frammenti caleidoscopici lasciati da una storia lunga e ricca di cambiamenti, è sempre stata emarginata dalla storia dell’architettura europea.” Andreas Beyer, *Napoli*, in F. P. Fiore (a cura di), *Storia dell’architettura italiana. Il Quattrocento*, Electa, Milano 1998, pp. 434-459.

✦ ✧ È il caso, per esempio, di San Lorenzo Maggiore, spazio esemplificativo per la sua densità stratigrafica: “Forse più che in ogni altro edificio di Napoli, siamo in presenza di un monumento “organico” nelle sue crescite e trasformazioni (tutte celate alla fine da uno strato barocco, oggi per lo più rimosso). Questo aspetto si manifesta non solo nelle continue aggiunte alla struttura originaria, ma anche in una grandiosa e geniale sottrazione alla quale sono dovuti gli spazi che oggi vediamo. Anche da ciò deriva la difficoltà di delinearne la storia edilizia.” C. Bruzelius, *Le pietre di Napoli. L’architettura religiosa nell’Italia angioina, 1266-1343*, Viella, Roma 2005, p. 57.

✦ ⬇ “[...] ma se invece il caos è semplicemente un ordine più complesso, con cui è difficile relazionarsi, la soluzione per affrontarlo è quello di aggiungere ad esso ulteriori componenti – non quindi di diradarlo – per trovare, all’interno della complessità stessa, la chiave per rendere comprensibile ogni suo aspetto. Il caos potrebbe essere considerato quindi un’armonia a cui non siamo abituati, la forma complessa di contenuti in divenire che l’aggiunta evidente di parti può rendere leggibili, esplicitandone i vari significati.” P. Giardiello, *Nel/sul. Frammenti di una ricerca (impaziente)*, LetteraVentidue, Siracusa 2017, p. 77.

✦ ⬆ “[L’esistente] lo considero un vero e proprio materiale da costruzione. Può essere un vecchio edificio, anche non monumentale, [...] può essere uno spazio interno, può essere un lotto urbano demolito, un lotto intercluso. [...] Nella zona abusiva di Vittoria, spesso la zona archeologica diventa questa. Metto sempre l’esistente come origine del processo di trasformazione. [...] Sull’equivalenza degli scenari: avete visto i luoghi su cui io lavoro normalmente. [...] Quello era il mio esistente e con quello io mi dovevo confrontare, così come mi sono confrontata con la casetta poverissima del contadino a Modica, in questo caso mi confrontavo con la città abusiva. Quindi, in qualche modo, cercando sempre di inglobarla all’interno dei miei progetti, non l’ho mai esclusa. [...] In un cantiere che sto completando, c’è uno sfondo di questo tipo davanti, e allora il proprietario mi ha chiesto: “cosa facciamo intonachiamo?” - “No, lo lasci così.” Sembrava un quadro d’arte contemporanea; una cosa straordinaria.” M. G. Grasso Cannizzo, nella conferenza “Sul processo”, presso Palazzo Venezia, svolta il 27 aprile 2023, nel ciclo *Architettura nel Disegno per immaginare e costruire l’abitare che risiede nella mente dell’architetto*, a cura di Orazio Carpenzano. Reperibile in <https://vive.cultura.gov.it/>

al-centro-di-roma?trigger_nid=1278.

✦ ⌋ Cfr. R. Monco, *Costruire nel costruito*, Allemandi, Torino 2007.

✦ ⌋ “Basta capire che bisogna crescere per implosione, non per esplosione, non facendo ancora altre periferie, ma completando il tessuto che già esiste. Costruendo sul costruito, andando ad occupare tutti quegli spazi che normalmente vengono definiti in inglese “brown field”, definiamoli spazi compromessi, spazi cementificati. [...] Questi luoghi sono come buchi neri all’interno della città, sono aree industriali dismesse, quelle ferroviarie dismesse, talvolta quelle militari, ce ne sono tante [...]” R. Piano, *Rammando e rigenerazione urbana per il nuovo rinascimento*, dal testo dell’intervento tenuto presso la Fondazione Italcementi Cav. Lav Carlo Pesenti, Bergamo, nel 2011, in <http://www.italcementi.group.com>, p. 2.

✦ ✦ S. Marini, M. Roversi Monaco, E. Monaci, *Guida alle chiese “chiuse” di Venezia*, Libria, Melfi 2020, p. 68.

✦ ⌋ AAVV, *Parasite Paradise. A manifesto for temporary architecture and flexible urbanism*, Nai Publisher, Rotterdam 2003.

✦ ⌋ “Costruire sopra sotto intorno dentro addosso, con i materiali di scarto, invece che costruire, abitare la rovina invece di costruire, rinaturalizzare invece che riurbanizzare” P. Ciorra, *Per un’architettura non edificante*, in P. Ciorra, S. Marini (a cura di), *Re-cycle. Strategie per l’architettura, la città e il pianeta*, Electa, Milano 2011, pp. 27-28.

✦ ✦ G. Menziotti, *Resto*, in S. Marini e G. Corbellini (a cura di), *Recycled Theory. Dizionario illustrato / Illustrated Dictionary*, Quodlibet, Macerata 2016, p. 553.

✧ ✦ “Cedric Prince shows us six strategies to transforming a building: reduction, addiction, insertion, demolition and expansion. Each of this are simple and easily applied to any existing structure.” C. Smith, *Six Strategies*, post del 2012, pubblicato sul blog di A. Rocca, Contemporary European Architecture: <http://cea-seminar.blogspot.com/2012/10/six-strategies.html>.

✧ ✧ “Una volta esplorata la complessità degli spazi che l’edificio si porta dietro, esso non risulta più come un elemento vuoto e spazialmente semplice ma piuttosto un sistema di luoghi che dettano proprie leggi e gerarchie e costituiscono un arcipelago a sé state. [...] Nella loro chiusura alcune chiese all’interno della città portano con sé i luoghi limitrofi concretizzando la necessità di non poter scindere l’aula centrale dalla propria ossatura di servizi e di spazi di preparazione, di osservazione e di attività a latere.” E. Monaci, *Dentro l’arcipelago*, in S. Marini, M. Roversi Monaco, E. Monaci, *Guida alle chiese “chiuse” di Venezia*, Libria, Melfi 2020, p. 209.

✧ ⬇ Ad esempio: “Il piano ipogeo e i sotterranei della chiesa di S. Maria Maggiore rappresentano una preziosa testimonianza della storia della città. Scendendo, è possibile osservare

pavimenti e strutture murarie preesistenti, porzioni di muro in *opus reticulatum*, blocchi di tufo, mosaici di epoca romana, resti di domus. I sotterranei della chiesa costituiscono un insieme di cunicoli appartenenti all'antico acquedotto greco-romano, sfocianti in cisterne pluviali che permettevano agli antichi la distribuzione dell'acqua all'intera città. Questi preziosi resti rendono l'interno complesso della Pietrasanta un vero e proprio viaggio nella storia." Reperibile in <https://www.polopietrasanta.it/la-cripta-e-il-sottosuolo/>.

✂ M Cfr. F. Cacciatore, *Il muro come contenitore di luoghi*, LetteraVentidue, Siracusa 2008.

✂ L M. Heidegger, *Holzwege*, Klostermann, Frankfurt am Main 1950; tr. it. M. Heidegger, *L'origine dell'opera d'arte*, in P. Chiodi (a cura di), *Sentieri interrotti*, La Nuova Italia, Scandicci 1997.

✂ E "Nel quarto numero [della rivista Psicon] uscito nel 1975 e intitolato *Architettura e cultura dell'Illuminismo*, un saggio in particolare parla della Cappella di San Severo a Napoli come mazzo di tarocchi che ha preso corpo in un'architettura; forme di magia quindi, talvolta riti, che diventano spazi. Dopo aver passato in rassegna la biografia esoterica riferita al progettista Raimondo di Sangro e le vicende legate alla costruzione della cappella stessa, viene analizzato l'impianto planimetrico che lega tramite un sistema simbolico di rimandi spaziali l'architettura e la statuaria: come in una loggia massonica, di cui l'analogo è impostata all'inizio del saggio tramite l'accostamento delle rispettive planimetrie, qui l'architettura è un viaggio simbolico di attraversamento dello spazio, un viaggio verso altre figure che non sono dentro ma a cui si rimanda: il pavimento è un labirinto, la sacrestia annessa al corpo principale è una grotta, le statue sono punti di sosta." A. Petrarchin, *Progetto e destino*, in S. Marini (a cura di), *Nella selva, XII tesi*, Mimesis Edizioni, Milano 2021. Si fa riferimento al testo di V. Vaccaro, *Massoneria ed ermetismo nella Napoli del '700: la cappella San Severo*, in "Psicon", 4, luglio-ottobre 1975, pp. 101-111.

✂ * "È in ogni caso impossibile isolare il corpo dal corpo profano del palazzo cui è addossata. La porta appena visibile, spesso nulla più che una tenda, rappresenta, per chi ne sia a conoscenza, il passaggio segreto e geloso. Basta un solo passo per trasportarlo in un guazzabuglio dei sudici cortili all'assordante solitudine di una navata alta e bianca, spazio pubblico amplificato, approdo barocco della sua esistenza privata." W. Benjamin, A. Lacis, *Neapel*, in "Frankfurter Zeitung", 19 agosto 1925 ; tr. it. W. Benjamin, A. Lacis, *Napoli Porosa*, E. Cicchini (a cura di), Libreria Dante e Descartes, Napoli 2020, pp. 18-19.

✂ ¶ Si fa riferimento alle teorie di Leopardi sul "bello romantico". In quel periodo si ragiona su come il sublime possa essere misurato solo in relazione ai dispositivi limitati che con esso si confrontano. Secondo il poeta la tensione del bello è tanto più potente quando si appone un filtro, un velo che restituisce un senso di vaghezza, un elemento che evidenzia il contrasto tra lo

spazio e i suoi confini. "Sempre caro mi fu quest'ermo colle, / e questa siepe, che da tanta parte / dell'ultimo orizzonte il guardo esclude." G. Leopardi, *L'infinito*, in *Leopardi. Poesie e prose*, Meridiani Mondadori, Milano 1988.

✂ L "Conoscere è spesso, platonicamente, riconoscere, l'emergere di qualcosa magari ignorato sino a quell'attimo ma accolto come proprio. Per vedere un luogo occorre rivederlo." C. Magris, *L'infinito viaggiare*, Mondadori, Milano 2018.

✂ Y "Per me la magia si identifica, nel modo più forte e durevole, e quindi determinante, nella metamorfosi, vale a dire nella mutazione incessante dei viventi ma anche dell'entità non viventi, queste apparentemente sempre le stesse. La principale opera di Ovidio ci rivela che è proprio, compresi quindi quelli umani, il principio che consente al mondo stesso di esprimersi nel tempo. Anzi, ciò che chiamiamo *tempo* è proprio la metamorfosi, un'ideale ma anche concreta successione di trasformazioni che rendono la vita un incrocio incommensurabile e pluridimensionale di accadimenti, di cambiamenti successivi che fanno di ciascuno di noi altrettanti *labirinti animati*." F. Purini, *Attendere una Magia*, in "Vesper. Rivista di architettura, arti e teoria / Journal of Architecture, Arts and Theory", 6, Magic/Magic, 2022, p. 14.

✂ ¶ "Perché parliamo di "significato" proprio per l'interno? Anzitutto perché costituisce il fine pratico per cui è costruita una fabbrica, in secondo luogo perché è lo spazio entro cui si vive, in cui meglio si manifestano la funzione, la tipologia, le intenzioni di chi lo edifica, il costume, la cultura, la storia; in una parola, perché da tutti i punti di vista, tra i quali evidentemente quello semiotico, lo spazio interno costituisce la ragion d'essere dell'architettura." R. De Fusco, *Segni, storia e progetti dell'architettura*, Laterza, Roma-Bari 1978, p. 30.

✂ ✂ "Il territorio, sovraccarico com'è di tracce e di letture passate, assomiglia piuttosto a un palinsesto. Per insediarsi nuove strutture, per sfruttare più razionalmente certe terre, è spesso indispensabile modificarne la sostanza in modo irreversibile. Ma il territorio non è un contenitore a perdere né un prodotto di consumo che si possa sostituire. Ciascun territorio è unico, per cui è necessario "riciclare", grattare una volta di più (ma possibilmente con la massima cura) il vecchio testo che gli uomini hanno inscritto sull'insostituibile materiale del suolo, per deporvene uno nuovo, che risponda all'esigenze d'oggi, prima di essere a sua volta abrogato. Alcune regioni, trattate troppo brutalmente e in modo improprio, presentano anche dei buchi, come una pergamena troppo raschiata: nel linguaggio del territorio, questi buchi si chiamano deserti." A. Corboz, *Ordine sparso. Saggi sull'arte, il metodo, la città e il territorio*, Franco Angeli, Milano 2007 (ed. or. 1983), p. 190.

✂ ✂ "Da questa disamina emergono due strategie legate: la prima è il grattar, il progetto come opera di sottrazione ma non solo, se leggono le declinazioni del verbo scavare; la seconda è l'immissione nello spazio dato, occupato già da

un testo, di una nuova scrittura, il progetto come immissione di un oggetto anomalo che detta nuove regole in uno spazio già regolato." S. Marini, *Nuove terre. Architetture e paesaggi dello scarto*, Quodlibet, Macerata 2010, p. 29.

✂ M La tesi predispone un elenco che classifica l'uso delle chiese del centro antico di Napoli consente di definire abachi, in cui la definizione di diversi "gradi" di inutilizzo del patrimonio religioso può condurre a stilare una classifica degli spazi secondo diversi livelli di "dimenticanza". Essa non tiene conto delle intrinseche motivazioni di abbandono, e non si interessa delle energie economiche o progettuali necessarie per il recupero, ma vuole fornire una fotografia degli edifici di culto abbandonati. La suddivisione degli usi ha interessato quattro macroaree: chiese che hanno conservato l'uso religioso; chiese che sono state riusate come spazi collettivi; chiese che sono state riusate come edifici privati chiusi al pubblico; chiese chiuse. Quest'ultime sono state selezionate come edifici riutilizzabili. La tesi "Svelare lo spazio monumentale latente. Indagine sui luoghi di culto del centro antico di Napoli", è stata discussa all'università IUAV di Venezia il giorno 22/03/2022.

✂ L "È evidente che non esiste un metodo univoco per progettare il recupero, per permettere che ciò che vuole persistere possa trovare una nuova esistenza in un tempo diverso da quello per cui è stato pensato; ciò che è invece indispensabile è che ci sia "consapevolezza" nel "fare", che il progetto sia cosciente dei cambiamenti che produce in quanto, in architettura, ogni scelta condiziona la vita dell'uomo." P. Giardiello, *Nel/sul. Frammenti di una ricerca (impaziente)*, LetteraVentidue, Siracusa 2017.

✂ E Si fa riferimento al concetto di architettura intesa come fissa e inscindibilmente legata alla terra. "L'architettura è un cristallo; come il cristallo, è una pura ma fissata alla terra, immersa un po' in essa, sorgente da essa. Ha radici." G. Ponti, *Amate l'architettura*, Vitali e Ghianda, Genova 1957.

L'immagine del Vesuvio appare dalla città come un monte, ma è la contemplazione di un grande *vuoto celato*: è solo percorrendo l'impervio percorso in salita che si ammira il suo ventre interno. Il cratere ha un diametro di quattrocentocinquanta metri e una profondità di trecento; la sua vacuità ricorda le architetture dei progetti utopici di Boullé. Nella cavità, in cui nemmeno la vegetazione attecchisce, si percepisce una palpabile attesa prima della grande fine. L'immagine del vuoto diviene un *memento mori* collettivo, ridondante e dalle forme sublimi. Il monte, come un *vuoto sacro*, ci ricorda che il fato può spazzare via ogni ingenua forma di controllo umana rispetto al proprio destino. Il rapporto della città con la dimensione sacra resta inscindibile e i luoghi di culto ne sono la testimonianza tangibile: le chiese sono dei crateri vacui nascosti nella città.

Un saggio del 1926 di Shon-Rethel ci racconta di come Napoli si presenti come una sorta di zona oscura della modernità e come il funzionalismo tecnocratico non abbia mai realmente avuto accesso alle porte della città: ogni dispositivo tecnico qui è rotto o, meglio, inizia a funzionare proprio quando risulta guasto[¶]. La saggezza popolare si è sempre dimostrata inoppugnabile di fronte al dominio del monopolio tecnico che pretende di spiegare il mondo e le sue verità: rispetto alle attraenti promesse dei progressi scientifici di superamento dello spazio e del tempo l'uomo si dimostra ancora *antiquato*[§]. La manomissione e il riuso dei dispositivi tecnici è, secondo l'autore, una ripresa di controllo da parte dell'uomo, una nuova interpretazione della forma: l'intento è quello scongiurarne il *cieco automatismo* dei congegni che inseguono con efficienza solo i propri banali obiettivi^{||}. La tecnica, infatti, non mette in discussione lo scopo per cui è nata, solo l'uomo, al contrario, può trovare nuove significazioni all'esistente, scovare valori nascosti, percorrere direzioni inaspettate. La macchina dell'abitare e la sua architettura come ingranaggio viene negata attraverso le pratiche di riutilizzo che la riassemblano, la disfano e la ricollocano, in base alle diverse necessità: la cura delle città talvolta non ha che fare con il corpo cartesiano dei suoi edifici, ma si misura su dati non oggettivi e non calcolabili^Λ. La città “vive e coabita con l'onirico, il surreale, il simbolo, il mito, la favola, la magia” che è “un nesso impalpabile tra la realtà e l'altro, è il cercare una possibilità nell'esistente”^ℓ. La magia non è scomparsa dal mondo tecnocratico ma ancora oggi lo abita intimamente; affidarsi alla tecnica come “risolutrice” di tutti i problemi umani resta culturalmente un atto di fede. All'interno di questa dimensione magica allora il progetto diventa un'evocazione: “l'evocazione è, in termini generali, l'invito a manifestarsi che si rivolge a en-

tà misteriose o latenti”¹. L’architettura può praticare evocazioni, immagini, metafore attraverso pratiche e rituali appresi dai propri demiurghi. Il progetto si prefigura come un’*eresia*, un tentativo di distruzione dei luoghi comuni che lo incatenano, un territorio di scambio che segna un nesso tra *totem* e *taboo*: l’architettura trova significato nella tensione che c’è tra le leggi che la governano e il superamento di quelle stesse leggi.

All’interno del corpo della città, le chiese chiuse sono organismi che vivono una morte apparente, una condizione di minima attività metabolica che ne ha privato qualsiasi relazione con il mondo esterno. Ma il loro valore è ancora pulsante: questi vuoti hanno vocazioni inesprese² capaci di riemergere se si attivano pratiche di riuso che disertino l’assioma della *tabula rasa*, per riproporre il concetto, in chiave contemporanea, di *genius loci*³. I paesaggi latenti delle chiese lasciano spazio a energie rigenerative nascoste⁴, attendono un *evento* che stabilisca le condizioni necessarie per tornare alla luce. Non è un caso che in momenti di grande criticità luoghi secolari dimenticati siano ritornati prepotentemente necessari alla popolazione, attraverso un nuovo uso inatteso: ad esempio, gli spazi ipogei delle cisterne romane inabissate nella Napoli sotterranea sono diventati rifugi nel periodo dei bombardamenti tedeschi della Seconda Guerra mondiale. L’*evento* ha generato nuove forme d’uso e gli accorgimenti tecnici sono stati semplicissimi, certamente dettati dalla povertà e dall’urgenza di quel periodo: i rifugi vengono resi abitabili per brevi periodi di tempo attraverso l’introduzione di servizi igienici, alcuni corrimani nelle ripide rampe di scale e sporadici fori per consentire il passaggio d’aria. Il progetto necessita talvolta di un movimento minimo per trasferire un nuovo significato e ridisegnare nuove modalità di uso dello spazio, gesti economici che possono assecondare esigenze e usi diffusi; attraverso la semplice introduzione di impianti o di arredi mobili⁵ è possibile disegnare spazi dinamici e adattivi.

Nel panorama europeo le norme che disciplinano le trasformazioni dei territori incoraggiano sempre più il riciclo urbano aprendo nuove sperimentazioni nella città, “che si presentano come veri e propri esercizi di densificazione”⁶. Talvolta non si tratta di produrre nuova architettura, ma decisioni mirate a illuminare gli spazi: il ruolo delle amministrazioni oggi è quello di individuare potenzialità e selezionare le giuste sinergie per riattivare i vuoti nella città. Negli anni Novanta Bassolino aveva investito sul “vuoto” durante il suo mandato di sindaco, concentrando tutti i suoi sforzi progettuali nella città storica per liberare Napoli dalla congestione del traffico: il simbolico

gesto di rendere piazza del Plebiscito un grande spazio pedonale ha oggi ancora un valore⁷. Il ritrovamento delle chiese presuppone una rimessa in circolazione dello scarto, come avviene attraverso pratiche già collaudate dalla città, ma è necessaria una selezione che eserciti una cernita “tra cosa salvare e cosa perdere”⁸. Nel processo di decisione è fondamentale stabilire una strategia urbana che sia sensibile rispetto al contesto sociale ed economico che ne è direttamente interessato. Bisogna coinvolgere energie e sforzi progettuali che attivino un dialogo tra istituzioni e cittadini per trovare soluzioni di recupero e nuovo uso. Le chiese chiuse sono spazi che evocano usi culturali, ma oggi l’etichetta di patrimonio attrae investimenti privati che rischiano di preservare interessi lontani dalla “cura della città”⁹, nonostante si presentino come interventi eroici di recupero. Il centro antico di Napoli è già pericolosamente imbrigliato nella *camicia di forza dell’identità*¹⁰: l’accensione dei riflettori sulle sue bellezze e le ultime politiche di *brandizzazione* del patrimonio storico, con l’attuale consenso delle amministrazioni, inseriscono ufficialmente la città nel gran tour delle metropoli europee, alimentando lentamente la pericolosa macchina economica dell’*overtourism*. Città trasformate in lunapark, che hanno già sperimentato questa crisi sulla loro pelle, sono Matera e Venezia, luoghi dove l’equilibrio tra popolazione residente e turisti è saltato del tutto¹¹.

Ancora oggi Napoli è oppressa dal pittoresco: un pittoresco fatto di soliti mare e pizza, del mito di un inesauribile vitalismo e dell’immaginario da Bronx mediterraneo innescato da *Gomorra*, che ha persino prodotto oltre la serie, ai racconti e a innumerevoli campagne uno specifico genere di turismo¹².

Il numero di turisti a Napoli nel 2023 ha raggiunto record storici, così come il numero di *bed and breakfast* nel centro della città, potenziando il mercato della rendita e un’attrattività da città neoliberale che punta ad estrarre capitali¹³. La città è divisa tra chi parla di rinascita e possibilità di guadagno e chi, in modo più lungimirante, di un’economia dell’esperienza, dove si vende ai turisti lo spettacolo di uno stile di vita¹⁴. I processi di *gentrificazione* hanno già trasformato molti *bassi* napoletani (le case con una sola apertura su strada) in alloggi temporanei per turisti. La loro configurazione urbana non è molto distante da quella delle piccole chiese o cappelle napoletane, che rischiano di diventare preda di un’economia che assecondi un turismo in cerca di esperienze “tipiche”. Politiche di musealizzazione degli spazi sacri abbandonati potrebbero alimentare ugualmente tali processi. Se non sono gli abitanti a gestire la cura del proprio



territorio, lo spazio viene controllato da altri attori che mirano a trasformare la città in un distributore di gadget kitsch e rappresentanti del folklore locale. Bisogna dunque indicare *immaginari collettivi*, processi di riacquisizione degli spazi attraverso una modalità partecipata che coinvolga la comunità di abitanti insieme alla pubblica amministrazione: i residenti sono i diretti interessati della riscoperta di questi luoghi, e gli unici che possano mettere al centro del tavolo ritualità, usi e abitudini, che rappresentano il motore del progetto di riciclo. Gettare luce sul tema, attivare politiche di informazione che facciano conoscere ai napoletani il proprio territorio, può diventare un passo verso la consapevolezza di uno scenario condiviso. Ascoltare il richiamo della *Terra*, può riattivare pratiche di cura della città che riportino il significato di *identità* ad una natura collettiva-sociale (negando quindi la sua distorsione in chiave economica-speculativa di *brand*). Solo il popolo napoletano può ricollocare il tema dell'*abitare* al centro delle decisioni politiche e indirizzare il nuovo uso dello spazio delle chiese nel rispetto della fisicità quanto della memoria sacra dei luoghi. I residenti possono tornare, così, ad essere i veri custodi dei propri straordinari tesori e i principali artefici della gestione degli spazi della città. È necessario raccogliere energie dal basso che accomunano iniziative individuali, deboli e diffuse, azioni riproducibili ed elementari capaci di assecondare necessità reali. In alternativa ad un'architettura strategica fatta di obiettivi prestabiliti, lunghi iter burocratici, e investimenti economici di oscura provenienza, si possono attivare *progetti tattici* che mettono in scena appropriazioni, contaminazioni e aggiramenti, mediante il riuso di spazi mutanti che "forniscono risposte occasionali a situazioni contingenti". Napoli è un contesto meticcio e le sue chiese sono un terreno fertile e disponibile ad accogliere nuovi episodi puntuali accumulati da un atteggiamento sovversivo rispetto agli schemi, agile rispetto ai tempi, duttile rispetto ai contesti. Il recupero delle chiese può prevedere un sistema di "abusivismo" controllato dato da variazioni e deroghe, capace di scardinare la rigidità delle griglie procedurali per realizzare elementi che rappresentano corpi politici, atti di contestazione capaci di innescare un nuovo cortocircuito. Interventi capaci di manifestare "l'arte del più debole" possono accendere drastiche provocazioni, un moto rivoluzionario fatto di gesti quotidiani intento a trovare idee innovative nelle operazioni convenzionali e innescare nuovi processi mediante pratiche tradizionali.

All'interno del tessuto denso della città, lo spazio della chiesa è un tempio al vuoto, un guscio, una forma cava dentro cui tutto può succedere: la sua configurazione vacua è disponibilità ad ospitare qualsiasi forma. Dopo che le teorie moderne hanno indicato precisi metri cubi abitativi standardizzati *ad personam*, le chiese sembrano oggi volumi d'aria incomprensibili e dalle dimensioni ingiustificate. Ma come la nave sconfessa l'inutilità del vuoto in termini ingegneristici (è grazie alla vacuità dello scafo che le imbarcazioni riescono ad aumentare la spinta idrostatica), allo stesso modo le chiese ci ricordano l'importanza del vuoto nello spazio della città. Il vuoto è espressione del superfluo, una categoria non riconducibile ad alcun principio razionale, uno spazio sacro e libero, utile nella sua dichiarata inutilità. Anche nel periodo in cui vigeva il dogma funzionalista dell'*horror vacui*, l'Architettura si è sempre identificata come *l'arte di sprecar spazio*, capace di andare oltre i suoi calcoli e le sue certezze. Lo spazio vacante delle chiese oggi è duplice: al vuoto architettonico corrisponde un *vuoto di memoria*. Le chiese chiuse sono uno spazio "bianco" sulla mappa, un terreno di oblio e, dunque, privo di controllo. Il bianco è "lo spazio tra le cose", "la carta tra le linee", "tutto quello che non è il segno", è uno spazio "dequalificato per differenza" che rivendica la grande scomparsa dei suoi abitanti: riaprire le porte delle chiese significa riabilitare un ricordo dopo un' *amnesia collettiva*. Luigi Moretti definisce il vuoto come la *matrice negativa* delle parti fisiche di ogni struttura, un calco che diventa un luogo speculare in cui si concentrano le energie compositive dell'architettura: il vuoto può diventare lo spazio del progetto, non come territorio di conquista ma come paesaggio ritrovato. Riabitare vuol dire invadere nuovamente lo spazio interno, ovvero ripensare la sostanza immateriale dell'architettura; il vuoto diventa un elemento scisso dal suo contorno, una materia amorfa da poter plasmare attraverso nuove ritualità. L'intervento può ridefinire il senso di tutto il manufatto, può riattivare un campo gravitazione che connette lo spazio anche con ciò che lo circonda. Le forme chiare e archetipiche delle chiese sono "senza tempo", consentono di accogliere nuove esigenze e progressive evoluzioni: il tempo dell'architettura, infatti, non si misura solo in base alla data di costruzione dell'edificio, ma anche, e soprattutto, attraverso la sua capacità di esaudire desideri, i sogni e i bisogni dei suoi abitanti.

Se da un lato, però, lo spazio delle chiese si mostra come vacuo, dall'altro emerge per contrasto quello che concerne la sua densità: le chiese, infatti, sono anche uno spazio "nero",



che coincide, invece, con la matassa, con la sovrapposizione, un gesto con la penna così ridondante che ha strappato il foglio. Sono una realtà talmente articolata da essere ingovernabile, difficilmente raffigurabile e, per questo, inevitabilmente messa da parte. Al corpo strutturale della chiesa si aggiunge uno strato liminale che raccoglie affreschi, rilievi, sculture, vetri policromi. Se ogni segno è una parola, l'edificio è un *libro di pietra* che racconta storie fatte di immagini passate e di nuove visioni: le chiese imprime tutta la loro densità sulla muratura e l'architettura si comporta come una scatola tatuata di simboli, intessuta di trame intricate e di una moltitudine di figure che evocano mondi distanti. L'identità di un edificio religioso è strettamente connessa alla sua forma e questa non tollera ulteriori rielaborazioni. Il senso cola dalle pareti per riempire lo spazio fino a invadere ogni interstizio rendendo impossibile ogni via d'accesso al progetto. La tutela che intende preservare la natura di questi monumenti si preoccupa di conservare la sostanza fisica dei muri anche disciplinando l'uso dello spazio, definendo permessi o dinieghi attraverso il giudizio sulla compatibilità del nuovo uso insediato. Dunque, non basta evitare di toccare la materia dei muri per riattivare lo spazio ma bisogna anche rispettare determinate condizioni di utilizzo al fine di non pregiudicarne la conservazione. Inoltre, le chiese sono ulteriormente blindate dal precedente uso liturgico che può essere rimosso solo attraverso un'apposita procedura di consacrazione. Il riuso delle chiese, infatti, è regolamentato da un meccanismo giuridico che le imbriglia a metà strada tra il diritto amministrativo e il diritto canonico: anche se molte chiese sono dismesse da anni, fin quando non viene emanato il decreto del Vescovo, esse sono considerate ancora attive al culto, ponendo questi spazi in uno stato di incertezza giuridica. La maggior parte delle chiese chiuse napoletane non hanno ancora ricevuto la procedura di consacrazione e questo rende impossibile, secondo la legge, un effettivo nuovo utilizzo.

Il progetto di riuso, dunque, deve fare i conti con una condizione estrema in cui ad uno spazio dimenticato e vacante si contrappone il ruolo di una memoria pervasiva, un senso radicato, un uso "persistente" che diviene "persistente" nel tempo. La difficoltà di trovare nuovi significati parte da questa "chiusura": questi monumenti impongono un intreccio di questioni normative, compositive, tecniche che non lascia spazio di manovra al progetto. L'inizio del discorso progettuale parte da questa condizione di crisi. Come insediarsi in questo spazio ricolmo di senso? Come riabitare i luoghi di culto abbandonati della città storica?

Se la chiesa è un testo già scritto che domina la scena, l'intervento gioca allora un ruolo subordinato rispetto all'esistente, deve trovare vie costrette per infilarsi tra le sue parole, per produrre nuovi lemmi, nuove letture interpretative, nuovi finali sospesi. L'unica modalità di avvicinamento, dunque, può avvenire solo attraverso una palese rinuncia al confronto, un nuovo corpo che dichiara subito la sua vocazione di umile ospite. Aldo Rossi, nel confrontarsi con l'immagine perpetua di Venezia, è ricorso ad una struttura tanto fragile quanto potente, un'opera galleggiante che si sposta, assoluta nella sua forma simmetrica e, dunque, uguale a sé stessa da ogni punto di vista, dando voce al paradigma dell'*effimero che diventa eterno*. Il teatro del mondo è un contenitore di metafore, uno spazio vuoto portatore di idee, di visioni, di sogni: la città ha bisogno di continue immagini provvisorie per restare in vita. Interventi di riuso possono trovare soluzioni flebili atte a definire attese, possono inserirsi mediante l'apposizione di un corpo astratto, un'azione concreta fatta di materiali fragili intenti a ritrovare nuove percezioni e rinnovate intese. Quando non si può accedere al monumento, l'architettura effimera si preoccupa di stabilire una connessione, di mimare un manifesto: Matteo Ghidoni ed Enrico Dusi allestiscono una cupola temporanea (e al contempo monumentale) che si pone in stretta relazione con la cattedrale di Logroño, configurando un diverso uso della piazza e indicando nuovi riti civili. Il vuoto della chiesa è portato fuori, intrappolato in un telo che vibra al vento e, come un fantasma, si poggia sull'aria, producendo un'ombra che si sposta e definisce ambiti temporanei nel quale sostare.

Quando invece è possibile varcare le porte delle chiese, allora gesti minimi si preoccupano di ridefinire un'occupazione per riabitare lo spazio interno. L'immissione può prevedere la giustapposizione di un oggetto risolutore che ribalti i connotati dello spazio per destabilizzarne la visione canonica. L'immagine archetipica del celebre dipinto "San Girolamo nello studio" è un esempio chiaro di come sia possibile catturare un sistema di spazialità multiple attraverso un "effetto matrioska", un elemento fisso che segnala un uso dinamico dello spazio e rinnova il senso del vuoto monumentale che lo circonda. Il corpo immesso all'interno della chiesa può essere un oggetto anomalo che detta nuove regole, un *parassita* imprescindibilmente legato al contesto vuoto al quale si aggrappa, un inquilino che riaccende una luce all'interno di una stanza buia. Nella chiesa di San Lorenzo a Venezia l'arca allestita da Renzo Piano per il *Prometeo* entra in stretto contatto con l'involucro che la circonda, ne assorbe il senso e ne restituisce l'uso: una chiglia



sospesa in legno e acciaio definisce una cassa armonica che vibra come un diaframma all'interno dello spazio della chiesa. L'arca si dichiara come nuovo elemento riconoscibile rispetto al luogo e si scarica da ogni pretesa di modifica permanente dello spazio proprio attraverso la sua definizione di corpo dipendente. La chiesa resta un *guscio autonomo* ma diventa un terreno reagente agli *input* trasmessi. Il progetto di Piano è un intervento corale in cui più autori si sovrappongono: lo spazio collettivo di San Lorenzo è un luogo di memoria storica, può condensare esigenze e volontà multiple, è un terreno di scambio in cui ognuno ritrova il proprio ruolo e mette a disposizione le proprie energie. Il progetto temporaneo non lascia segni indelebili ma definisce un'occupazione instabile; il corpo introdotto una volta terminato il suo ciclo di vita, smonta i suoi pezzi per andare ad abitare in un ricordo o in una fotografia. L'architettura così disegna paesaggi in movimento, programma la sua fine, consente di tener conto del suo ciclo di utilizzo e sensibilizza a progettare anche il suo *scarto*.

Gli interventi di riuso dello spazio sacro si riducono spesso a movimenti impercettibili: accorgimenti tecnici minimi progettano "l'aria" *elesueatmosfere* attraverso l'allacciamento di impianti di riscaldamento, oppure l'introduzione di microarchitetture smontabili che ristabiliscono nuovi percorsi e rimettono in funzione lo spazio. Talvolta il progetto rinuncia ad un nuovo corpo architettonico e propone solo l'inserimento di un nuovo uso: la chiesa di Sant'Aspreno ai Crociferi a Napoli, ad esempio, è stata riaperta per diventare laboratorio e spazio espositivo del noto artista Jago. Lo spazio oggi è luogo di produzioni immateriali e di contaminazioni creative: l'architettura e le opere sparse nell'ambiente definiscono un solo paesaggio scultoreo fatto di ossa e muscoli, cavi e attrezzi da lavoro, uno spazio bianco e metafisico illuminato dalla luce zenitale della cupola della chiesa. Elementi riciclati, come pallet e pannelli OSB, sostengono le opere e orientano i percorsi quando il laboratorio si trasforma in museo temporaneo.

All'interno del tessuto denso della città, i passaggi stretti costringono a fare sforzi immersivi, in cui è necessario ritrovare *l'onore perduto* della piccola scala, proporre interventi antieroici, dispositivi flessibili che consentono di muoversi in agilità. Il progetto può inserirsi nello spazio anche solo attraverso l'uso della luce per produrre paesaggi immateriali e indicare nuove posizioni, per sovvertire i movimenti e le soste: alcune recenti mostre immersive svolte all'interno della chiesa di San Potito a Napoli hanno trasformato le pareti dell'edificio in una tela virtuale su cui proiettare immagini animate e celebri

opere pittoriche a scala monumentale. L'allestimento suggerisce un rinnovato modo di guardare lo spazio: lo spettatore, infatti, disteso su cuscini appositamente predisposti, è costretto a muovere il proprio sguardo sull'architettura per inseguire le immagini. Il grande vuoto scuro della chiesa trova ragione d'essere e sfrutta a pieno le sue cavità che distorcono le figure luminose in sfocate forme aberranti. Le strategie di riuso si relazionano alla realtà attraverso un *rapporto simbiotico* in cui si palesa un dialogo acceso con l'esistente. Le chiese sono un territorio sospeso, separato e recluso, eppure insediato perfettamente all'interno del centro urbano: la loro diffusione può far immaginare piani di recupero che mettono in relazione gli spazi con l'intorno urbano mediante una moltitudine di interventi puntuali e minimi, immissioni esili che innescano scene rinnovate dentro antiche visioni.

Nel 2018 la Chiesa ha diffuso un documento sulle linee guida¹ per "la dismissione e il riuso ecclesiale delle chiese" in cui viene dato un orientamento pratico per le diocesi e le comunità religiose nel momento in cui debbano affrontare tale questione. La vocazione culturale delle chiese lascia immaginare usi come sale per conferenze e convegni scientifici, sale per concerti e sale polivalenti, biblioteche, mostre didattiche o fotografiche, spazi con funzioni ibride e temporanee, riportando in vita il vuoto delle chiese come un luogo di scambio di idee, un contenitore di energie sociali in cui l'abitante si riconosce e ne può diventare parte. Gli usi temporanei possono condurre a presenze altrettanto passeggere: un bacino di utenza mista in cui si evidenzia il ruolo collettivo di queste architetture e la loro naturale capacità di accogliere una promiscuità di usi durante la giornata. Le chiese possono assorbire configurazioni molteplici dello spazio affinché vengano usate in diversi modi anche nello stesso momento. L'ibridazione degli usi genera spazi polifunzionali oltre che polivalenti, ibridi come la stessa città si presenta: il vuoto qui può ritornare ad essere spazio inclusivo e non esclusivo, trasversale e non gerarchico, sostanzialmente aperto senza rinunciare alla propria natura occulta.





“A Napoli i congegni tecnici sono quasi sempre rotti: soltanto in via eccezionale, e per puro caso, si trova qualcosa di intatto. Se ne riceva a poco a poco l'impressione che tutto venga prodotto già rotto in partenza. [...] Il napoletano se ne va tranquillo per mare in barca a motore, anche se si è alzato il vento e in quella barca noi non oseremmo mai metter piede. Non va mai come dovrebbe andare, ma in un modo o nell'altro tutto fila liscio[...]E con straordinaria abilità è in grado di rimettere in modo l'automobile difettosa servendosi di un pezzetto di legno trovato per caso per strada [...] Per contro le cose intatte, quelle che, per dir così, funzionano per conto loro, lo insospettiscono e gli sono inive; proprio poiché vanno da sole, uno non può mai dire come e dove andranno a finire [...]la ferrovia di Castellammare-Napoli, che in mezzo secolo di vita avrebbe avuto tutto il tempo per diventare qualcosa di familiare, e invece capita che a volte non si sappia dove realmente andrà [...]La tecnica incomincia invece non appena l'uomo può opporsi all'automatismo cieco e ostile della macchina e può entrare nel suo mondo. Con ciò egli si dimostra ben al di sopra delle leggi della tecnica, poiché si appropria la conduzione della macchina, non tanto imparando ad usarla secondo le prescrizioni, ma piuttosto scoprendo in essa il suo proprio corpo. Così facendo, in primo luogo distrugge la magia – nemica dell'uomo – della macchina che funziona senza intoppi, e si installa nel mostro smascherato e nella sua anima ottusa, compiacendosi di averla incorporata e di dominarla senza limiti, nell'utopia della propria onnipotenza.” A. Sohn-Rethel, *Das Ideal des Kaputten. Über neapolitanische Technik*, Verlag Bettina Wassmann, Bremen 1990; tr. it. *Napoli: la filosofia del rotto* (1926), Alessandra Carola Editrice, Napoli 1991, pp. 39-41.



Cfr. G. Anders, *Die Antiquiertheit des Menschen, vol. I: Über die Seele im Zeitalter der zweiten industriellen Revolution*, Verlag C.H. Beck, München 1956, tr. it. *L'uomo è antiquato, vol. I: Considerazioni sull'anima nell'era della seconda rivoluzione industriale*, Il Saggiatore, Milano 1963.



La tecnica si definisce come la forma più alta di razionalità raggiunta dall'uomo: ottenere il massimo degli scopi con l'impiego minimo dei mezzi a disposizione. La sostituzione del tempo escatologico con quello scopico ha segnato la fine dell'era sacra e l'inizio dell'era della tecnica: la risoluzione di bisogni con mezzi immediati e non in visione di una redenzione futura. (*Eskaton*, dal greco, vuol dire “ultimo”, mentre *scopos*, vuol dire “guardare in modo mirato”) Cfr. U. Galimberti, *Psiche e tecnica. L'uomo nell'età della tecnica*, Feltrinelli, Milano 1999.



“Il fatto che la tecnica possa oggi realizzare tutto non significa che tutto debba essere realizzato. La tecnica non è di per sé etica, è etico il suo uso.” F. Purini, *Comporre l'architettura*, Laterza, Bari-Roma 2000, p. 86.



“Il mondo reale vive e coabita con l'onirico, il surreale, il sogno, il simbolo, il mito, la favola, la magia. Se ciò che è concreto può apparire chiaro, misurabile, dimensionabile, oggettivo e razionale, comunque, a volte, qualcosa sfugge.

Una vasta bibliografia e un'immensità di opere da secoli inseguono quel qualcosa in fuga, quella scia, quell'intangibile che può alterare la realtà. Riti di attraversamento dello spazio, misteri che offrono inalienabili profondità temporali alle scene, architetture tatuate di simboli impostate su figure e forme incapaci di costruire connessioni, città il cui senso e significato non si esauriscono nel dato oggettivo: la magia è il nesso impalabile tra la realtà e l'altro, è il cercare una possibilità nell'esistente.” S. Marini, *Magic*, in “Vesper. Rivista di architettura, arti e teoria | Journal of Architecture, Arts and Theory”, 6 (*Magic*), 2022, p. 6.

“L'evocazione è, in termini generali, l'invito a manifestarsi che si rivolge a entità misteriose o latenti; è sollecitazione a stabilire contatti con mondi differenti è rito diretto a chiamare, per virtù magica, sia un'anima dal mondo infero, sia una divinità dalla sede abituale mediante pratiche che usano gesti e formule capaci di stabilire relazioni, di provocare avviciniamenti. [...] L'architetto pratica l'evocazione – e diviene esso stesso evocatore – in quanto si rende depositario della conoscenza degli elementi da evocare procede nella composizione del progetto ricorrendo all'uso di “gesti” e “forme”, quasi mettendo in atto un rito. In architettura rimanda al potere visivo esercitato dalle forme architettoniche ai valori metaforici dei sistemi segnici, legandosi alle questioni della percezione, del linguaggio.” G. Caldarola, *Evocazione*, in “Vesper. Rivista di architettura, arti e teoria | Journal of Architecture, Arts and Theory”, 6 (*Magic*), 2022, p. 213.

“Nella teoria Re-cycle “latenza” fa parte di quella famiglia di parole che suggeriscono nuove attitudini, nuove modalità interpretative e operative, nuovi approcci progettuali. Sono i nuovi paradigmi (Ricci 2014) che definiscono la teoria per una pratica contestuale e adattiva fondata sull'interpretazione dei luoghi per individuare qualità latenti che, se correttamente spri-gionate, sono determinanti per avviare a nuovi cicli di vita architetture e infrastrutture della città e del paesaggio”. V. Giofrè, *Latenza*, in S. Marini, G. Corbellini (a cura di), *Recycled Theory. Dizionario illustrato | Illustrated Dictionary*, Quodlibet, Macerata 2016, p. 313.

Cfr. C. Norberg-Schulz, *Genius Loci: Towards a Phenomenology of Architecture*, Rizzoli, New York 1979.

“Il paesaggio come opera dei nostri occhi, che possono vedere l'invisibile, e cioè la bellezza, solo se educati a capirla, a percepirla.” M. Venturi Ferriolo, *Paesaggi rivelati. Passeggiare con Bernard Lassus*, Guerini e Associati, Milano 2006.

Cfr. N. Flora, *Macchine per abitare. Quaderno di ricerche e sperimentazioni sull'intero architettonico*, CLEAN, Napoli 2008.

S. Marini, *Architettura parassita. Strategie di riciclaggio per la città*, Quodlibet, Macerata 2008, p. 144.



“Bassolino non fermò le ruspe e le gru, anzi: concentrò tutta l'energia progettuale nel sottosuolo, nei cantieri della metropolitana. Dopo tanti decenni di congestione edilizia, dopo l'orgia di svincoli e viadotti, il nuovo sindaco decise di fare spazio, di investire sul vuoto. Non voleva lasciare il segno con nuovi grattacieli, ma liberando Napoli dalle automobili e dalla pressione speculativa. Uno dei suoi primi gesti simbolici fu quello di chiudere al traffico piazza del Plebiscito, un enorme spazio monumentale definito dalla facciata del Palazzo Reale e dal grande portico circolare della basilica neoclassica di San Francesco di Paola con vista Vesuvio da un lato e di Castel Sant'Elmo dall'altro. È difficile capire a distanza di anni quanto fu radicale quella scelta: la piazza era uno snodo di traffico fondamentale, e incredibilmente serviva anche come stazione degli autobus. Per i pedoni era l'inferno, ma eliminarlo pareva un'eresia. L'operazione richiedeva un coraggio di tutt'altra scala rispetto al *tactical urbanism* che in tante città contemporanee spaccia la pedonalizzazione di qualche metro quadro di suolo pubblico per una rivoluzione urbana. Nessuno credeva che il vuoto sarebbe durato e invece è ancora là.” L. Tozzi, *Dimenticare la coolness, disfare la rendita*, in G. Silva, L. Tozzi, *Napoli. Contro il Panorama*, Nottetempo, Milano 2022, pp. 26-28.



Cfr. S. Marini, *Post-Produzioni o del problema della scelta*, in V. Santangelo (a cura di), *Recyclingland*, Aracne, Roma 2013.



Cfr. Pasquale Miano e Adriana Bernieri (a cura di), *#CURACITTÀ NAPOLI, Salubrità e natura nella città collinare*, Quodlibet, Macerata 2020.



Cfr. R. Koolhaas, *Delirious New York. A Retroactive Manifesto for Manhattan*, Oxford University Press, New York 1978.



Cfr. S. Settis, *Se Venezia Muore*, Einaudi, Torino 2014.



L. Tozzi, *Dimenticare la coolness, disfare la rendita*, in G. Silva, L. Tozzi, *Napoli. Contro il Panorama*, Nottetempo, Milano 2022, p. 9.



“L'assessora al Turismo Teresa Armato (PD) ha detto che c'è stato «un +18,4 per cento rispetto allo stesso periodo dello scorso anno, che già era stato molto più positivo dei precedenti». [...] «La turistificazione non ha attenuato la polarizzazione sociale, anzi ha aumentato le disuguaglianze e le ha messe in scena a uso e consumo dei turisti», dice ancora Esposito, l'urbanista della Sapienza. «A dispetto della retorica della città ribelle e refrattaria ai cambiamenti della modernità, Napoli è diventata la capitale del neoliberismo avanzato, quello del cosiddetto capitalismo delle piattaforme, delle case e delle vocazioni messe in vendita», ha detto in un'intervista a *Esquire* Paolo Mossetti, scrittore e giornalista che ha raccontato la trasformazione legata al turismo della città in un libro intitolato *Appuggrundrise* (Minimum Fax). L'offerta di alloggio a breve termine a Napoli ha superato quella di Venezia: 9.754 contro 7.950, secondo gli ultimi dati di Inside Airbnb, un sito che monitora

in tempo reale l'offerta di case nelle grandi città di tutto il mondo. Il 90 per cento di questi si trovano nel centro storico, in particolare nei Quartieri Spagnoli e alla Sanità, che sono le zone con la più alta densità abitativa di Napoli e allo stesso tempo le più povere: 14mila abitanti in meno di un chilometro quadrato nei Quartieri Spagnoli, 32mila abitanti in due chilometri quadrati nel rione Sanità. E un reddito medio in entrambi i quartieri di 13.400 euro. La conseguenza è che gli sfratti sono aumentati a dismisura e «nessuno vuole più affittare neppure un basso a migranti, famiglie numerose e studenti universitari», dice De Vito, della rete SET. Chi ha a disposizione anche solo una stanza del proprio appartamento preferisce affittarla attraverso Airbnb per vivere di rendita o integrare lo stipendio mensile, piuttosto che cederla a inquilini che non reggono l'aumento dei costi.” A. Mastrandrea, *Il turismo sta cambiando Napoli*, in “Il Post”, 10/10/2023. Reperibile in <https://www.ilpost.it/2023/10/10/napoli-turismo-turistificazione/> (ultimo accesso 16/10/2023).



“Divisione tra chi la vede “una rinascita” per l'economia perché “dal dopoguerra l'economia dei Quartieri spagnoli, che si trovano vicino al porto, era dominata dalla prostituzione, dal contrabbando e da traffici di ogni genere, tra criminalità organizzata e piccola delinquenza. Ma ora nella parte bassa le sue strade sono coperte di insegne di bed and breakfast e pizzerie. I piccoli caffè di quartiere si sono messi a servire gli spritz.” I Quartieri spagnoli hanno abbracciato il loro destino turistico così rapidamente che c'è chi teme che il cambiamento in corso possa portare a una “Napoliland”, una sorta di parco di attrazioni che sfrutta gli stereotipi associati a una città spesso idealizzata.” E chi si oppone come Ugo Rossi, professore di geografia economico-politica, napoletano e osservatore preoccupato dei cambiamenti della sua città. “Ci stiamo dirigendo verso una monocultura turistica simile ad un'economia di rendita di tipo estrattivo come quella basata sul petrolio o sulle risorse minerarie”. La preoccupazione è di arrivare a una città senza una popolazione locale. “Si cominciano già a vedere gli effetti dannosi di un'economia dell'esperienza”, dove si vende ai visitatori lo spettacolo di uno stile di vita, di una cultura locale che la loro presenza contribuisce però a degradare e a ridurre a degli stereotipi.” Allan Kaval, *Napoli fa i conti con gli effetti del turismo*, in “Le Monde”, tr. it. in “Internazionale”, 1525, 18/08/2023, pp. 30-32.



Cfr. G. De Carlo, *L'architettura della partecipazione*, a cura di S. Marini, Quodlibet, Macerata 2015.



Heidegger intende con “Terra” un radicamento all'origine, l'avvio sacro, il grembo protettore. In M. Heidegger, *Holzwege*, Klostermann, Frankfurt am Main 1950; tr. it. M. Heidegger, *L'origine dell'opera d'arte*, in P. Chiodi (a cura di), *Sentieri interrotti*, La Nuova Italia, Scandicci 1997.



“Le tattiche dell'abitare come punto di vista sulla città e Napoli come manifesto dell'eccezione quotidiana. Se i modi di abitare interven-gono nelle pieghe della città modificandola per cumulazione, Napoli è il luogo dove esprimono

una particolare creatività e agiscono con particolare pervasività. Mentre l'attenzione alle pratiche quotidiane avanza nei rivolgimenti degli studi urbani, Napoli può essere il paradigma di una città dove l'eccezione è la regola, l'adattamento è la consuetudine e le tattiche sono sovrane." F. Ippolito, *Tattiche*, Il Nuovo Melangolo, Genova 2013.

✂️ Nel progetto "Legal/Illegal" di Manuel Hertz, ad esempio, il riuso si presenta come una risposta critica alle norme vigenti: il fine è quello di mettere in luce la rigidità ottusa del regime vincolistico per sovvertirne le regole e lanciare un messaggio. Un esempio simile è visibile nelle corti interne delle case napoletane, dove lo spazio dei balconi viene assorbito da verande per aumentare i metri quadri degli spazi interni: anche qui l'intenzione è di riappropriarsi di un vuoto all'interno di un cono d'ombra della normativa. Cfr. S. Marini, *Architettura parassita. Strategie di riciclaggio per la città*, Quodlibet, Macerata 2008, p. 147.

✂️ Cfr. M. De Certeau, *L'invention du quotidien. Arts de faire*, Gallimard, Paris, 1990; tr. it. *L'invenzione del quotidiano*, Edizioni Lavoro, Roma 2001.

✂️ Cfr. N. Ordine, *L'utilità dell'inutile. Manifesto*, Bompiani, Milano 2013.

✂️ "L'architettura è l'arte di sapere come sprecare lo spazio" è un celebre aforisma di Philip Johnson.

✂️ "Il bianco coincide nel disegno del territorio e della città con lo spazio tra le cose. Con la carta tra le linee: rappresenta da una parte il dentro e dall'altra il fuori, tutto quello che non è segno. Due opposti interno ed esterno vengono a coincidere ed assorbe una dicotomia inesistente sul foglio. Forse il bianco è semplicemente lo spazio: quell'entità liquida capace di percolare e invadere qualsiasi contenitore fino a più minuto degli interstizi. Bianche sono alcune presenze nelle mappe. Zone della città o del territorio rappresentate senza informazioni, che assimilano edifici e "vuoti", bianchi perché senza occupazione, esclusi dal disegno o difficilmente rappresentabili, scarti. [...] Il termine Kosmos rimanda ad un ordine dotato di qualità estetiche (ordine, ordinamento, ornamento) ciò che risulta escluso assume per definizione connotati dequalificanti. Gli spazi bianchi scartati dal progetto assumono connotati dequalificanti per differenza e non per acquisizione di uno statuto, di una qualche identità. [...] Bianche sono alcune aree residuali. [...] (bianche si possono intendere come la mancanza di informazioni relative a queste zone) l'autore si chiede se il colore bianco trovato nella carta rimandi alla rappresentazione di un'assenza o a una realtà talmente articolata da essere difficilmente raffigurabile. [...] La natura instabile di questi spazi residuali necessita di una strumentazione operativa di tipo archeologico, di racconti non gerarchici in grado di rilevare proprio il tessuto di equivalenze e di distanze di possibilità; e chiede simbologie capaci di significare la sospensione, la mancanza d'uso spesso la mancanza di attenzione che li connota." S. Marini,

Bianco, in S. Marini, G. Corbellini (a cura di/edited by), *Recycled Theory. Dizionario illustrato / Illustrated Dictionary*, Quodlibet, Macerata 2016, p. 93.

✂️ "Una architettura si legge mediante i diversi aspetti della sua figura, cioè nei termini coi quali si esprime: chiaroscuro, tessuto costruttivo, plasticità, struttura degli spazi interni, densità e qualità delle materie, rapporti geometrici delle superfici e altri più alieni quali il colore, che di volta in volta possono affermarsi secondo le inafferrabili leggi delle risonanze. Ognuno dei termini ha una tal congiunzione con gli altri che difficilmente in quell'atto vivido, instabile, oscillante, mai identico, che è la visione di un'architettura, è possibile quietarsi su uno solo di essi e quello solamente percorrere." L. Moretti, *Strutture e sequenze di spazi*, in "Spazio", 7, 1952-1953, p. 9.

✂️ "Mi capita spesso di pensare, da questo punto di vista, al valore del simbolismo in architettura; che è probabilmente la spiegazione più sensata del simbolismo (pensare infatti al simbolismo come alla costruzione stessa del simbolo di un avvenimento è una mera posizione funzionalista). E tra i simbolisti agli architetti della Rivoluzione e ai costruttivisti (anch'essi tra l'altro architetti della Rivoluzione). Come se proprio nei momenti decisivi della storia l'architettura si riproponesse questa necessità di essere "segno" e "avvenimento" per poter fissare e costituire essa stessa un'epoca nuova." A. Rossi, *L'architettura della città*, Clup, Milano 1978 (ed. or. 1966), p. 152.

✂️ La facciata può diventare struttura portante di un interno progetto (dove per portanza non si intende quella statica) come accade, per esempio, per la chiesa del Gesù Nuovo. La chiesa sorge infatti sul sedime di Palazzo Sanseverino, edificio storico che viene demolito al netto della facciata diamantata che ancora oggi fa da quinta alla piazza.

✂️ "I disegni sono le parole dell'architettura. Senza le parole non si può pensare l'architettura. Il disegno è uno strumento di costruzione della forma non di rappresentazione della forma. L'architettura non protegge non ripara ma costruisce simboli. È un elemento di comunicazione, è uno strumento espressivo." B. Servino, nella conferenza "Förme Prossime", presso Palazzo Venezia, svolta il 9 marzo 2023, nel ciclo *Architettura nel Disegno per immaginare e costruire l'habitus che risiede nella mente dell'architetto*, a cura di Orazio Carpenzano. Reperibile in <https://vive.cultura.gov.it/it/forme-prossime>.

✂️ Secondo l'articolo 831 comma 2 del Codice Civile, una chiesa per poter essere riutilizzata deve risultare dismessa. Ciò può avvenire solo attraverso un decreto da parte del vescovo (canone 1222) che attesta che la chiesa venga destinata ad uso profano e non indecoroso.

✂️ "Un problema rilevante sul piano giuridico è, seguendo l'interpretazione che richiede l'atto formale del Vescovo diocesano, che sono ancora consacrate molte chiese in cui attualmente non si esercita il culto e tra queste, alcune di fatto destinate a fini non di culto. L'assenza del decreto del

Vescovo diocesano che attesti che l'edificio è stato destinato permanentemente a usi profani di fatto, situazione in cui, secondo il diritto canonico, l'edificio sacro perde la dedicazione, pone problemi di certezza circa la condizione giuridica di questi edifici, e di conseguenza fa sorgere anche problemi di affidamento del privato cittadino nella legittimità delle autorizzazioni rilasciate dall'amministrazione." M. Roversi Monaco, *Prospettive giuridiche per le chiese "chiuse" Veneziane*, in S. Marini, M. Roversi Monaco, E. Monaci, *Guida alle chiese "chiuse" di Venezia*, Libria, Melfi 2020.

✂️ L'elenco è stato consultato all'interno dell'ufficio della curia. Sebbene, dunque, si conta centotrenta chiese non attive al culto, solo diciassette hanno ricevuto il decreto del vescovo per riduzione ad uso profano. Per gran parte di esse è, quindi, impossibile ottenere il rilascio delle autorizzazioni per il riuso.

✂️ M. Tafuri, *L'éphémère est éternel. Aldo Rossi a Venezia*, in "Domus", 602, 1980.

✂️ Cfr. A. Branzi, *Modernità debole e diffusa. Il mondo del progetto all'inizio del XXI secolo*, Skira, Milano 2006.

✂️ "A DOME is placed in the main square – Plaza del Mercado – in front of the Cathedral of Santa Maria de La Redonda. A DOME aims to establish a relationship with the architecture of the church: its volume is moulded on the central niche of the facade. Its proportions are found rather than invented. A DOME is monumental, through little means. It is temporarily monumental. A DOME activates a 40 m2 portion of public space, providing a bit of shadow and a feeling of wonder. A DOME is open to host civic rituals." Consultabile in <https://concentrico.es/en/a-dome/>.

✂️ *San Girolamo nello studio* è un dipinto olio su tavola di taglio (45,7x36,2 cm) di Antonello da Messina, databile al 1474-1475 circa e conservato nella National Gallery di Londra.

✂️ Cfr. S. Marini, *Architettura parassita. Strategie di riciclaggio per la città*, Quodlibet, Macerata 2008.

✂️ "Il prometeo. Tragedia dell'ascolto" è un'opera doppiamente corale. I testi sono un intreccio di frammenti e passaggi che costringono differenti autori ad incrociarsi sulla scena della stessa storia: Walter Benjamin (Sul concetto di storia), Eschilo (Prometeo incatenato), Euripide (Alceste), Johann Wolfgang von Goethe (Prometeo), Erodoto (Storie I, 32), Esiodo (Teogonia), Friedrich Hölderlin (Schicksalslied e Achill), Pindaro (Nemea, VI), Arnold Schoenberg (Das Gesetz e Moses und Aaron) e Sofocle (Edipo e Colono). L'autore quindi è multiplo in più direzioni; certo persiste un unico e chiaro artefice, Luigi Nono, che si avvale però del potenziamento dell'opera attraverso la confluenza nella stessa di più "responsabili", alcuni dei quali, come gli ideatori dei testi, partecipano loro malgrado." S. Marini, M. Roversi Monaco, E. Monaci, *Guida alle chiese "chiuse" di Venezia*, Libria, Melfi, 2020.

✂️ Cfr. P. Rahm, *Architecture météorologique*, Archibooks, Paris 2009; tr. it. *Atmosfere costruite*, Postmedia books, Milano 2014.

✂️ "La possibilità di trasformare lo studio in museo arriva grazie a una convenzione firmata con il Fondo Edifici di Culto (FEC), con la collaborazione della Cooperativa La Paranza, che ha contribuito all'allestimento dello spazio e si preoccuperà di gestirlo, e di Don Antonio Loffredo, rettore della chiesa di Sant'Aspreno nonché fondatore della Paranza, figura molto popolare in città per l'impegno con cui, negli ultimi anni, ha saputo valorizzare il patrimonio e le energie – soprattutto quelle giovani – della Sanità." L. Montagnoli, *Jago apre il suo museo nella chiesa di Sant'Aspreno ai croiferi a Napoli*, in "Artribune", 11/05/2023, reperibile in <https://www.arttribune.com/arti-visive/arte-contemporanea/2023/05/apre-museo-jago-napoli-chiesa-santaspreno-cro-ciferi/>.

✂️ Si fa riferimento all'allestimento *Onore perduto*, in "Reporting from the front", di M. G. Grasso Cannizzo, per la Biennale Architettura di Venezia 2016. I fogli A4 dell'allestimento sono stati poi raccolti nell'opera monografica dell'autore curata da Sara Marini. Cfr. M. G. Grasso Cannizzo, *Loose ends*, Lars Muller, Zürich 2014.

✂️ "L'esperienza Van Gogh Immersive trasforma l'intero spazio museale della chiesa, recentemente rinnovata, in un'esperienza multipla, in cui l'opera si confronta con il suo disegno." *Van Gogh: the immersive experience*, in Artribune, comunicato stampa, reperibile in <https://www.arttribune.com/mostre-evento-arte-van-gogh-the-immersive-experience/> (consultato il 20/11/2023).

✂️ È un documento redatto successivamente al convegno internazionale "Dio non abita più qui?" tenutosi a Roma nel 29-30 novembre presso la Pontificia Università Gregoriana e promosso dal Pontificio Consiglio della Cultura (Dipartimento dei beni culturali della chiesa), dalla Conferenza Episcopale Italiana (Ufficio Nazionale dei beni culturali ecclesiastici e l'edilizia di culto) e dalla pontificia università Gregoriana (Facoltà di Storia e Beni Culturali della chiesa). Secondo le linee guida alcune chiese possono essere riutilizzate attraverso interventi sostenibili come: usi ecclesiali in ambito liturgico (come luoghi di culto per pastorali specializzate) o attività di catechesi, caritativo. Poi sono possibili usi di tipo culturale e ricreativo. Le chiese, anche in chiave laica, possono rappresentare dei nuclei associativi: collettivi per opere caritatevoli possono attivare promozione culturale, valorizzazione, assistenza sociale del territorio. Si incentivava anche la possibilità di un uso misto liturgico-sociale mentre sono esclusi utilizzi speculativi o commerciali. Cfr. Conferenze Episcopale Italiana, *La dismissione e il riuso ecclesiale delle chiese*, 17 dicembre 2018, cap. 3.

ATLANTE
DEI LUOGHI DI CULTO
DEL CENTRO ANTICO
DI NAPOLI

II

COSTELLAZIONI DELLO SPAZIO SACRO

La parola "atlante" deriva da *tlas*, che significa "portare" o "sopportare"; la definizione rimanda alla condanna dell'omonimo Titano costretto a sorreggere il cielo per l'eternità.

Questa sezione fonda le radici dello studio e intende fare luce sulle chiese del centro antico di Napoli attraverso l'adozione di un doppio registro: da una parte si assume la posizione di un punto di vista improprio per osservare la città tramite l'uso delle mappe, si compone un quadro tassonomico, si disegnano le geografie e si delinea la forma urbana; dall'altra ci si muove addentrandosi nell'intricato labirinto, si fa esperienza dei luoghi attraverso un percorso schizofrenico guidato dall'imprevedibilità del caso, nel tentativo di eluderne gli ostacoli. Il risultato è un racconto della città che intreccia una prospettiva duplice: uno sguardo oggettivo definisce, quantifica, classifica forme e disposizioni degli edifici, e uno soggettivo consegna l'immagine delle chiese mediante una rassegna fotografica.

La Napoli sacra è nascosta, la città ha digerito le sue chiese accrescendo la sua densità: alcuni spazi sono visibili unicamente ricercandoli nelle pieghe del tessuto urbano e bisogna accedere in prima persona per trovarli. Innumerevoli monumenti sono annidati nei labirinti dei muri, non si manifestano, ma si camuffano dietro un velo, vanno scoperti. Spesso non hanno lo spazio per essere guardati, altre volte non hanno la giusta luce, così che può capitare che passando non ci si accorge di loro. L'indagine ha innescato un meccanismo di visualizzazione totalmente nuovo: è stato possibile vedere la bellezza lì dove era recondita, muta, appannata dalle impalcature, vestita di un velo di sporcizia, coperta dai manifesti o dai graffiti, talvolta abbandonata. Il bisogno di scavare con lo sguardo (e il corpo) gli strati superficiali della città per andare oltre le sue apparenze, è il sentimento che ha alimentato questo studio.

La ricerca intende mettere al centro lo spazio sacro abbandonato, inteso come luogo dell'ignoto, del buio, del magico: le chiese sono cavità profonde che accolgono luoghi densi di storia che il mondo contemporaneo sembra ignorare. *L'atlante* ha il compito di illuminarli, per comprenderne le relazioni urbane e le differenze intrinseche, indicarne la posizione, la forma, l'uso, la proprietà, l'area di pertinenza, l'aspetto tipologico. Questi antri nascosti sono un patrimonio in cui si depositano ancora i sogni, le paure e le origini di un intero popolo; è indispensabile tornare ad essere fruitori di questi spazi per tentare di preservarne il senso, riaprire le porte delle chiese per riacquisire il ruolo di custodi dei loro persistenti valori e immaginare nuovi riti per stabilire inediti modi di abitare la città storica all'interno degli odierni scenari urbani.

L'area studio traccia i suoi confini sull'impronta del precedente studio di Maria Caputi per il dottorato di ricerca in Progettazione Urbana presso la Facoltà di Architettura dell'Università di Napoli pubblicato nel libro "Napoli Rivelata. Gli spazi Sacri del Centro Antico": il lavoro della Caputi ha per oggetto il censimento e la localizzazione delle chiese attive e non attive (oltre che un inventario degli edifici religiosi distrutti) aggiornato al dicembre 1993. Partire da questo censimento significa avere una fonte concreta, un'origine da cui tracciare gli assi per comprendere la disposizione sul territorio delle chiese. Lo studio ha permesso di comprendere le metamorfosi che le chiese hanno subito in 28 anni di tumultuosi processi urbani e silenziosi abbandoni, interminabili restauri, comodati d'uso speciali, passaggi giuridici che hanno trasformato l'utilizzo e l'accessibilità degli edifici. Per farlo è stato indispensabile l'elenco fornito dall'ufficio dei beni culturali di Napoli presso il sito ufficiale dell'arcivescovato "www.chiesadinapoli.it", inserito il 30 settembre 2019 (all'interno dell'elenco vengono segnalati anche proprietà e utilizzo degli spazi). Il lavoro, dunque, è stato quello di individuare le chiese e di aggiornare l'elenco della Caputi secondo i più recenti dati. Molte informazioni però necessitavano di verifica, dunque è stato indispensabile organizzare anche delle visite puntuali che in alcuni casi comportavano correzioni e bruschi *dietrofront*. Le visite e le fotografie degli ingressi delle chiese chiuse sono dell'estate del 2021, quando la città era ancora nel blocco del *lockdown*, ma i luoghi di culto attivi erano aperti (dunque le loro porte chiuse non sono determinate dalle disposizioni dei decreti originati dall'evento pandemico).

Per orientarsi all'interno delle mappe che seguono, vi è anzitutto una definizione di quali spazi sacri si censisce: la rassegna considera chiese, cappelle, oratori di culto del centro antico, anche facenti parte di atri, corti o chiostri interni a lotti edificati. Questi edifici, avendo *accesso indipendente*, occupano uno spazio liminare tra "interno" ed "esterno" che va tenuto in considerazione per quanto riguarda il centro antico. Invece, non vengono considerate tutte quelle microarchitetture come cappelle, oratori facenti parte di complessi monumentali più ampi (cappelle all'interno di palazzi o edifici di interesse istituzionale come Ospedali, Università, Tribunali); si escludono inoltre tutte le cappelle non autonome ospitate all'interno delle chiese napoletane qui censite. Vengono inoltre escluse le edicole votive in quanto spazi sacri solo virtualmente raccolti, ma non definite da un reale involucro edilizio. Il lavoro divide l'area studio presa in analisi in sei quartieri: Pendino, Porto, San Giuseppe, San

Lorenzo, Vicaria e Mercato riprendendo la divisione fatta dal precedente studio del '93. L'elenco delle chiese in ordine alfabetico per ogni quartiere si sdoppia in *chiese attive* e *chiese non attive*: le chiese attive sono quegli edifici aperti al culto o utilizzato per attività di interesse religioso o parrocchiale. Le chiese non attive riguardano, invece, edifici chiusi al culto o diventati estranei alla vita parrocchiale. Questa categoria comprende, dunque, chiese inutilizzate o sottoutilizzate (abbandonate da tempi remoti o recenti) e quelle destinate ad usi profani (pubblici o privati). Alcune sono state trasformate dai processi di degrado e abbandono, altre dall'azione antropica per la conversione ad altro uso. In questa sezione compaiono anche quegli edifici che hanno subito trasformazioni tali da non essere più identificabili come chiese se non con l'aiuto di documentazione cartografica, scritta o orale. Le chiese che negli ultimi trent'anni sono passate dall'essere attive a non attive (e viceversa) vengono segnalate a piè di pagina. Le chiese che si trovano al di sotto di complessi più grandi che le sovrastano vengono segnalate con un asterisco.



CHIESE ATTIVE



CHIESE NON ATTIVE

PENDINO

Nome	Proprietà	Uso/stato
1 Assunta dei Cento Sacerdoti	?	Autorimessa
2 Immacolata Concezione	Fondo Ed. Culto	Chiusa
3 Monte di Pietà	Banco Napoli	Museo privato
4 S. Agnello dei Grassi	Confraternita	Attiva (chiesa russa)
5 S. Andrea dei Gattoli	Confraternita	Attiva
6 S. Arcangelo a Baiano	Confraternita	Chiusa
7 S. Arcangelo agli Armieri	Confraternita	Attiva
8 S. Arcangelo degli Arcamoni	?	Autorimessa
9 S. Biagio dei Taffettanari	Confraternita	Chiusa
10 S. Camillo (Divino Amore)	Comune di Napoli	Attiva
11 S. Caterina Spina Corona	Confraternita	Chiusa
12 S. Giorgio Maggiore	Parrocchia	Attiva
13 S. Giovanni Batt. a Portanova	?	Attiva
14 S. Maria dell'Arco	?	Deposito
15 S. Maria della Libera	?	Deposito
16 S. Maria della Moneta	?	Deposito
17 S. Maria della Stella	Confraternita	Chiusa
18 S. Maria di Monteverginella	Fondo Ed. Culto	Chiusa
19 S. Maria in Cosmodin	Parrocchia	Chiusa
20 S. Maria Stella Maris	Confraternita	Chiusa
21 S. Pietro a Fusariello	?	Ufficio pubblico (poste)
22 S. Salvatore agli Orefici	?	Osteria
23 S. Severino Abate	Fondo Ed. Culto	Chiusa
24 S. Severo al Pendino	Comune di Napoli	Sede eventi pubblica
25 Ss. Filippo e Giacomo	Comune di Napoli	Attiva
26 Ss. Marcellino e Festo	Demanio	Università pubblica
27 Ss. Severino e Sossio	Fondo Ed. Culto	Attiva

Area quartiere 296 886 m²
Chiese 27

P E N D I N O

Attive

- 1 S. Agnello dei Grassi
- 2 S. Arcangelo degli Armieri, in S. Giovanni in Corte
- 3 S. Camillo
- 4 S. Giorgio Maggiore
- 5 S. Giovanni Battista a Portanova
- 6 S. Maria delle Grazie e S. Andrea Apostolo detta de Gattoli (arciconfraternita di)
- 7 SS. Filippo e Giacomo
- 8 SS. Severino e Sossio

Non attive

- 1 Assunta dei Centro Sacerdoti (Cappella dell')
- 2 Immacolata Concezione (Cappella dell')
- 3 Monte di Pietà (Cappella del)
- 4 S. Arcangelo a Baiano
- 5 S. Arcangelo degli Arcamoni
- 6 S. Biagio dei Taffettanari
- 7 S. Caterina Spina Corona
- 8 S. Maria della Libera
- 9 S. Maria della Moneta
- 10 S. Maria dell'Arco
- 11 S. Maria della Stella alle Paparelle
- 12 S. Maria di Monteverginella
- 13 S. Maria di Portanova
- 14 S. Maria Stella Maris e S. Biagio dei Caciolii (Reale Arciconfraternita di)
- 15 S. Pietro a Fusariello
- 16 S. Salvatore agli Orefici
- 17 S. Severino Abate
- 18 S. Severo al Pendino
- 19 SS. Marcellino e Festo

Chiese divenute attive negli ultimi 28 anni:
S. Agnello dei Grassi, S. Giovanni Battista a Portanova

Chiese divenute non attive negli ultimi 28 anni:
S. Biagio dei Taffettanari, S. Maria di Monteverginella



PORTO



Nome
1 Basilica Gesù Vecchio
2 Cappella Pappacoda
3 Carità del Signore
4 Donnaromita
5 S. Andrea Ap. e S. Marco Ev.
6 S. Angelo a Nilo
7 S. Aspreno al Porto
8 S. Barbara dei Cannonieri
9 S. Bartolomeo
10 S. Bonaventura
11 S. Caterina al Pallonetto
12 S. Francesco all'Ospedaletto
13 S. Geronimo dei Ciechi
14 S. Giacomo degli Italiani
15 S. Giovanni B. dei Caprettari
16 S. Giovanni da Capestrano
17 S. Giovanni Maggiore
18 S. Girolamo delle Monache
19 S. Giuseppe dell'Ospedaletto
20 S. Maria d. Grazie o Graziella
21 S. Maria d.Grazie Visitapoveri
22 S. Maria del Rimedio
23 S. Maria della Candelora
24 S. Maria delle Grazie
25 S. Maria di Monserrato
26 S. Maria di Portosalvo
27 S. Maria Incoronatella
28 S. Mattia Ap. ai Canestrari
29 S. Onofrio dei Vecchi
30 S. Pietro in Vincoli
31 S. Pietro Martire
32 S. Sepolchro de Christo
33 Ss. Cosma e Damiano
34 Ss. Demetrio e Bonifacio

Proprietà	Uso/stato
Arcidiocesi	Attiva
Demanio	Università pubblica
Confraternita	Chiusa
Confraternita	Attiva
Confraternita	Attiva (Chiesa Rumena)
Frați Minori Conv.	Attiva
Confraternita	Attiva
Confraternita	Officina
Confraternita	Sede eventi
Confraternita	Chiusa
Confraternita	Chiusa
Confraternita	Uffici
Confraternita	Abbandono
Arcidiocesi	Chiusa
Confraternita	Attiva
Demanio	Ufficio pubblico
Parrocchia	Attiva (in restauro)
Confraternita	Attiva (Università cattolica)
Comune di Napoli	Attiva
Privata	Chiusa
Confraternita	Abbandono
Confraternita	Officina
?	Officina
?	Officina
Privata	Officina
Confraternita	Attiva (in restauro)
Parrocchia	Attiva
?	Officina
Parrocchia	Attiva
Confraternita	Abbandono
Arcidiocesi	Attiva (in restauro)
?	Officina
Confraternita	Chiusa
Demanio	Università pubblica

P O R T O¹

1

- Attive
- 1 Donnaromita
 - 2 Gesù Vecchio (Basilica del)
 - 3 S. Andrea Apostolo e S. Marco Evangelista
 - 4 S. Angelo a Nilo
 - 5 S. Aspreno al Porto
 - 6 S. Giovanni Battista dei Caprettai (Aciconfraternita di)
 - 7 S. Giovanni Maggiore
 - 8 S. Girolamo delle Monache
 - 9 S. Giuseppe dell'Ospedaletto, o San Diego dell'Ospedaletto
 - 10 S. Maria di Portosalvo
 - 11 S. Maria Incoronatella nella Pietà dei Turchini
 - 12 S. Onofrio dei Vecchi
 - 13 S. Pietro Martire

Chiese divenute attive negli ultimi 28 anni:
Donnaromita, S. Andrea Aposto e S. Marco Evangelista, S. Giovanni Maggiore

Non attive

- 1 Carità del Signore (Arciconfraternita)
- 2 Pappacoda (Cappella)
- 3 S. Barbara dei Cannonieri e Marinai (Reale Arciconfraternita di)
- 4 S. Bartolomeo
- 5 S. Bonaventura
- 6 S. Caterina al Pallonetto S. Chiara
- 7 S. Francesco all'Ospedaletto (Congrega)
- 8 S. Geronimo dei Ciechi
- 9 S. Giacomo degli Italiani
- 10 S. Giovanni da Capestrano (Congrega)
- 11 S. Maria della Candelora
- 12 S. Maria delle Grazie
- 13 S. Maria delle Grazie, o Graziella
- 14 S. Maria delle Grazie Visitapoveri (Congrega)
- 15 S. Maria del Rimedio al Molo Grande (Real Arciconfraternita di)
- 16 S. Maria di Monserrato
- 17 S. Mattia Apostolo ai canestrari a Porto
- 18 S. Pietro in Vincoli
- 19 S. Sepolchro de Christo
- 20 SS. Cosma e Damiano
- 21 SS. Demetrio e Bonifacio

Chiese divenute non attive negli ultimi 28 anni:
S. Bonaventura



Area chiese attive 17 200m²
Area chiese non attive 7 600 m²

SANGIUSEPPE



Nome	Proprietà	Uso/stato
1 Basilica S. Chiara Vergine	Fondo Ed. Culto	Attiva
2 Basilica S. Domenico Magg.	Fondo Ed. Culto	Attiva
3 Cappella Clarisse	Fondo Ed. Culto	Attiva
4 Cappella Sansevero	Privata	Museo privato
5 Ecce Homo (o dei Musici)	Confraternita	Sede eventi privata
6 Ecce Homo al Cerriglio	Confraternita	Uffici
7 Gesù Bambino	Confraternita	Chiusa
8 Immacolata al Gesù Nuovo	Demanio	Attiva
9 Incoronata	Demanio	Museo pubblico
10 S. Anna a Mare	?	Autorimessa
11 S. Anna dei Lombardi	Confraternita	Attiva
12 S. Carlo Borromeo	?	Officina
13 S. Francesco delle Monache	Arcidiocesi	Chiusa (in restauro)
14 S. Giorgio dei Genovesi	Arcidiocesi	Chiusa
15 S. Maria dei Pignatelli	Privata	Chiusa
16 S. Maria del Rosario	Confraternita	Chiusa
17 S. Maria dell'Aiuto	Parrocchia	Attiva
18 S. Maria della Mercede	Confraternita	Attiva
19 S. Maria di Donnalbina	Fondo Ed. Culto	Attiva
20 S. Maria La Nova	Frat. Minori	Attiva
21 S. Marta	Confraternita	Attiva
22 S. Michele Arcangelo	Confraternita	Attiva
23 S. Pietro a Majella	Demanio	Attiva
24 Ss. Francesco e Saverio	?	Negozi
25 Ss. Giuseppe e Cristoforo	Confraternita	Chiusa
26 Ss. Orsola e Caterina dei Rossi	Confraternita	Chiusa
27 Ss. Pietro e Paolo dei Greci	Chiesa Ortodossa	Attiva
28 SS. Sacramento	Confraternita	Chiusa

Area quartiere 460 709 m²
Chiese 28

S A N G I U S E P P E

Attive

- 1 Clarisse (Cappella delle)
- 2 Immacolata del Gesù Nuovo
- 3 S. Anna dei Lombradi, o S. Maria di Monteoliveto
- 4 S. Chiara
- 5 S. Domenico Maggiore
- 6 S. Maria dell'Aiuto
- 7 S. Maria della Mercede, o La Redenzione dei Cattivi
- 8 S. Maria di Donnalbina
- 9 S. Maria La Nova
- 10 S. Marta (Arciconfraternita di)
- 11 S. Michele Arcangelo
- 12 S. Pietro a Maiella
- 13 SS. Pietro e Paolo dei Greci

Chiese divenute attive negli ultimi 28 anni:
S. Maria di Donnalbina

Non attive

- 1 Ecce Homo, o Congrega dei Musici
- 2 Ecco Homo al Cerriglio
- 3 Gesù Bambino (Congrega del)
- 4 Incoronata
- 5 S. Anna a Mare (Congrega del)
- 6 Sanservero (Cappella)
- 7 S. Carlo Borromeo
- 8 S. Francesco delle Monache
- 9 S. Giorgio dei Genovesi
- 10 S. Maria dei Pignatelli
- 11 S. Maria del Rosario (Congrega di)
- 12 SS. Francesco e Saverio
- 13 SS. Giuseppe e Cristoforo
- 14 SS. Orsola e Caterina dei Rossi (Reale Arciconfraternita delle)
- 15 SS. Sacramento (Congrega del)

Chiese divenute non attive negli ultimi 28 anni:
SS. Sacramento (Congrega del)



SANLORENZO

Area quartiere 555 244 m²
Chiese 61

Nome	Proprietà	Uso/stato
1 Capp. Assunta ai Gerolomini	Gerolomini	Attiva
2 Capp. S. Maria dell'Assunta	Privata	Abitazione
3 Cappella B.V.Assunta	Privata	Abbandono
4 Cappella della Scorziata	Comune di Napoli	Abbandono
5 Cappella Pontaniana	Confraternita	Attiva
6 Catecumeni e Dottr. Cristiana	Confraternita	Sede eventi privata
7 Immacolata dei Cento Sacerd.	Privata	Chiusa
8 Oratorio Bianchi della Giustizia	Confraternita	Museo privato
9 Regina Coeli	Suore della Carità	Attiva
10 S. Andrea delle Dame	Fondo Ed. Culto	Attiva
11 S. Angelo a Segno	Arcidiocesi	Sede eventi privata
12 S. Aniello Magg. a Caponapoli	Demanio	Attiva
13 S. Antonio di Pad. a Port'Alba	Comune di Napoli	Chiusa
14 S. Antonio di Padova	Confraternita	Attiva
15 S. Biagio Maggiore	Arcidiocesi	Sede eventi privata
16 S. Bonifacio	Privata	Sede eventi privata
17 S. Croce di Lucca	Demanio	Università pubblica
18 S. Filippo Neri ai Gerolomini	Gerolomini	Chiusa (in restauro)
19 S. Francesco dei Cocchieri	Confraternita	Attiva
20 S. Gaetano	?	Murata
21 S. Gennaro all'Olmo	Arcidiocesi	Attiva
22 S. Gennaro Spogliamorti (S.M.d. Angeli)	Confraternita	Chiusa
23 S. Giov. Ev. a Porta S.Gennaro	Fondo Ed. Culto	Attiva
24 S. Giovanni delle Monache	Comune di Napoli	Chiusa
25 S. Giuseppe dei Ruffo	Fondo Ed. Culto	Attiva
26 S. Gregorio Armeno	Fondo Ed. Culto	Attiva
27 S. Lorenzo Maggiore	Demanio	Attiva
28 S. Lucia a Porta S. Gennaro	?	Abitazione
29 S. Lucia o Luciella	Confraternita	Sede eventi privata
30 S. Luciella a Porta S. Gennaro	Confraternita	Chiusa
31 S. Maria Ancillarum	Confraternita	Uffici
32 S. Maria Assunta al Duomo	Arcidiocesi	Attiva (cattedrale)
33 S. Maria d. Grazie a Caponapoli	Fondo Ed. culto	Chiusa (in restauro)
34 S. Maria del Purgatorio ad Arco	Comune di Napoli	Museo pubblico
35 S. Maria della Colonna	Arcidiocesi	Sede eventi privata
36 S. Maria della Consolazione	Confraternita	Chiusa
37 S. Maria della Misericordia	Privata	Museo privato
38 S. Maria della Sanità	Confraternita	Attiva
39 S. Maria della Sapienza	Fondo Ed. Culto	Chiusa (in restauro)
40 S. Maria delle Grazie	Confraternita	Attiva
41 S. Maria delle Vittoriane	Confraternita	Chiusa
42 S. Maria di Costantinopoli	Comune di Napoli	Attiva
43 S. Maria di Donnaregina Nuova	Fondo Ed. Culto	Museo pubblico
44 S. Maria di Gerusalemme	Fondo Ed. Culto	Attiva
45 S. Maria Donnaregina Vecchia	Comune di Napoli	Università pubblica
46 S. Maria Maggiore	Arcidiocesi	Sede eventi privata
47 S. Maria Popolo agli Incurabili	Confraternita	Attiva
48 S. Maria Porta Coeli	Privata	Deposito
49 S. Maria presentata al Tempio	Confraternita	Abbandono
50 S. Nicola a Nilo	Confraternita	Attiva
51 S. Nicola a Pistasio	Confraternita	Murata
52 S. Nicolò alle Sacramentine	Confraternita	Uffici
53 S. Paolo Maggiore	Fondo Ed.Culto	Attiva
54 S. Patrizia	Univ. Vanvitelli	Officina
55 S. Rosa a Regina Coeli	Privata	Scuola
56 Santuario S. Gaetano	Fondo Ed. Culto	Attiva
57 Ss. Crocifisso (La Sciabica)	Confraternita	Attiva
58 Ss. Michele e Omobono	Confraternita	Attiva
59 Ss. Nicandro e Marciano	Univ. Vanvitelli	Università pubblica
60 Ss. Pellegrino ed Emiliano	Confraternita	Attiva
61 Ss. Salvatore (Cappuccio)	Confraternita	Attiva

Active

- 1 Assunta ai Gerolomini (Cappella dell')
- 2 Pontaniana (Cappella)
- 3 Regina Coeli
- 4 S. Gaetano (Santuario di) *
- 5 S. Andrea delle Monache, o S. Andrea delle Dame
- 6 S. Aniello Maggiore a Caponapoli
- 7 S. Antonio da Padova
- 8 S. Francesco d'Assisi del Ceto dei Cocchieri (Reale Arciconfraternita di)
- 9 S. Gennaro all'Olmo
- 10 S. Giovanni Evangelista a Porta S. Gennaro, in Gesù della Monache
- 11 S. Giuseppe dei Ruffo
- 12 S. Gregorio Armeno
- 13 S. Lorenzo Maggiore
- 14 S. Maria Assunta al Duomo
- 15 S. Maria del Popolo agli Incurabili
- 16 S. Maria della Sanità (Congregazione di)
- 17 S. Maria delle Grazie (Arciconfraternita di)
- 18 S. Maria di Costantinopoli
- 19 S. Maria di Gerusalemme
- 20 S. Nicola a Nilo
- 21 S. Paolo Maggiore
- 22 SS. Crocifisso detta La Sciabica (Arciconfraternita di) *
- 23 SS. Michele e Omobono
- 24 SS. Pellegrino ed Emiliano
- 25 SS. Salvatore alla Pietrasanta

Non active

- 1 Beata Vergine dell'Assunta (Cappella della)
- 2 Bianchi (Congrega dei)
- 3 Carecumeni e Dottrina Cristiana (Congrega dei)
- 4 Donnarégina Nuova
- 5 Donnarégina Vecchia
- 6 Immacolata, o dei Centro Sacerdoti (Congrega dell')
- 7 Presentazione di Maria al Tempio di S. Paolo
- 8 S. Angelo a Segno
- 9 S. Antonio da Padova Port'Alba
- 10 S. Biagio Maggiore
- 11 S. Bonifacio, o Sacro Cuore di Gesù ai Mannesi
- 12 S. Croce di Lucca
- 13 S. Filippo Neri ai Gerolomini
- 14 S. Gaetano
- 15 S. Gennaro Spogliamorti
- 16 S. Giovanni delle Monache
- 17 S. Lucia a Porta S. Gennaro
- 18 S. Lucia, o Lucietta a Porta S. Gennaro
- 19 S. Lucia, o S. Lucietta a S. Gregorio Armeno
- 20 S. Maria Ancillarum
- 21 S. Maria del Purgatorio ad Arco
- 22 S. Maria dell'Assunta (Cappella di)
- 23 S. Maria della Colonna

- 24 S. Maria della Consolazione
- 25 S. Maria della Misericordia, o Monte della Misericordia
- 26 S. Maria della Sapienza
- 27 S. Maria delle Grazie a Caponapoli
- 28 S. Maria delle Vittoriane (Reale Arciconfraternita di)
- 29 S. Maria Maggiore
- 30 S. Maria Porta Coeli
- 31 S. Maria Presentata al Tempio (Arciconfraternita di)
- 32 S. Nicola a Pistasio
- 33 S. Nicolò alle Sacramentine*
- 34 S. Patrizia
- 35 S. Rosa a Regina Coeli
- 36 SS. Nicandro e Marciano, o S. Patrizia interna

Chiese divenute attive negli ultimi 28 anni:

Pontaniana (Cappella), S. Gennaro all'Olmo, S. Maria del Popolo agli Incurabili, SS. Pellegrino ed Emiliano, SS. Salvatore alla Pietrasanta, Sant'Aniello Maggiore a Caponapoli, S. Francesco dei Cocchieri, S. Maria della Sanità (congrega)

Chiese divenute non attive negli ultimi 28 anni:

S. Maria della Misericordia, S. Lucia o Lucietta



VICARIA



Nome	Proprietà	Uso/stato
1 Cappella Monte dei Poveri	Confraternita	Chiusa
2 Immacolata dei 63 Sacerdoti	Confraternita	Murata
3 S. Andrea a Sedil Capuano	Confraternita	Abbandono
4 S. Antonio da Padova	Confraternita	Abbandono
5 S. Biagio dei Caserti	Confraternita	Abbandono
6 S. Caterina a Formiello	Demanio	Attiva
7 S. Felice in Pincis	?	Chiusa
8 S. Gennaro a Sedil Capuano	Confraternita	Chiusa
9 S. Gioacchino a Pontenuovo	Comune di Napoli	Ufficio pubblico
10 S. Giovanni a Carbonara	Demanio	Attiva
11 S. Giovanni Batt. Sopramuro	?	Abitazione
12 S. Ivone	?	Chiusa
13 S. Maria a Piazza	Arcidiocesi	Abbandono
14 S. Maria a Sicula	Confraternita	Deposito
15 S. Maria della Natività (Pietatella)	Confraternita	Attiva
16 S. Maria del Buonconsiglio	Confraternita	Chiusa
17 S. Maria del Monte dei Poveri	Confraternita	Murata
18 S. Maria del Rifugio (S. Anna)	Confraternita	Attiva
19 S. Maria della Consolazione	Confraternita	Attiva
20 S. Maria della Pace	Comune di Napoli	Attiva (chiesa ucraina)
21 S. Maria Refugium Peccatorum	?	Abbandono
22 S. Maria Vertecoeli	Comune di Napoli	Abbandono
23 S. Monica (dei Cinturati)	Confraternita	Attiva
24 S. Nicola dei Caserti	Comune di Napoli	Abbandono
25 S. Onofrio	Confraternita	Chiusa
26 S. Sofia	Confraternita	Ufficio privato
27 S. Tommaso Ap. a Capuana	Confraternita	Ufficio privato e ambulatorio
28 S.M. d.Grazie dei Bianchi	Confraternita	Chiusa
29 Ss. Apostoli	Ente Parrocchia	Attiva
30 SS. Rosario in S. Caterina a Formiello	Confraternita	Attiva

Area quartiere 419 918 m²
Chiese 30

V I C A R I A

Attive

- 1 S. Caterina a Formiello
- 2 S. Giovanni a Carbonara
- 3 S. Maria della Consolazione a Carbonara, o Consolatrice degli Afflitti
- 4 S. Maria della Natività
- 5 S. Maria della Pace
- 6 S. Maria del Rifugio
- 7 S. Monica (Congrega dei Cinturati di)
- 8 SS. Apostoli
- 9 SS. Rosario in S. Caterina a Formiello (Congrega del)

Non attive

- 1 Maria Santissima Immacolata della Congregazione dei 63 Sacerdoti
- 2 Monte dei Poveri (Cappella del)
- 3 S. Andrea a Sedil Capuano
- 4 S. Antonio da Padova
- 5 S. Biagio dei Caserti
- 6 S. Felice in Pincis
- 7 S. Gennaro a Sedil Capuano
- 8 S. Giovanni Battista Sopramuro
- 9 S. Ivone
- 10 S. Maria a Piazza
- 11 S. Maria a Sicola, o S. Maria Antesaecula
- 12 S. Maria del Buonconsiglio
- 13 S. Maria della Purificazione e S. Gioacchino a Pontenuovo
- 14 S. Maria delle Grazie dei Bianchi dell'abolita arte dei Verdumari (Arciconfraternita di)
- 15 S. Maria del Monte dei Poveri
- 16 S. Maria del Rifugio dei Peccatori, o Maria SS. Refugium Peccatorum
- 17 S. Maria Vertecoeli
- 18 S. Nicola dei Caserti
- 19 S. Onofrio
- 20 S. Sofia
- 21 S. Tommaso Apostolo a Capuana

Chiese divenute attive negli ultimi 28 anni:
S. Giovanni a Carbonara, SS. Rosario in S. Caterina a Formiello (Congrega del)

Chiese divenute non attive negli ultimi 28 anni:
S. Maria del Buonconsiglio, S. Tommaso Apostolo a Capuana



MERCATO

Nome	Proprietà	Uso/stato
1 Aug. Comp. della Disciplina	Confraternita	Abbandono
2 Basilica Carmine Maggiore	Fondo Ed. Culto	Attiva
3 Basilica S. Pietro ad Aram	Fra' Minori	Attiva
4 Cappella S. Maria della Pace	Comune di Napoli	Sala Mortuaria
5 Carminiello al Mercato	?	Negozi
6 Immacolata a Forcella	Privata	Negozi
7 Immacolata e S.Gioacchino	Confraternita	Abbandono
8 Madonna dell'Arco	Confraternita	Attiva
9 S. Agostino alla Zecca	Fondo Ed. Culto	Chiesa (in restauro)
10 S. Agrippino a Forcella	Arcidiocesi	Attiva
11 S. Alessio al Lavinaio	Confraternita	Chiesa
12 S. Croce al Mercato	Comune di Napoli	Chiesa
13 S. Eligio dei Chiavettieri	Confraternita	Chiesa
14 S. Eligio Maggiore	Comune di Napoli	Attiva
15 S. Giovanni a Mare	Arcidiocesi	Attiva
16 S. Giovanni della Disciplina	Privata	Negozi
17 S. Giuda Taddeo all'Annunciata	Confraternita	Uffici
18 S. Maria del Carmine detta il Cappuccio	Confraternita	Chiesa
19 S. Maria del Carmine	Confraternita	Attiva
20 S. Maria della Misericordia	Confraternita	Attiva
21 S. Maria della Scala	Ente Parrocchia	Attiva
22 S. Maria delle Mosche	?	Negozi
23 S. Maria di Piedigrotta	?	Negozi
24 S. Maria Egiziaca a Forcella	Fondo Ed. Culto	Attiva
25 S. M.d. Grazie all'Orto del Conte	?	Negozi
26 SS. Annunziata Maggiore	Comune di Napoli	Attiva
27 SS. Crispino e Crispiano	Fondo Ed. Culto	Attiva
28 SS. Filippo e Giacomo	?	Negozi

Area quartiere 379 716 m²
Chiese 28

M E R C A T O

Attive

- 1 Carmine Maggiore
- 2 Madonna dell'Arco
- 3 S. Agrippino
- 4 S. Eligio Maggiore
- 5 S. Giovanni a Mare
- 6 S. Maria del Carmine e S. Giovanni Battista detta de' Chiaiese (Venerabile Arciconfraternita di)
- 7 S. Maria della Misericordia e Angelo Custode (Congrega di)
- 8 S. Maria della Scala
- 9 S. Maria Egiziaca
- 10 S. Pietro ad Aram
- 11 SS. Annunziata Maggiore, o Santa Maria Annunziata
- 12 SS. Crispino e Crispiniano

Chiese divenute attive negli ultimi 28 anni:
S. Agrippino, S. Giovanni a Mare, S. Maria del Carmine e S. Giovanni Battista della de' Chiaiese, SS. Annunziata Maggiore

Non attive

- 1 Carminiello al Mercato
- 2 Immacolata a Forcella
- 3 Immacolata Concezione e S. Gioaccino Sopramuro
- 4 S. Agostino alla Zecca
- 5 S. Alessio al Lavinaio
- 6 S. Croce al Mercato
- 7 S. Croce a S. Agostino (Augustissima Compagnia della Disciplina della)
- 8 S. Eligio dei Chiavettieri
- 9 S. Giovanni della Disciplina (Congrega di)
- 10 S. Giuda Taddeo all'Annunciata (Arciconfraternita di)
- 11 S. Maria del Carmine detta il Cappuccio (Venerabile Arciconfraternita di)
- 12 S. Maria della Pace (Cappella di)
- 13 S. Maria delle Grazie all'Orto del Conte
- 14 S. Maria delle Mosche, o S. Maria di Costantinopoli ai Barrettari
- 15 S. Maria di Piedigrotta
- 16 SS. Filippo e Giacomo

Chiese divenute non attive negli ultimi 28 anni:
/



RASSEGNA DEGLI ACCESSI

L'analisi condotta ha confermato un'intuizione iniziale: la Napoli sacra del centro antico è in gran parte in stato di abbandono. I piani su cui si è svolta l'indagine sono stati differenti e un ascolto incondizionato ha messo a confronto fonti di ogni tipo: riviste nel web, atlanti storici, narrazioni degli abitanti, cartografie, interviste, dati ISTAT e incontri con gli uffici tecnici hanno rappresentato preziose indicazioni che hanno illuminato il cammino. Se da un lato si è acquisita quindi un'esperienza indiretta, allo stesso tempo è stato necessario scendere in campo e verificare di persona (dov'era possibile) le informazioni e le dichiarazioni assimilate.

La rassegna degli accessi restituisce circa centotrenta fotografie di chiese non più attive al culto: è soprattutto attraverso questo *iter* accidentato che si è potuto riconoscere il carattere dei luoghi indagati. Le riflessioni che seguono sono quindi una sintesi delle osservazioni fatte durante il percorso di ricerca delle chiese, e offrono un quadro generale di come lo spazio sacro napoletano sopravviva ancora nascosto nel paesaggio urbano.

La prima considerazione che va fatta concerne la *dimensione* degli edifici: si può dire che la gran parte delle chiese non più attive al culto sono di piccole dimensioni (misurano mediamente meno di trecento metri quadri). Il secondo dato evidenzia la *quantità*: sono molto numerose. Su duecentootto spazi censiti, quelli non più attivi al culto sono centoventotto. Di questi circa la metà è usata in modo profano, mentre l'altra metà non ha utilizzo effettivo. Il paradosso che si genera attraverso il confronto di questi due parametri (*dimensione e quantità*) è che il numero delle chiese non più attive al culto è il doppio di quelle ancora attive, ma l'area complessiva che misurano è la metà rispetto alle altre. Questo perché le chiese “maggiori” o le basiliche - come anche le chiese notoriamente più importanti, spesso di dimensioni superiori - sono ancora usate per celebrare funzioni religiose, mentre il fenomeno di abbandono interessa soprattutto chiese o cappelle di piccole dimensioni.

Il terzo dato su cui riflettere è la loro *disposizione* sul territorio: le chiese disegnano un patrimonio denso, sono molto vicine tra loro, talvolta poggiano sulla stessa muratura. In un primo momento questa loro peculiarità lascia immaginare scenari sistemici per le forme di riuso, ma al contempo bisogna ricordare che gli edifici vanno criticamente pensati “caso per caso” in quanto hanno intrinseche caratteristiche che li differenziano tra di loro.

Per quanto riguarda la *proprietà* degli edifici, invece, emergono differenti considerazioni. Anzitutto va detto che, secondo i dati censiti, circa il quaranta per cento del numero totale delle

chiese è di proprietà di confraternite e quasi la metà di queste sono in effettivo sottoutilizzo. Le confraternite sono forme di associazione caritatevole, un tempo molto presenti attive sul territorio napoletano, oggi quasi del tutto scomparse: proprio per questo motivo il destino dei loro luoghi di preghiera è sempre più incerto. Le chiese delle confraternite, come anche le cappelle, sono spazi che rispondono a necessità maggiormente private: esse sono solitamente piccoli edifici frequentati dai pochi membri (confratelli) ascritti alla comunità di riferimento. Il comitato delle confraternite commissariate di Napoli oggi gestisce circa venti di questi spazi che non sembrano più rispondere ad alcun ente effettivo: gli interventi prevedono l'adozione di comodati ad associazioni a scopo culturale, ma talvolta urgono opere di consolidamento e restauro, e quindi investimenti economici.

Inoltre, va fatta un'ulteriore osservazione sul tema della *proprietà*: per molte chiese questa importante informazione risulta totalmente assente. Nei documenti consultati, alla voce proprietà appare infatti un punto interrogativo che non consente di capire da chi è gestito lo spazio o a chi poter fare riferimento per accedervi. Questo dato mancante genera sicuramente dubbi e incertezze rispetto alle procedure di riutilizzo (già notoriamente complesse). Oltretutto si sa che uno spazio senza un proprietario diventa presidio di chi se lo prende, attraverso pratiche di sopraffazione esclusive e pericolose.

Proprio in rapporto a quanto detto, un tema che affiora dall'indagine svolta, chiaro anche grazie alle immagini fotografiche, è quello della *metamorfosi* subita da alcuni edifici: molte chiese e (soprattutto) molte cappelle sono state trasformate per fini strettamente privati e utilitaristici, da abitanti incauti che ne hanno plasmato gli spazi per insediarvi le loro personali attività economiche o le loro abitazioni. L'elevata densità della popolazione, la richiesta di metri quadri e la totale assenza di controllo hanno condotto a fenomeni di manipolazione aggressiva, alterazione e modifica dei manufatti, sia per quanto riguarda l'uso che il dato materico.

La trasformazione antropica ha portato in alcuni casi a un'effettiva *irriconscibilità* dell'edificio religioso. Luoghi di culto diventati oggi residenze, altri uffici, molti negozi o autorimesse. Queste chiese sono effettivamente fantasmi, non esiste più né anima né corpo: tutto quello che rimane di loro è una traccia sulla mappa.

Per quanto riguarda, invece, le chiese chiuse ancora *superstiti*, esse restano ancora in vita mantenendo le loro forme e affrontando quotidianamente una natura che intende inghiottirle: il vuoto che accolgono al loro interno le divora lentamente.

Le loro porte chiuse sono spesso filtrate dai nodosi disegni barocchi di alti cancelli in ferro: queste architetture sembrano palesare una spontanea ricerca di *protezione* dal mondo esterno. Alcune chiese abbandonate poi, ancora cariche di arte, murano totalmente il proprio accesso per impedire i furti dei propri tesori; oggi questi spazi appaiono come un sepolcro.

Il tema del *nascondimento* è al contempo causa ed effetto delle condizioni di abbandono di molti di questi edifici: essi si mescolano a un contesto urbano che le digerisce, le assorbe e le trattiene in un paesaggio mimetico. Alcune chiese sono state circondate da un tessuto edilizio che le ha oscurate, altre sono state sommerse dal piano stradale: quando i prospetti si trovano nelle corti dei palazzi sono invisibili, come quando sono velati da teli da cantiere: la facciata diviene allora solo un disegno teorico che non trova riscontro con la visione reale. Gli spazi degli stretti vicoli, in aggiunta, non ne permettono mai una visione complessiva ma schiacciano il punto di vista a pochi metri dal loro prospetto. La rassegna degli accessi fotografati consente di avere un'immagine chiara di quanto detto.



- | | |
|--|------------------|
| 01_Assunta dei Cento Sacerdoti
Autorimessa | ? |
| 02_Immacolata Concezione
Chiesa | FEC |
| 03_Monte di Pietà
Museo privato | Banco di Napoli |
| 04_S. Arcangelo a Baiano
Chiesa | Confraternita |
| 05_S. Arcangelo agli Arcamoni
Officina (irricognoscibile) | ? |
| 06_S. Biagio dei Taffettanari
Chiesa | Confraternita |
| 07_S. Caterina Spina Corona
Chiesa | Confraternita |
| 08_S. Maria della Libera
Deposito | ? |
| 09_S. Maria della Moneta
Deposito | ? |
| 10_S. Maria dell'Arco
Deposito | ? |
| 11_S. Maria Stella alle Paparelle
Chiesa | Confraternita |
| 12_S. Maria di Monteverginella
Chiesa | FEC |
| 13_S. Maria di Portanova
Chiesa | Parrocchia |
| 14_S. Maria Stella Maris
Chiesa | Confraternita |
| 15_S. Pietro a Fusariello
Ufficio pubblico (irricognoscibile) | Confraternita |
| 16_S. Salvatore agli Orefici
Osteria (irricognoscibile) | ? |
| 17_S. Severino Abate
Chiesa | FEC |
| 18_S. Severo a Pendino
Sede eventi pubblica | Comune di Napoli |
| 19_S. Marcellino e Festo
Università pubblica | Demanio |



1/5000.

PENDINO: CHIESE E CAPPELLE NON ATTIVE



01_Assunta dei Cento Sacerdoti (cappella)
?
Autorimessa (irricognoscibile)



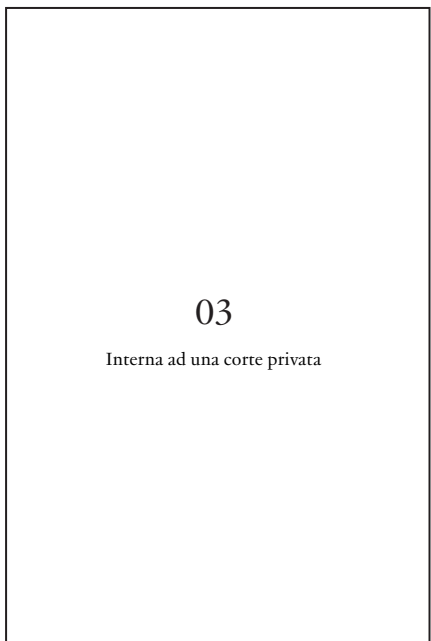
02_Immacolata Concezione (cappella)
Fondo Edifici di Culto
Chiusa



05_S. Arcangelo agli Arcamoni
?
Officina (irricognoscibile)



06_S. Biagio dei Taffettanari
Confraternita
Chiusa



03

Interna ad una corte privata

03_Monte di Pietà (cappella)
Banco di Napoli
Museo privato



04_S. Arcangelo a Baiano
Confraternita
Chiusa



07_S. Caterina Spina Corona
Confraternita
Chiusa



08_S. Maria della Libera
?
Deposito

PENDINO: CHIESE E CAPPELLE NON ATTIVE



09_ S. Maria della Moneta (cappella)
?
Deposito (irricognoscibile)



10_ S. Maria dell'Arco
?
Deposito



13_ S. Maria di Portanova
Parrocchia
Chiusa



14_ S. Maria Stella Maris
Confraternita
Chiusa



11_ S. Maria della Stella alle Paparelle
Confraternita
Chiusa



12_ S. Maria di Monteverginella
Fondo Edifici di culto
Chiusa



15_ S. Pietro a Fusariello
?
Ufficio pubblico (poste) (irricognoscibile)



16_ S. Salvatore agli Orefici
?
Osteria (irricognoscibile)

PENDINO: CHIESE E CAPPELLE NON ATTIVE



17_ S. Severino Abate
Fonde Edifici di Culto
Chiusa



18_ S. Severo al Pendino
Comune di Napoli
Sede eventi pubblica



19_ S. Marcellino e Festo
Demanio
Università pubblica



01_Carità del Signore Chiusa (irriconoscibile)	Confraternita
02_Pappacoda Università pubblica	Demanio
03_S. Barbara dei Cannonieri Officina (lab. Presepi)	Confraternita
04_S. Bartolomeo Sede eventi	Confraternita
05_S. Bonaventura Chiusa	Confraternita
06_S. Caterina al Pallonetto Chiusa (irriconoscibile)	Confraternita
07_S. Francesco all'Ospedaletto Uffici	Confraternita
08_S. Geronimo dei Ciechi Abbandono	Confraternita
09_S. Giacomo degli Italiani Chiusa	Arcidiocesi
10_S. Giovanni da Capestrano Ufficio pubblico	Demanio
11_S. Maria della Candelora Officina (irriconoscibile)	?
12_S. Maria delle Grazie Officina (irriconoscibile)	?
13_S. M. delle Grazie o Graziella Chiusa	Privata
14_S. M. delle Grazie Visitapoveri Autorimessa (irriconoscibile)	Confraternita
15_S. Maria del Rimedio Officina (lab. Restauro)	Confraternita
16_S. Maria Monserrato Officina	Privata
17_S. Maria Apostolo ai Canestrari Officina	?
18_S. Pietro in Vincoli Abbandono	Cofraternita
19_S. Sepolchro di Christo Officina	?
20_S. Cosma e Damiano Sede eventi	Confraternita
21_S. Demetrio e Bonifacio Università pubblica	Demanio

PORTO: CHIESE E CAPPELLE NON ATTIVE



01_Carità del Signore (cappella)
Confraternita
Chiusa (irricognoscibile)



02_Pappacoda (cappella)
Demanio
Università pubblica



05_S. Bonaventura
Confraternita
Chiusa



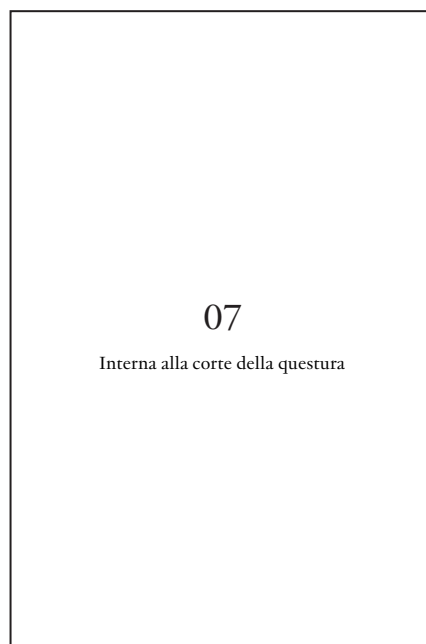
06_S. Caterina al Pallonetto
Confraternita
Chiusa (irricognoscibile)



03_S. Barbara dei Cannonieri
Confraternita
Officina



04_S. Bartolomeo
Confraternita
Sede eventi

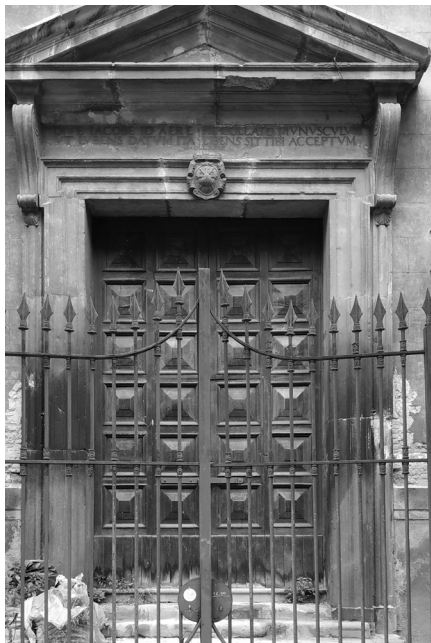


07_S. Francesco all'Ospedaletto (cappella)
Confraternita
Uffici



08_San Geronimo dei Ciechi
Confraternita
Abbandono

PORTO: CHIESE E CAPPELLE NON ATTIVE



09_ S. Giacomo degli Italiani
Arcidiocesi
Chiusa



10_ S. Giovanni da Capestrano (cappella)
Demanio
Ufficio pubblico (questura)



13_ S. Maria delle Grazie o Graziella
Privata
Chiusa



14_ S. Maria delle Grazie Visitapoveri
Confraternita
Autorimessa (irricognoscibile)



11_ S. Maria della Candelora
?
Officina (irricognoscibile)



12_ S. Maria delle Grazie (cappella)
?
Officina (irricognoscibile)



15_ S. Maria del Rimedio
Confraternita
Officina (Laboratorio di restauro)



16_ S. Maria Monserrato
Privata
Officina

PORTO: CHIESE E CAPPELLE NON ATTIVE



17_ S. Mattia Aposto ai Canestrari (cappella)
?
Officina



18_ S. Pietro in Vincoli
Confraternita
Abbandono



21_ S. Demetrio e Bonifacio
Demanio
Università pubblica

19

Interna ad una corte privata



19_ S. Sepolchro di Christo (cappella)
?
Officina

20_ S. Cosma e Damiano
Confraternita
Sede eventi



01_Ecce Homo Congrega dei Musici Sede eventi	Confraternita
02_Ecce Homo al Cerriglio Uffici	Confraternita
03_Gesù Bambino Chiusa	Confraternita
04_Incoronata Museo pubblico	Demanio
05_S. Anna a Mare Autorimessa a pagamento	?
06_S. Severo Museo privato	Privata
07_S. Carolo Borromeo Officina	?
08_S. Francesco delle Monache Chiusa (in restauro)	Arcidiocesi
09_S. Giorgio dei Genovesi Chiusa	Arcidiocesi
10_S. Maria dei Pignatelli Università pubblica	Uni. Vanvirelli
11_S. Maria del Rosario Chiusa	Confraternita
12_SS. Francesco e Saverio Negozio	?
13_SS. Giuseppe e Cristoforo Chiusa	Confraternita
14_S. Orsola e Caterina dei Rossi Chiusa	Chiusa
15_SS. Sacramento Chiusa	Confraternita

SAN GIUSEPPE: CHIESE E CAPPELLE NON ATTIVE



01_Ecco Homo Congrega dei Musici
Confraternita
Sede eventi



02_Ecce Homo al Cerriglio
Confraternita
Uffici



05_Sant'Anna a Mare
?
Autorimessa



06_San Severo (Cappella)
Privata
Museo privato



03_Gesù Bambino (cappella)
Confraternita
Chiusa



04_Incoronata
Demanio
Museo pubblico



07_S. Carlo Borromeo (cappella)
?
Officina (irriconoscibile)



08_S. Francesco delle Monache
Arcidiocesi
Chiusa (in restauro)

SAN GIUSEPPE: CHIESE E CAPPELLE NON ATTIVE



09_ S. Giorgio dei Genovesi
Arcidiocesi
Chiusa



10_ S. Maria dei Pignatelli
Univesità Vanvitelli
Università pubblica



13_ SS. Giuseppe e Cristoforo
Confraternita
Chiusa



14_ SS. Orsola e Caterina dei Rossi (cappella)
Confraternita
Chiusa



11_ S. Maria del Rosario (cappella)
Confraternita
Chiusa



12_ SS. Francesco e Saverio (cappella)
?
Negozio (irricognoscibile)



15_ SS. Sacramento (cappella)
Confraternita
Chiusa



01_Beatra Vergine dell'Assunta Abbandono	Privata
02_Oratorio dei Bianchi Museo privato	Confraternita
03_Catecumeni e Dottrina Cristiana Sede eventi privata	Confraternita
04_Donnaregina Nuova Museo pubblico	FEC
05_Dannaregina Vecchia Università pubblica	Comune di Napoli
06_Immacolata dei Cento Sacerdoti Chiusa	Privata
07_La Scorziata Abbandono	Confraternita
08_S. Angelo a Segno Sede eventi	Arcidiocesi
09_S. Antonio da Padova a Port'Alba Chiusa	Comune di Napoli
10_S. Biagio Maggiore Sede eventi	Arcidiocesi
11_S. Bonifacio o S. Cuore di Gesù Sede eventi	Privata
12_S. Croce di Lucca Università pubblica	Demanio
13_S. Filippo Neri ai Gerolomini Chiusa (in restauro)	Gerolomini
14_S. Gaetano Murata	?
15_S. Gennaro Spogliamorti Chiusa	Confraternita
16_S. Giovanni delle Monache Chiusa	Comune di Napoli
17_S. Lucia a Porta S. Gennaro Abitazione (irricoscibie)	?
18_S. Lucia o Luciella a P.S. Gennaro Chiusa	Confraternita
19_S. Lucia o Luciella a S.G. Armeno Sede eventi	Confraternita
20_S. Maria Ancillarum Uffici	Confraternita
21_S. Maria del Purgatorio ad Arco Museo pubblico	Comune di Napoli
22_S. Maria dell'Assunta Abitazione	Privata
23_S. Maria della Colonna Sede eventi	Arcidiocesi
24_S. Maria della Consolazione Chiusa	Confraternita
25_S. Maria della Misericordia Museo privato	Privata
26_S. Maria della Sapienza Chiusa (in restauro)	FEC
27_S. Maria delle Grazie Caponapoli Chiusa (in restauro)	FEC
28_S. Maria delle Vittoriane Chiusa	Confraternita
29_S. Maria Maggiore Sede eventi	Arcidiocesi
30_S. Maria Porta Coeli Deposito	Privata
31_S. Maria Presentata al Tempio Abbandono	Confraternita
32_S. Nicola a Pistasio Murata	Confraternita
33_S. Nicolò alle Sacramentine Uffici	Confraternita
34_S. Patrizia Officina (lab. restauro)	Uni. Vanvitelli
35_S. Rosa a Regina Coeli Scuola	Privata
36_SS. Nicandro e Marciano Università pubblica	Uni. Vanvitelli

SAN LORENZO: CHIESE E CAPPELLE NON ATTIVE



01_Beata Vergine dell'Assunta (cappella)
Privata
Abbandono



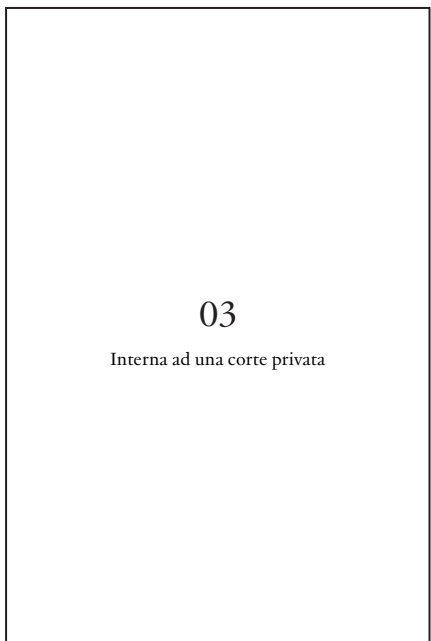
02_Oratorio dei Bianchi (congrega dei)
Confraternita
Museo privato



05_Donnaregina Vecchia
Comune di Napoli
Università pubblica



06_Immacolata dei Cento Sacerdoti (cappella)
Privata
Chiusa



03_Catecumeni e Dottrina Cristiana
Confraternita
Sede Eventi Privata



04_Donnaregina Nuova
Fondo Edifici di Culto
Museo pubblico



07_La Scorziata (cappella)
Confraternita
Abbandono



08_Sant'Angelo a Segno
Arcidiocesi
Sede eventi

SAN LORENZO: CHIESE E CAPPELLE NON ATTIVE



09_ S. Antonio da Padova a Port'Alba
Comune di Napoli
Chiusa



10_ S. Biagio Maggiore
Arcidiocesi
Sede eventi



13_ S. Filippo Neri ai Gerolomini
Gerolomini
Chiusa (in restauro)



14_ S. Gaetano (cappella)
?
Murata



11_ S. Bonifacio o Sacro cuore di Gesù
Privata
Sede eventi



12_ S. Croce di Lucca
Demanio
Università pubblica



15_ S. Gennaro Spogliamorti
Confraternita
Chiusa



16_ S. Giovanni delle Monache
Comune di Napoli
Chiusa

SAN LORENZO: CHIESE E CAPPELLE NON ATTIVE



17_ S. Lucia a Porta S. Gennaro
?
Abitazione (irricognoscibile)



18_ S. Lucia o Luciella a Porta San Gennaro
Confraternita
Chiusa



21_ S. Maria del Purgatorio ad Arco
Comune di Napoli
Museo pubblico



22_ S. Maria dell'Assunta (cappella)
Privata
Abitazione



19_ S. Lucia o Luciella a San Gregorio Armeno
Confraternita
Sede eventi (Occasionalmente attiva)



20_ S. Maria Ancillarum
Confraternita
Uffici



23_ S. Maria della Colonna
Arcidiocesi
Sede eventi



24_ S. Maria dell'Consolazione
Confraternita
Chiusa

SAN LORENZO: CHIESE E CAPPELLE NON ATTIVE



25. S. Maria della Misericordia
Privata
Museo Privato



26. S. Maria della Sapienza
Fondo Edifici di Culto
Chiusa (in restauro)



29. S. Maria Maggiore
Arcidiocesi
Sede eventi



30. S. Maria Porta Coeli (cappella)
Privata
Deposito



27. S. Maria delle Grazie a Caponapoli
Fondo Edifici di Culto
Chiusa (in restauro)



28. S. Maria delle Vittoriane
Confraternita
Chiusa



31. S. Maria Presentata al Tempio
Confraternita
Abbandono



32. S. Nicola a Pistasio
Confraternita
Murata

SAN LORENZO: CHIESE E CAPPELLE NON ATTIVE



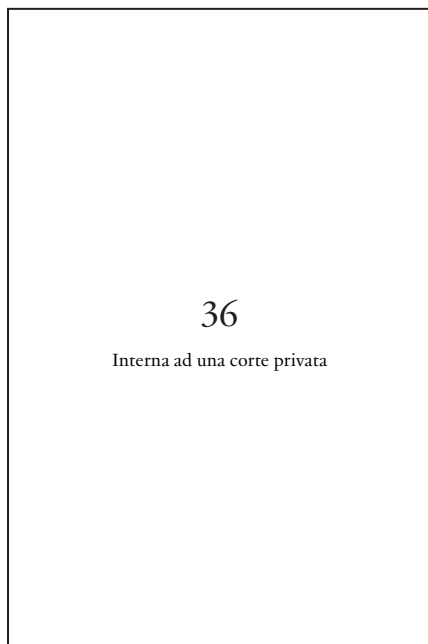
33. S. Nicolò alle Sacramentine
Confraternita
Uffici



34. S. Patrizia
Università Vanvitelli
Officina (laboratorio di restauro)



35. S. Rosa a Regina Coeli
Privata
Scuola



36. SS. Nicandro e Marciano, o S. Patrizia
Interna
Università pubblica

36

Interna ad una corte privata



01_S. M. della Cong. dei 63 Sacerdoti Murata	Confraternita
02_S. Maria dei Poveri Chiusa	Confraternita
03_S. Andrea a Sedil Capuano Abbandono	Confraternita
04_S. Antonio da Padova Abbandono	Confraternita
05_S. Biagio dei Caserti Abbandono	Confraternita
06_S. Felice in Pincis Chiusa	?
07_S. Gennaro a Sedil Capuano Chiusa	Confraternita
08_S. Giovanni Battista Sopramuro Abitazione (irricognoscibile)	Arcidiocesi
09_S. Ivone Chiusa	?
10_S. Maria a Piazza Abbandono	Arcidiocesi
11_S. Maria a Sicola Deposito	Confraternita
12_S. Maria del Buonconsiglio Chiusa	Confraternita
13_S. Maria della Purificazione Chiusa	Confraternita
14_S. Maria delle Grazie dei Bianchi Chiusa	Confraternita
15_S. Maria del Monte dei Poveri Murata	Confraternita
16_S. Refugium Peccatorum Abbandono	?
17_S. Maria Vertecoeli Abbandono	Comune di Napoli
18_S. Nicola dei Caserti Abbandono	Comune di Napoli
19_S. Onofrio Chiusa	Confraternita
20_S. Sofia Ufficio privato	Confraternita
21_S. Tommaso Apostolo a Capuana Ufficio privato, ambulatorio	Confraternita

VICARIA: CHIESE E CAPPELLE NON ATTIVE



01_ S. Maria SS. della Cong. dei 63 Sacerdoti
Confraternita
Murata



02_ Monte dei Poveri (Cappella)
Confraternita
Chiusa



05_ S. Biagio dei Caserti
Confraternita
Abbandono



06_ S. Felice in Pincis
?
Chiusa



03_ S. Andrea a Sedil Capuano
Confraternita
Abbandono



04_ S. Antonio da Padova
Confraternita
Abbandono



07_ S. Gennaro a Sedil Capuano
Confraternita
Chiusa



08_ S. Giovanni Battista Sopramuro
?
Abitazione (irricognoscibile)

VICARIA: CHIESE E CAPPELLE NON ATTIVE



09_ S. Ivone
?
Chiusa



10_ S. Maria a Piazza
Arcidiocesi
Abbandono



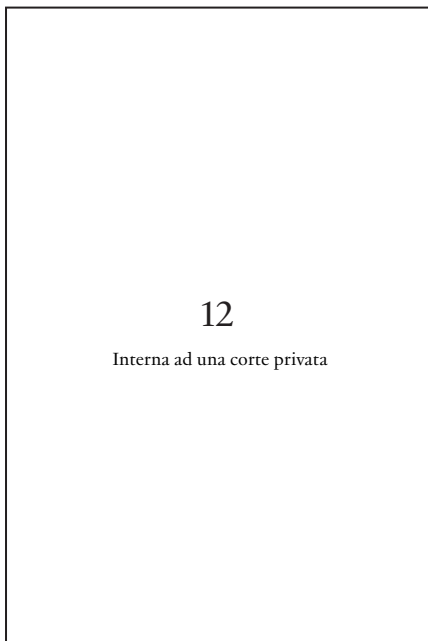
13_ S. Maria della Purificazione (S. Gioacchino)
Confraternita
Chiusa



14_ S. Maria delle Grazie dei Bianchi
Confraternita
Chiusa



11_ S. Maria a Sicola, o S. Maria Antesaecula
Confraternita
Deposito



12_ S. Maria del Buonconsiglio
Confraternita
Chiusa

12

Interna ad una corte privata



15_ S. Maria del Monte dei Poveri
Confraternita
Murata



16_ S. Maria Refugium Peccatorum
?
Abbandono

VICARIA: CHIESE E CAPPELLE NON ATTIVE



17_ S. Maria Vertecoeli
Comune di Napoli
Abbandono



18_ S. Nicola dei Caserti
Comune di Napoli
Abbandono



21_ S. Tommaso Apostolo a Capuana
Confraternita
Ufficio privato, ambulatorio



19_ S. Onofrio
Confraternita
Chiusa



20_ S. Sofia
Confraternita
Ufficio privato



- | | |
|---|------------------|
| 01_Carminiello al Mercato
Negozzi, associazioni, moschea | ? |
| 02_Immacolata a Forcella
Negozio | Privata |
| 03_Immacolata Concezione
Abbandono | Confraternita |
| 04_S. Agostino alla Zecca
Abbandono | Confraternita |
| 05_S. Alessio al Lavinaio
Chiusa | Confraternita |
| 06_S. Croce al Mercato
Chiusa | Comune di Napoli |
| 07_S. Croce a S. Agostino
Abbandono | Confraternita |
| 08_S. Eligio dei Chiavertieri
Chiusa | Confraternita |
| 09_S. Giovanni della Disciplina
Negozio | Privata |
| 10_S. Giuda Taddeo all'Annunciata
Uffici | Confraternita |
| 11_S. Maria del Carmine al Cappuccio
Chiusa | Confraternita |
| 12_S. Maria della Pace
Sala mortuaria | Comune di Napoli |
| 13_S. Maria Grazie all'Orto del Conte
Negozio (irricognoscibile) | ? |
| 14_S. Maria delle Mosche
Negozio (irricognoscibile) | ? |
| 15_S. Maria di Piedigrotta
Negozio | ? |
| 16_SS. Filippo e Giacomo
Negozio | ? |

MERCATO: CHIESE E CAPPELLE NON ATTIVE



01_Carminiello al Mercato
?
Negozzi, sede di associazioni, moschea



02_Immacolata a Forcella
Privata
Negozio



05_S. Alessio al Lavinaio
Confraternita
Chiusa



06_S. Croce al Mercato
Comune di Napoli
Chiusa



03_Immacolata Concezione e S. Gioacchino
Confraternita
Abbandono



04_S. Agostino alla Zecca
Fondo Edifici di Culto
Chiusa (in restauro)



07_S. Croce a S. Agostino (Com. Disciplina)
Confraternita
Abbandono



08_S. Eligio dei Chiavettieri
Confraternita
Chiusa

MERCATO: CHIESE E CAPPELLE NON ATTIVE



09_S. Giovanni del Disciplina
Privata
Negozio



10_S. Giuda Taddeo all' Annunciata
Confraternita
Uffici



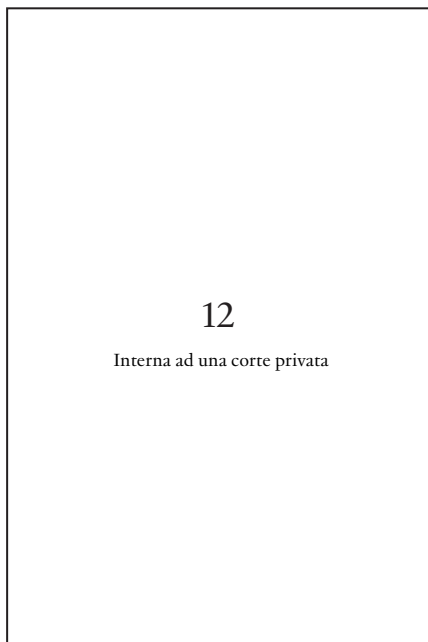
13_S. Maria delle Grazie all'Orto del Conte
?
Negozio (irricognoscibile)



14_S. Maria delle Mosche
?
Negozio (irricognoscibile)



11_S. Maria del Carmine detta il Cappuccio
Confraternita
Chiusa



12_S. Maria della Pace
Comune di Napoli
Sala Mortuaria



15_S. Maria di Piedigrotta
?
Negozio in disuso



16_SS. Filippo e Giacomo
?
Negozio

UNO SGUARDO FOTOGRAFICO NELLO SPAZIO BUIO

157 UNO SGUARDO FOTOGRAFICO NELLO SPAZIO BUIO

Lo sguardo fotografico all'interno delle chiese chiuse risulta parziale, sbiadito, talvolta impossibile. Solo poche immagini sono state selezionate, la poca luce naturale che penetra all'interno di questi luoghi non ha permesso quasi mai una messa a fuoco ottimale. Il paesaggio anche qui si delinea coerente nella sua inaccessibilità: diventa invisibile. Le fotografie fatte con il *flash* invece al contrario risultano piatte e non restituiscono la vera natura dei luoghi. Il dispositivo tecnologico deve qui fare un passo indietro. Così la fotocamera è stata indirizzata principalmente dove la luce del sole faticava a poggiarsi. In particolare modo questo accade per la chiesa di san Pietro in Vinculis, che prende la maggior parte della propria illuminazione dalla cupola, la quale è stata parzialmente murata. L'oratorio del Monte dei Poveri al contrario dispone di larghe finestre nei muri longitudinali (otto su un primo ordine e otto su un secondo) quindi la luce rende la cattura fotografica più agevole; ma solo in parte: gli alti edifici che circondano la cappella non consentono quasi mai ai raggi del sole di entrare in modo diretto. Nell'ipogeo è stato indispensabile l'uso delle torce per comprendere la profondità delle proprie cavità. Anche qui però, in un secondo momento, la ricerca visiva ha dovuto arrestarsi lasciando spazio all'immaginario.













BIBLIOGRAFIA

PATRIMONIO, RIUSO E PROGETTO

- AA.VV., *Napoli Sacra. Guida alle chiese della città*, Elio de Rosa Editore, Napoli 1993-1997.
- AA.VV., *Napoli sacra: realtà e proposte per il centro storico*, Electa, Milano 1986.
- AAVV, *Parasite Paradise. A manifesto for temporary architecture and flexible urbanism*, Nai Publisher, Rotterdam 2003.
- Agamben G., *Homo Sacer. Il potere sovrano e la nuda vita*, Einaudi, Torino 2005.
- Alabisio A., Di Luggo A., Campi M., *Il patrimonio architettonico ecclesiastico di Napoli. Forme e spazi ritrovati*, ArtStudioPaparo, Napoli 2016.
- Alisio G., Buccaro A., *Napoli millenovecento*, Electa, Milano 1999.
- Anders G., *L'uomo è antiquato, vol. I: Considerazioni sull'anima nell'era della seconda rivoluzione industriale*, Il Saggiatore, Milano 1963; ed. or. *Die Antiquiertheit des Menschen, vol. I: Über die Seele im Zeitalter der zweiten industriellen Revolution*, Verlag C.H. Beck, München 1956.
- Argan G. C., *Progetto e destino*, Il Saggiatore, Milano 1965.
- Auster P., *La trilogia di New York*, Rizzoli, Milano 1987.
- Bachelard G., *La poetica dello spazio*, Edizioni Dedalo, Bari 1975.
- Barthes R., *Brusio della Lingua*, Einaudi, Torino 1988.
- Basaglia F., *Che cos'è la Psichiatria*, Baldini Castoldi, Milano 1967.
- Benjamin W., *Infanzia berlinese intorno al millenovecento. Ultima redazione*, Einaudi, Torino 2001; ed. or. *Tiergarten, in Berliner Kindheit um neunzehnhundert. Fassung letzter Hand*, 1938.
- Benjamin W., Laci A., *Napoli Porosa*, a cura di E. Cicchini, Libreria Dante e Descartes, Napoli 2020, pp. 18-19; ed. or. *Neapel, in "Frankfurter Zeitung"*, 19 agosto 1925.
- Beyer A., *Napoli*, a cura di Fiore F. P., *Storia dell'architettura italiana. Il Quattrocento*, Electa, Milano 1998.
- Borges J. L., *Il giardino dei sentieri che si biforcano*, a cura di Porzio D., *Borges. Tutte le opere, vol. I*, Mondadori, Milano 1984.
- Branzi A., *Modernità debole e diffusa. Il mondo del progetto all'inizio del XXI secolo*, Skira, Milano 2006.
- Bruzelius C., *Le pietre di Napoli. L'architettura religiosa nell'Italia angioina, 1266-1343*, Viella, Roma 2005.
- Cacciatore F., *Abitare il limite*, LetteraVentidue, Siracusa 2008.
- Cacciatore F., *Il muro come contenitore di luoghi*, LetteraVentidue, Siracusa 2008.
- Caputi M., *Napoli rivelata. Gli spazi sacri del centro storico*, M. D'Auria Editore, Napoli 1994.
- Cicchini E., *Postfazione*, in W. Benjamin, A. Laci, *Napoli Porosa*, Libreria Dante e Descartes, Napoli 2020.
- Ciorra P., *Per un'architettura non edificante*, a cura di Ciorra P., Marini S., *Re-cycle. Strategie per l'architettura, la città e il pianeta*, Electa, Milano 2011.
- Clement G., *Manifesto del terzo paesaggio*, Quodlibet, Macerata 2005.
- Corboz A., *Ordine sparso. Saggi sull'arte, il*

- metodo, la città e il territorio*, Franco Angeli, Milano 2007 (ed. or. 1983).
- De Carlo G., *Architettura della partecipazione*, a cura di Marini S., Quodlibet, Macerata 2013.
- De Certeau M., *L'invenzione del quotidiano*, Edizioni Lavoro, Roma 2001; ed. or. *L'invention du quotidien. Arts de faire*, Gallimard, Paris, 1990.
- De Fusco R., *Napoli del Novecento*, Electa, Milano 1994.
- De Fusco R., *Segni, storia e progetti dell'architettura*, Laterza, Roma-Bari 1978.
- Eco U., *Diario Minimo*, Bompiani, Milano 2013.
- Eisenmann P., *Contropiede*, Skira, Milano 2005, p. 40.
- Eisenman P., *Diagram Work*, Cynthia C. Davidson, New York 1998.
- Eraclito, *I presocratici. Testimonianze e frammenti*, Laterza, Roma-Bari 1983; ed. or. fr. B 102 in Diels-Kranz, *Die Fragmente der Vorsokratiker*, 1966.
- Ferraro I., *Atlante della Città Storica. Vol. I: Centro Antico*, CLEAN, Napoli 2002.
- Ferraro I., *Atlante della Città Storica. Vol. II: Quartieri Bassi e Risanamento*, CLEAN, Napoli 2003.
- Flora N., *Macchine per abitare. Quaderno di ricerche e sperimentazioni sull'interno architettonico*, CLEAN, Napoli 2008.
- Foucault M., *Utopie Eterotopie*, CRONOPIO, Paris 2004.
- Foucault M., *Spazi altri. I Luoghi delle Eterotopie*, Mimesis, Milano-Udine 2001.
- Galante G. A., *Guida sacra della città di Napoli*, Stamperia del Fibreno, Napoli 1872.
- Galimberti U., *Orme del Sacro. Il cristianesimo e la desacralizzazione del sacro*, Feltrinelli, Milano 2000.
- Galimberti U., *Psiche e techne. L'uomo nell'età della tecnica*, Feltrinelli, Milano 1999.
- Garbin E., *In bianco e nero*, Quodlibet, Macerata 2014.
- Gentili D., *Eredità*, a cura di Marini S. e Corbellini G., *Recycled Theory: Dizionario illustrato / illustrated Dictionary*, Quodlibet, Macerata 2016.
- Gioffrè V., *Latenza*, a cura di Marini S., Corbellini G., *Recycled Theory. Dizionario illustrato / Illustrated Dictionary*, Quodlibet, Macerata 2016.
- Ghirri L., *Niente di antico sotto il sole*, Quodlibet, Macerata 2021.
- Giardiello P., *Nel/sul. Frammenti di una ricerca (impaziente)*, LetteraVentidue, Siracusa 2017.
- Grasso Cannizzo M. G., *Loose ends*, Lars Muller, Zürich 2014.
- Heidegger M., *L'origine dell'opera d'arte*, a cura di Chiodi P., *Sentieri interrotti*, La Nuova Italia, Scandicci 1997; ed. or. *Holzwege*, Klostermann, Frankfurt am Main 1950.
- Ippolito F., *Tattiche*, Il Nuovo Melangolo, Genova 2013.
- Jallon B., *Napolitano R., Napoli Supermodern*, Quodlibet, Macerata 2020.
- Koolhaas R., *Delirious New York. Un manifesto retroattivo per Manhattan*, Electa, Milano 2001; ed. or. *Delirious New York. A Retroactive Manifesto for Manhattan*, Oxford University Press, New York 1978.
- Koolhaas R., *Junkspace*, Quodlibet, Macerata 2006.

- Koolhaas R., Otero-Pailos J., *Preservation is overtaking us*, GSAPP Transcripts, Columbia University 2014.
- Lenzini F., *Riti urbani*, Quodlibet, Macerata 2017.
- Leopardi G., *L'infinito*, in *Leopardi. Poesie e prose*, Meridiani Mondadori, Milano 1988.
- Leopardi G., *Pensieri di varia filosofia e di bella letteratura*, vol. 1, a cura di G. Carducci, Successori Le Monnier, Firenze 1898.
- Losasso M., *Riqualficazione sostenibile degli spazi vuoti della città storica*, CLEAN, Napoli 2018.
- Lynch K., *L'immagine della città*, Marsilio, Venezia 2001.
- Magris G., *L'infinito viaggiare*, Mondadori, Milano 2018.
- Marini S., *Architettura Parassita*, Quodlibet, Macerata 2008.
- Marini S., *Bianco*, a cura di Marini S., Corbellini G., *Recycled Theory. Dizionario illustrato / Illustrated Dictionary*, Quodlibet, Macerata 2016.
- Marini S., *Il ritorno della selva*, a cura di S. Marini, Sylva. Città, nature, avamposti, Mimesis Edizioni, Milano 2021.
- Marini S., *Nuove terre. Architetture e paesaggi dello scarto*, Quodlibet, Macerata 2010.
- Marini S., *Sopra un bosco di chiodi. Il disegno della selva e la sua ombra veneziana*, a cura di Marini S., *Sopra un bosco di chiodi*, Mimesis Edizioni, Milano 2023.
- Marini S., *Sull'autore. Le foreste di cristallo di Maria Giuseppina Grasso Cannizzo*, Quodlibet, Macerata 2017.
- Marini S., *Patrimoni*. L'uso come forma di progetto, a cura di Marini S., Roversi Monaco M., *Patrimoni il futuro della memoria*, Mimesis editore, Venezia 2016.
- Marini S., *Post-Produzioni o del problema della scelta*, a cura di V. Santangelo, *Recycland*, Aracne, Roma 2013.
- Marini S., Roversi Monaco M., Monaci E., *Guida alle chiese "chiuse" di Venezia*, Libria, Melfi 2020.
- Menziotti G., *Resto*, a cura di Marini S., Corbellini G., *Recycled Theory: Dizionario illustrato / Illustrated Dictionary*, Quodlibet, Macerata 2016.
- Mau B., Koolhaas R., S, M, L, XL: *Small, Medium, Large, Extra-Large*, The Monacelli Press, New York 1995.
- Miano P., Bernieri A., *#CURACITTÀ NAPOLI. Salubrità e natura nella città collinare*, Quodlibet, Macerata 2020.
- Moneo R., *Costruire nel costruito*, Allemandi, Torino 2007.
- Montanari T., *Chiese Chiuse*, Giulio Einaudi, Torino 2021.
- Nietzsche F., *La gaia Scienza*, in *Opere complete. Vol. 5/2: Idilli di Messina-La gaia scienza-Frammenti postumi* (1881-82), Adelphi, Milano 1991; ed. or. *Die fröhliche Wissenschaft*, 1882.
- Norberg-Schulz C., *Genius Loci: Towards a Phenomenology of Architecture*, Rizzoli, New York 1979.
- Ordine N., *L'utilità dell'inutile. Manifesto*, Bompiani, Milano 2013.
- Pane R., *Il centro antico di Napoli, Restauro urbanistico e piano di intervento*, Edizioni scientifiche italiane, Napoli 1971.

- Perec G., *Specie di spazi*, Bollati Boringhieri, Torino 1989.
- Petracchin A., *Progetto e destino*, in S. Marini (a cura di), *Nella selva, XII tesi*, Mimesis Edizioni, Milano 2021.
- Ponti G., *Amate l'architettura*, Vitali e Ghianda, Genova 1957.
- Purini F., *Comporre l'architettura*, Laterza, Bari-Roma 2000.
- Rahm P., *Atmosfera costruite*, Postmedia books, Milano 2014; ed. or. *Architecture météorologique*, Archibooks, Paris 2009.
- Ricci M., *Nuovi paradigmi: ridurre riusare riciclare la città (e i paesaggi)*, a cura di Ciorra P., Marini S., *Re-cycle. Strategia per l'architettura, la città e il pianeta*, Electa, Milano 2012.
- Riegl A., *Il culto moderno dei monumenti*, Abscondita, Milano 2018; *Der moderne Denkmalkultus*, 1903.
- Rossi A., *L'architettura della città*, Clup, Milano 1978 (ed. or. 1966).
- Rossi A., *Autobiografia scientifica*, MIT Press, Cambridge Mass 1981.
- Rowe C., *Collage City*, MIT Press 1984.
- Servino B., *La forma finita è temporanea. Trattato in 160 capitoli sull'aspetto dell'architettura, della città e del paesaggio. Solo testi, senza figure*, LetteraVentidue, Siracusa 2021.
- Settis S., *Se Venezia Muore*, Einaudi, Torino 2014.
- Silva G., Tozzi L., *Napoli. Contro il Panorama*, Nottetempo, Milano 2022.
- Siza A., *Lectio* (trad. Giangregori G.), a cura di Santangelo M., *Alvaro Siza e Napoli. Affinità di Gabriele Basilico e Mimmo Jodice*, Electa, Napoli 2004.
- Sohn-Rethel A., *Napoli: la filosofia del rotto* (1926), Alessandra Carola Editrice, Napoli 1991; ed. or. *Das Ideal des Kaputten. Über neapolitanische Technik*, Verlag Bettina Wassmann, Bremen 1990.
- Superstudio, *Superstudio Opere 1966-1978*, a cura di Mastrigli G., Quodlibet, Macerata 2016.
- Tartaglia A., *Le chiese di Napoli. Guida fotografica ai luoghi sacri della città*, DoppiaVoce, Napoli 2016.
- Venturi R., Scott Brown D., Izenour S., *Imparare da Las Vegas. Il simbolismo dimenticato della forma architettonica*, Quodlibet, Macerata 2010.
- Venturi R., *Complessità e contraddizioni nell'architettura*, Edizioni Dedalo, Bari 2002; ed. or. *Complexity and Contradiction in Architecture*, Museum of Modern Art, New York 1966.

LA NORMATIVA

- Assini N., Cordini G., *I beni culturali e paesaggistici: diritto interno, comunitario, comparato e internazionale*, Cedam, Padova, 2006.
- Azzimonti C., *Garanzie per l'utilizzo non indecoroso di chiese dismesse*, in Quaderni di diritto ecclesiale, 29, 1, 2016.
- Calvi M., *L'edificio di culto è un "luogo sacro"? La definizione canonica di luogo sacro*, in Quaderni di diritto ecclesiale, 13, 3, 2000.
- Colombo P., G. Santi, *I beni culturali ecclesiastici in Italia*, in Aggiornamenti sociali, 9-10, 1990.
- Dimodugno D., *Il riuso degli edifici di culto: profili problematici tra diritto canonico, civile*

e amministrativo, in *Stato, chiese e pluralismo confessionale*, "Statoe chiese.it", n. 23, 2017.
 Gullo C., *Brevi note sulla gravità della 'causa' necessaria per ridurre la chiesa a uso profano*, in *Diritto Ecclesiastico*, 1997.

ARTICOLI, RIVISTE

Bartolomei L., *Le chiese abbandonate d'Italia, cause, significato, prospettive di gestione*, in "In_bo. Ricerche e progetti per il territorio, la città e l'architettura", n. 10, *Il futuro degli Edifici di culto*, 2016.
 Borella G., *Il lavoro di aggiunta*, in "Lotus International", n. 133, 2008, p. 52.
 Caldarola G., *Evocazione*, in "Vesper. Rivista di architettura, arti e teoria / Journal of Architecture, Arts and Theory", 6, Magic/Magic, 2022, p. 213.
 Caputo G., *Il riuso delle chiese chiuse: un problema, un'opportunità*, in "Engramma", n. 155, *Vuoto/pieno. I caratteri della Venezia che cambia*, 2018.
 Cavana P., *Chiese dismesse: una risorsa per il futuro*, in "In_bo. Ricerche e progetti per il territorio, la città e l'architettura", n. 10, *Il futuro degli Edifici di culto*, 2016.
 Dimodugno D., *Il riuso degli edifici di culto: casi criteri di gestione e prospettive nella diocesi di Torino*, in "In_bo. Ricerche e progetti per il territorio, la città e l'architettura", n. 10, *Il futuro degli Edifici di culto*, 2016.
 Kaval A., *Napoli fa i conti con gli effetti del turismo*, in "Le Monde", tr. it. in "Internazionale", n. 1525, 18/08/2023, pp. 30-32.
 Marini S., *Il documento Venezia. L'arcipelago delle chiese chiuse e il pieno/vuoto in architettura*, in "Engramma", n. 155, *Vuoto/pieno. I caratteri della Venezia che cambia*, aprile 2018.
 Marini S., *Magic*, in "Vesper. Rivista di architettura, arti e teoria / Journal of Architecture, Arts and Theory", 6, Magic/Magic, 2022, p. 6.
 Marini S., Roversi Monaco M., *Le chiese chiuse di Venezia. Mappatura, progetti e criteri di riuso di una costellazione di edifici a fondamento di una nuova idea di città*, in "In_bo, ricerche e progetti per il territorio, la città e l'architettura", n.11, *Il futuro degli Edifici di culto*, 2017.
 Mastrandrea A., *Il turismo sta cambiando Napoli*, in "Il Post", 10/10/2023. Reperibile in <https://www.ilpost.it/2023/10/10/napoli-turismo-turistificazione/>.
 Monaci E., *Tre vuoti veneziani. Le chiese dell'Abbazia della Misericordia, di Santa Maria della Presentazione e di San Lorenzo*, in "Engramma", n. 155, *Vuoto/pieno. I caratteri della Venezia che cambia*, aprile 2018.
 Montagnoli L., *Jago apre il suo museo nella chiesa di Sant'Aspreno ai croferi a Napoli*, in "Artribune", 11/05/2023, reperibile in <https://www.artribune.com/arti-visive/arte-contemporanea/2023/05/apre-museo-jago-napoli-chiesa-santaspreno-crociferi/>.
 Moretti L., *Strutture e sequenze di spazi*, in "Spazio", 7, 1952-1953, p. 9.
 Purini F., *Attendere una Magia*, in "Vesper. Rivista di architettura, arti e teoria / Journal of Architecture, Arts and Theory", 6, Magic/Magic, 2022, p. 14.
 Purini F., *Nel rapporto tra antico e nuovo senza dubbio vince il nuovo*, in "luav il giornale

dell'università", n.120, a cura di Esther Giani, Venezia 2012.
 Tafuri M., *L'éphémère est éternel. Aldo Rossi a Venezia*, in "Domus", 602, 1980.
 Vaccaro V., *Massoneria ed ermetismo nella Napoli del '700: la cappella San Severo*, in "Psicon", 4, luglio-ottobre 1975, pp. 101-111.

CONFERENZE

Grasso Cannizzo M. G., "Sul processo", presso Palazzo Venezia, svolta il 27 aprile 2023, nel ciclo *Architettura nel Disegno per immaginare e costruire l'habitus che risiede nella mente dell'architetto*, a cura di Orazio Carpenzano. Reperibile in <https://vive.cultura.gov.it/it/sul-processo>.
 Piano R., *Rammendo e rigenerazione urbana per il nuovo rinascimento*, dal testo dell'intervento tenuto presso la Fondazione Italcementi Cav. Lav Carlo Pesenti, Bergamo, nel 2011. Reperibile in <http://www.italcementi.group.com>, p. 2.
 Servino B., nella conferenza "Fórmè Pròssime", presso Palazzo Venezia, svolta il 9 marzo 2023, nel ciclo *Architettura nel Disegno per immaginare e costruire l'habitus che risiede nella mente dell'architetto*, a cura di Orazio Carpenzano. Reperibile in <https://vive.cultura.gov.it/it/forme-prossime>.

Nella stessa collana



Sara Marini (a cura di), *Nella selva. XII tesi*, 2021.



Sara Marini, Vincenzo Moschetti (a cura di), *Sylva. Città, nature, avamposti*, 2021.



Alberto Bertagna, Massimiliano Giberti (a cura di), *Selve in città*, 2022.



Sara Marini, Vincenzo Moschetti (a cura di), *Isolario Venezia Sylva*, 2022.



Jacopo Leveratto, Alessandro Rocca (a cura di), *Erbario. Una guida del selvatico a Milano*, 2022.



Fulvio Cortese, Giuseppe Piperata (a cura di), *Istituzioni selvagge?*, 2022.



Sara Marini (a cura di), *Sopra un bosco di chiodi*, 2023.



Egidio Cutillo (a cura di), *Bestiario. Nature e proprietà di progetti reali e immaginari*, 2023.



Andrea Pastorello (a cura di), *Selvario. Guida alle parole della selva*, 2023.



Marco Brocca, Micol Roversi Monaco (a cura di), *Diritto e città "verde"*, 2023.



Luigi Latini, Lorenza Gasparella (a cura di), *Coltivare la selva*, 2023.



Stamatina Kousidi (a cura di), *Forest Architecture. In Search of the (Post) Modern Wilderness*, 2024.



Elisa Monaci, *Toscanità. Le architetture di Vittorio Giorgini*, 2024.



Luca Zilio, *La montagna di Ermenegildo Zegna*, 2024.



Giacomo Spanio, *Spazio e società. La rivista di Giancarlo De Carlo tra progetto e prospettive*, 2024.



Silvia Mundula, Kevin Santus, Sara Anna Sapone, *Terrarium. Earth Design: Ecology, Architecture and Landscape*, 2024.